Z
Regi
XXIIII
DA REGI
1675

VITA
DI
TOMASO MORO.

DELLA VITA
DI
TOMASO MORO
Libri dui.
DI DOMENICO REGI.
SUAVIUS OLET

DELLA VITA
DI
TOMASO MORO
GRAN CANCELLIERE D'INGHILTERRA.
LIBRI DVE.

DI DOMENICO REGI,
Chierico Regol. Ministro
de gl'Infermi.

All'Emin.mo e Reu.mo Sig.re
IL SIG. CARDINALE
FRANCESCO
BARBERINO,
Vescouo Ostiense, e Cancelliere
di S. Chiesa &c.

IN MILANO,
Per Antonio Malatesta. 1675.
Con licenza de' Superiori.

EM.[MO] *E R.*[MO] *SIG.*[RE]

VIENE à preſentarſi all' Eminenza Voſtra, per trouar preſidio, ſotto del Sacro Manto, il ſuo Tomaſo Moro, e come nationale Fede-le, oſſequioſo ſi raſſegna nelle mani di quel Vmaniſſimo Protet-

tore, che oggi mai, per lo ſpatio di mezo ſecolo, con profitto, e vero zelo inuigila alla ſalute de Cattolici Ingleſi. Ne, per la ſomiglianza dell'Officio, dell'Attioni, e Coſtumi poteua far altroue ricorſo il Cancelliere d'Inghilterra, che al Capo de Porporati, Cancelliere di Santa Chieſa. Al Moro, negli ſuoi primi anni non fù permeſſo,

conforme bramaua,
di conſagrarſi ſeguace
del Serafico d'Aſſiſi:
mà hora ſi tiene à
molto pregio, di re-
ſtar dedicato all'Emi-
nentiſſimo Cardinal
Franceſco, che con
ſomma Carità, tanto
promoue la Minorità
Oſſeruanza. Sè poi
Sogetto, così Coſpi-
cuo, fà il ſuo ingreſſo,
nella gran Corte di
Roma, ſenza quegli
Ornamenti douitioſi,

che al merito di esso si
richiedono : à me si
dia la colpa, che m'ar-
rogai, con souerchio
ardire, l'incumben-
za d'ordinare questa
Comparsa : quando
che non sia scusabile
il fatto, stante la solita
Modestia del Moro,
à cui sempre piacque
la nuda, e semplice
Verità, lontana da
ogni ostentatione di
fasto. Resti per tanto,
l'Em. V. seruita d'ac-
co-

cogliere quanto, come per tributo, gli si offerisce: già che ne promette il gradimento quella Benignità, che è propria de gl'Heroi, e Prencipi Barberini, de quali, perche, col diuino Aiuto, in più opportuno luogo, farò grata, e distesa Memoria, quì non tesso il copioso Racconto. Conceda l'Altissimo all'E. V. conforme

vniuersalmente da
Tutti gli si desidera,
aumento dureuole
d'ogni Felicità, e Salute.
che bacciando le
Sacre Vesti, diuotissimamente
la riuerisco.
Milano li 15. di Febraro
1675.
Di V. E.za R.

Diu. & Oblig. Seruo Ossequentiss.
Domenico Regi C. R. M. degl'Infermi.

A I LETTORI.

A Vita di Tomaso Moro, che come degno spettacolo del Cielo, venne coronata, con Morte così bella, da varij Autori, nella latina, e straniere lingue, à bastanza, e stata descritta, mà nella nostra Italiana non vi è fin'hora chi di proposito, l'habbia distesa: la doue, per la veneratione, che ad Heroe così pio sempre portai, senza hauer riguardo alla mia insufficienza, mi sono industriato di por insieme

sieme il presente racconto.
Singolare, al vero dire, è questo Soggetto; Perche se bene, à causa delle dure vicendeuolezze, che in materia di Religione, dal tempo d'Henrico Ottauo, in quà hanno miseramente aggitata l'Inghilterra, molti, & in gran numero, per conseruare l'integrità della nostra Santa Fede, gradirono non solo la perdita delle cose caduche, mà della vita presēte istessa; per lo più adogni modo, sono stati questi Sacerdoti, e Claustrali de gl'Ordini più illustri, non essendoui. Mancati frà essi molti Prelati, che per estinguere l'incendio generosamente vi esebirono li sudori, & il sangue;

Mà

Mà il Moroſi come frà i Secolari fù il Primo, che ſoſtenne le parti Cattoliche, così hà pochi pari nel Valore, e nel Merito: poiche in eſſo per tirarlo fuori dal retto, più che in altri inſorſero vehementi le tentationi, come le propoſte corteſi, e reiterate d'vn Rè benefattore all'animo ſuo grato; lo ſcapito, & il pianto della ſua ben ordinata, e numeroſa famiglia; Et il mal eſempio di tanti Sauij più obligati, finalmente caduti, & egli Inuitto, con petto di bronzo, concalcato ogni mondano affetto non curante della propria Vita, ſi offerſe Vittima gradita della Verità: Onde mi gioua ſperare, che non ſia in qualche modo per riuſcire

re

re ſpiaceuole queſta lettura eſtratta per lo più da quanto difuſamente ne ſcriſſe nelle ſue Opere il Dottor celebre Tomaſo Stapletone; Nicolò Sandero, ne ſuoi libri dello Sciſma di quell'Iſola; Polidoro Virgilio; Guglielmo Raſtallo; Il Padre Geronimo Polini, & Altri: il teſtimonio de i quali ſi aggiunge nel fine. E ſe bene ſi è vſata da me ogni circoſpettione in non aggiungere titolo di Beato, ò di Martire, che à quelli, che come Tali già ſono dichiarati dalla Santa Sede Apoſtolica: Tuttavia per vbbedire intieramente à i decreti della fel.mem. di Papa Vrbano Ottauo, ſotto gli anni 1631., e 1634. mi pro-

teſto,

*teſto, e dichiaro non intende-
re, che à quanto da me quì ſi
ſcriue ſi dia altra credenza,
di quella, che dar ſi ſuole alle
ſemplici, & humane Hiſtorie.
ſottoponendo queſta, & ogni al-
tra mia Scrittura ſempre alla
correttione, e cenſura della
Santa Chieſa Romana Madre
noſtra.*

D. O. M.

Quis iacet hic? Truncus: cuius Caput ense recisũ est.
Enatat in tetro sanguine? Canities.

Hic ille est Thomas Morus: sic fata rependunt
Tristia multa Bonis, & bona multa malis.

Quæ circumsistunt Diua lugubre Cadauer?
Diua tenax Veri, Sancta Fides, Nemesis:

Causa odij harũ Prima fuit, fuit Altera Mortis,
Vltrix iniusta Tertia cædis erit.

Ioannes Secundus P.

Chi giace qui? Vn Tronco; e qual nell'atro sangue
Nuota Capo reciso? La Vecchiezza:
E' Questi quel Tomaso Moro esangue.
Spesso qui il Reo hà bene, e il Buon tristezza.
Quali aßistono Diue? ahi, che qui langue
La Verità, la Fè, d'Astrea l'ampiezza!
La Prima odio apportogli; e l'Altra morte,
La Terza à vendicarlo è pronta, e forte.

Io. Stephanus Garibaldus Pręfectus Generalis Cler. Reg. Miniſtrantium Infirmis.

CVM opus, cui Titulus inſcribitur (Della Vita di Tomaſo Moro, Libri due) à Patre Dominico Regio noſtræ Religionis Sacerdote conſcriptum, Ij, quibus à Nobis commiſſum fuit recognouerint, & in lucem edi poſſe probauerint, poteſtatem facimus, vt typis mandetur, ſi ijs, ad quos pertinet ita videbitur.

Datum Florentiæ die 8. Ianuarij 1675.

Io. Stephanus Garibaldus Gen.

Ioſeph Maria Nouaſana Secretarius.

IMPRIMATVR.

F. Hyacinthus Minutus Sac. Theol. Magist. Ord. Prædicatorum Vicarius Generalis S. Officij Mediolani &c.

Iacobus Saita S. T. D. Canonicus S. Ambrosij pro Eminentiss. D. D. Cardinali Archiepiscopo &c.

Franciscus Arbona pro Excellentiss. Senatu.

TAVOLA DE CAPITOLI, che si contengono nel Libro Primo.

A 2 Cap. X.

TA-

TAVOLA DE CAPITOLI del Libro Secondo.

glia

VI-

THOMAS MORVS
Christianorum Fortissimus
Olim
Angliae Cancellarius

VITA DI TOMASO MORO GRAN CANCELLIERO D'INGHILTERRA.

LIB. I. CAP. I.

Nascita del Moro fauorita dal Cielo.

L'Inghilterra, per esser cinta dall' Occeano venne già tenuta Isola, come che segregata dal resto del Mondo, onde vi fù chi disse.

L'Orribil Mar' col' onda sua vorace,
Forma Vallo sicuro all'Anglia audace.

Mà ad ogni modo dalla prouidenza Diuina venne à tal segno arrichita di quanto si richiede al sostentamento de i mortali, che è fama in se stessa felice, benche incognita molti secoli viuesse: Scoperta poi dalle straniere nationi, & approdatiui le Armate Romane, così intieramente domesticata si publicò, che hebbe lode di genitrice di sublimi ingegni atti non meno al maneggio delle guerre, che delle lettere numerandosi, trà i figli di lei, le Auguste Elene, e i Massimi Constantini, che ampliorono, à gran segno, la Monarchia, e la Cattolica fede; hauendo in oltre dato alla luce in ogni tempo huomini

mini dottissimi, e Santi, come l'eloquente Aldelmo Vescouo de gli Orientali Sassoni; Gilda il Sapiente; Beda il Venerabile; l'Arciuescouo Sant'Anselmo; Gulielmo Naubrigense; Adamo Godamo, Roberto Holcoth; Giouanni Baccone, Tomaso Valdense, & tanti altri, che colla Theologia, & opre loro lasciate, le Accademie, & la Santa Chiesa illustrorono. Ne per lo Scisma vltimamente destato dal Rè Henrico Ottauo, per le Zizanie infernali si è punto insterilito campo così ferace, essendo continuata la serie de gli Huomini saggi, & inuitti, che con gl'inchiostri, & col sangue l'hanno irrigato, & disposto à produr frutti d'eterna gloria, è perche frà questi hebbe degnamente nobil luogo Tomaso Moro, quì si

farà pruoua di regiſtrare i memorabili geſti di lui.

Regnando nella gran Bretagna Odoardo Quarto primo Rè della Roſa bianca, l'anno della noſtra ſalute 1464. nella Città Metropolitana di Londra, al Nobile Caualliero Giouanni Moro nacque dalla ſua Conſorte vn figliuolo, al quale nel riceuer l'acqua del Santo Batteſimo fù impoſto il nome di Tomaſo con fauſto auſpicio inuero, mentre che in quell'Iſola, di quello, per lo più furno ornati huomini: Singolari; ne per caparra del buono auſpicio vi furno da deſiderare progno ſtici: Imperoche ripoſando la Madre di eſſo gli ſembrò di rimirare nel ſuo anello ſpoſalitio i due figli, che era per generare il primo aſſai oſcuro, e fù vn' aborto, e l'al-

tro à guisa di Stella, che spiccandosi dall'alto se bene minuta sembraua auicinandosi poscia così vasta, e risplendente appariua, che non solo la casa natiua, e la Patria, mà gran parte dell'Vniuerso illustraua. Oltre di ciò consegnato alla nutrice il Bambino, mentre sopra d'vn destriero in vna prossima Villa si conduceua al passar d'vn Torrente, che per la pioggia caduta era oltre del solito enfiato, onde si trouò quella col caro pegno in euidente pericolo di somerger, quindi dubiosa nel suo spauento, prese audace partito di auentare dall'altro margine il tenero fanciullo; E suiluppata poi correndo à ritrouarlo, quando si pensa mirarlo mal concio per la percossa, si auidde che come dall'Angelo Tutelare ri-

ser-

seruato soura de Sterpi giuliuo giaceua in atto d'inuitarla di bel nuouo ad arrecarselo in seno. Ottime sono le acque, disse Pindaro, mà più sempre furono tali in fauor degli Heroi. Moisè bambino dal Nilo, e Romolo dalle aque del Tebro furno à miglior sorte saluati; Il tenero Abide, al contar di Giustino, preseruato dall'acque, in cui fù bambino quasi sommerso, venne riseruato al dominio del Regno paterno di Spagna.

CAP. II.

Bona educatione del Moro.

DOppo il giro di non molti mesi fù da Giouanni riuocato alla Casa paterna il suo Toniaso, mentre già daua segni di gradire alimen-

to più robusto del latte ; Vale questo ad impinguare le membra ; mà se troppo continuato di tempo, quasi beuanda nociua rende stolidi , e talpati gl'ingegni . Bramaua Giouanni, che il suo allieuo, più del corpo, viuido, e robusto hauesse l'animo, quindi diede opra sul' bel principio, che venisse alleuato nel timor di Dio, poscia facendogli mostrare i principij delle buone lettere, scouerse, che con somma facilità apprendeua quanto di bene gli era insegnato, onde sembraua, che si ramentasse delli assunti altre volte studiati, & in breue introdotto alla notitia della latina, e greca lingua superaua, in ciò ogn' altro suo coetaneo, e perciò quantunque tenero di età al famoso Studio di Oxonio fù inuiato, oue gionto nõ

passò molto di tempo, che come versato sensatamente parlaua della filosofia, & delle altre scienze, in tanto che si giudicaua per publica fama, che il mirabil ingegno di lui, più da se stesso, che da i Maestri venisse à profittar, e sul bel principio per dar qualche saggio della sua viuezza non solo si diede à tradurre, e publicar con le Stampe le Opre più fiorite de i Greci Autori, mà à concorrenza d'altri di più prouetta età di proprio genio nell'vno, e l'altro idioma diede fuori Epigrammi, e Poemi, non men arguti, che sensati. E la Poesia vn fregio mal impiegato alle volte da i lubrichi ingegni, mà à chi, con temperato giuditio, sà aualersene, è assai nobile ornamẽto: Rapisce à se l'armonia de i numeri, ageuola

la gratia, & il douuto peso alle compositioni: Perche Demosthene, e Marco Tullio ne furono intendenti, occuporono facilmente il primato frà gli Oratori: le Sibille, & Orfeo non altrimenti, che in versi i loro arcani spiegorono, anzi il Sacro Legislatore Moisè, & il medemo Rè Dauide, con quelli, i Diuini Misterij cantorno.

In questa guisa, aumentandosi l'eruditione nel Moro, si auanzaua parimente l'acquisto della morale, e speculatiua filosofia: acciò gli seruissero per ale à più facilmente inalzarsi alla chiarezza della Sacra Theologia; E per tale intento, lontano da ogni vitio, coltiuaua in ogni virtù l'anima sua, restando così occupato mai sempre ne i studij, che non volse già mai hauer

cura de i suoi affari, dimorando nell'Vniuersità, contentandosi, che ogni opportuno prouedimento passasse per le mani del suo Aio, e Seruidori, conforme anco era l'ordine del Padre di lui; à segno, che iui non conobbe, ne maneggiò altra valuta di moneta di quella, che porgeua per elemosina à i Poueri: Cominciando così ben presto à scoprirsi alieno da gli interessi terreni chi nello spatio della sua vita esser doueua implacabil nemico dell'auaritia.

Ancorche nelle honeste ciuili recreationi di esso non vi fosse il più liberale, & affabile, mà cauto però nel domesticarsi, per schiuare ogni pericolo di errore sfuggendo i giouani dissoluti, mantenendo mai sempre quel decoro, che in ogni ben costumato

al-

allieuo deuë risplëndere.

CAP. III.

E introdotto nella Corte del Cardinal Mortone.

RENdeua Giouanni Moro al Sommo Dio infinite gratie per le buone relationi, che tuttauia gli giongeuano dell' indole ottima del suo figliuolo, e per l'auanzamento nelle virtù, reputandolo hoggi mai sufficiente à comparire auanti de gran Prencipi, Si mosse à pregare il Cardinal Mortone, che in quel tempo era Primate, e Gran Cancelliere dell'Inghilterra sotto il Rè Hërico VII., già succeduto al suo Padre Odoardo; acciòche quel Prelato si compiacesse di arrollare frà i domestici di quella Corte esem-

plare il suo Tomaso, e non fù che facile l'intento, mentre di buona voglia fù gradita l'offerta, hauendo da altre parti già riceuute relationi lodeuoli del proposto, e gustati i frutti di così ben coltiuata pianta.

In tal guisa disponeua il Cielo quelli mezzi, con i quali douesse poi sortire il fine, per sua gloria maggiore: Poiche da così bel principio sempre riconobbe il Moro i suoi degni auanzamenti, testificandolo nella Vita del Rè Ricardo Terzo da lui publicata, arrecandosi à gran preggio di esser creatura di così magnanimo mecenate, che non solo colla liberalità, mà cò l'esempio di Santi costumi, stimulaua alla Sapienza: Imperòche hebbe quel Sacro Porporato à sostenere graui agitationi da gli emoli, mà alla fine

fine colla Christiana fortezza di quelli, e dell'inuidia hebbe à trionfare. Hor mentre ogni giorno più col buon Seruitio si auanzaua il merito del Moro, essendo considerato dal prudente suo Padrone così serio nella dottrina, per tenerlo via più occupato, e cauare da così raro ingegno, per publica vtilità vn'opra giuditiosa gli ordinò, che componesse vna ideale Republica bene ordinata nella Politica; mà non punto discrepante dalli precetti Euangelici affaceuole con ogni discrettione alla nostra fralezza. Si accinse di buona voglia l'obediente Tomaso ad impresa così nobile, e doppo del douuto studio diede à luce l'inclito parto della sua sucosa, e sensata Vtopia; Republica al vero dire, che non ha da inuidiare

à

à quanto, in ſimil ſoggetto ne ſcriſſero Platone, & Ariſtotele; Poiche nella ſtruttura di quella, oltre del candidiſſimo ſtile, ſi ſcorge eſpreſſamente di qual animo ſi foſſe l'Autore, cioè non meno Politico, che Chriſtiano; Non è affetato, ne violento l'idioma, lontano dall'abietto, ſenza durezza è la Maeſtà ſoſtenuta gratioſamente guidando à curioſe notitie; la fraſa, come eſtratta da buoni Autori è nobilmente fiorita, onde l'opra ſembra compoſta nel ſecolo di Tullio, ò di Auguſto, così viuamente s'oſſerua il coſtume, che ben ſi vede hauer hauute propitie le gratie: I ſali ſono arguti, mà non mordaci, ſentono di miele, che ſe pizzica è per vezzo gradito della ſuauità, e per conſumare ogni crudezza del diffetto. Scherza

iui alcune volte il Moro, come anco nelle altre sue compositioni, mà lo fà senza fiele, e senza denti scriuendo in somma con penna innocente di Colomba, ride, mà non deride, vsa la moralità, mà piaceuole, ogni cosa in somma conforme alla buona natura. Molti Sauij Ethnici, e Christiani diedero precetti metodici, per ben constituire vna Republica, mà, sia lungi l'inuidia, questi dettati dal Moro riescono singolarmente perfetti à stabilire vna plausibile conditione frà gli amici Superiori, & i più bassi, buona mercè d'vna interrotta fede verso di Dio, e del prossimo, godendo frà di loro vna carità immutabile, con ciuiltà lieta, e sicura, e pace imperturbata. Capitali, che facilitano l'intiera osseruanza delle leggi, e per-

fet-

fettamente rassembra 'vn ritratto di quell'Isola fortunata, che d'alcuni, tanto vicina al Paradiso Terrestre si descriue.

CAP. IV.

Vien deputato publico Lettore.

SI rendeua ogni giorno più con questi capitali per le bocche de letterati il Moro: Onde non tardò à comparire occasione di farlo vscir fuori della priuata scherma, acciò facesse di se spettacolo questionando, e parlando soura delle più ostruse difficoltà delle Scienze, e della Fede; E chi fin all'hora sol colla penna si era mostrato eccellente, colla viua voce anco si scourisse Maestro. Per antico costume, nella Chiesa di S. Lorenzo di Londra,

dra, era ſolito ad hora aſſegnata, che da vn qualche Sauio ſi eſponeſſe vn qualche Sacro, e curioſo Volume, e ciò per trattenimento, e profitto de i curioſi intendenti: A queſto impiego, ſenza che già mai penſato vi haueſſe fù deſtinato il Moro, non giouandogli, come che ſi conoſceſſe inſofficiente di recuſare, perche dalle preghiere, e da commandi de maggiori fù violentato ad accettar la condotta; Ne altri libri ſi accinſe a ſpiegare, che i diſertiſſimi, e mirabili della Città di Dio, compoſti dall'ingegno moſtruoſo, & impareggiabile del P. Sant' Agoſtino; la onde con feruenti, & humili orationi ſi accinſe ſupplicando la Diuina Sapienza ad aſſiſtergli, onde non gli vſciſſe dalle labra parola veruna, che non foſſe aggiu-
 ſtata

ſtata colla rettitudine della vera Fede; Si reuocò alla memoria quanto che gli poteſſe ſeruir di chiarezza, e di auttorità per l'intento. Reuidde l'auttorità de Santi Padri, le Opre de i profani, e Sacri Scrittori, per ageuolare l'eſpreſſione de i ſenſi, e per vſcire felicemente da i paſſi più ſcabroſi, e profondi. Così ben proueduto hauẽdo dato principio, ben preſto ſi incalzò il concorſo numeroſo della audienza, con applauſo vniuerſale: Curioſe, è ſaggie riuſciuano le lettioni, nelle quali à gli huomini ſemplici con facilità ſi ſpezzaua il pane Celeſte, per intendere la verità delle dottrine; Conſeguiuano gli Eruditi l'euidenza delle nõ di anzi penetrate notitie cauate dalla ricca miniera della di lui ſpeculatione. Gionſe in ſomma

à tal segno la Tertiaria di queste lettioni, che lo stesso Dottor Theologo Grotio, già Maestro del Moro, non si tenne ad onta di restar senza concorso, anzi con i suoi medemi Vditori prontamente si conduceua ad ascoltarlo? Fauellaua il Moro con eruditione così profonda, così minutamente rappresentaua le cerimonie, & i Riti de i Greci, & dei Latini, che cagionaua meraviglia nelli Ascoltanti; Quanti Dei si hebbe à sognar Varrone; Quanti così alla cieca ne figurorno Homero, & Esiodo, ogni abuso della falsità del culto idolatrante, i vitij tolerati, l'impietà riuerita erano da lui ridette, e confutate; Esponeua le Morali allegorie, non vi era in somma oscurità di Periodo, che dalla chiarezza del suo

giu-

giuditio non fosse illustrata, con termini così proprij, con entimemi così concludenti, che intieramente rapiua, contãdo gli arcani della filosofia, & i misterij della Sac. Theologia: Onde si colmauano d'inesplicabil dolcezza, e di belle notitie li ascoltanti, da quali non si negaua l'applauso meritato ad vn così raro sapere: In tanto che il famoso Coleto era solito di dire con molta gratia, che l'Isola d'Inghilterra vn'Ingegno solo haueua (intendendo del Moro) mà che quest'vno bastaua per infiniti.

CAP. V.

Si auanza nella Sapienza, e nella Carità Christiana.

IL Concorso così nobile, e grande, e le lodi vniuersali

altro motiuo non causorno nel Moro, che d'humiliarsi tanto più auanti del Diuino Donatore delle gratie, poiche terminate le sue virtuose funtioni, si ritiraua nel suo priuato Oratorio, ouero in vna qualche rimota Chiesa, & iui con sincera pietà porgeua il tributo delle sue inferuorate preghiere, persuaso mai sempre, che la frequenza dei Venerabili Sagramenti li aumẽtasse quella lena, che lo rese forte, e raro nella virtù; quindi interueniua attento a i Diuini Offitij sempre famelico direfficiar l'anima sua, col nodrimento della Santa parola Euangelica; A pena li giongeua all'orecchio, che dal Coleto, ò dal Gilio, dal Colberto, ò Sostallo, che in quei giorni erano i più singolari Predicatori, che ascendessero ne i

Pergami, che douessero iui esporre la Diuina parola, che esso accorrendoui frà i primi dependeua attento da quei loro Discorsi, talmente bramoso di cauarne profitto, che ne pur chiamato, ò scosso si poteua punto distrahere da quella attentione, con cui tramandaua all'anima sua il modo di stabilirsi sempre più nell'osseruanza de Diuini precetti, onde per reprimere poi l'incentiui della sua carne, si cingeua intorno ispidi cilicij, e con lo spargimento del sangue percotendosi consumaua buona parte della notte aggiungendo ciò à i suoi studij continui; E quando astretto dalla necessità à dar qualche riposo alle affaticate membra si induceua, stando così nella sedia, ò con altro modo disastroso soura del duro suolo si abban-

do-

donaua à dormire; Et auenne
ſpeſſo, che dal ſuo Padre in tal
attitudine ritrouato ne venne
corretto, mà egli facetamente
ſi ſcuſaua pigliando preteſto,
che praticaua quel modo di
riposare, per renderſi più prõ-
to, e riſſoluto alla Caccia, &
alla Guerra: A tal ſegno pre-
meua di non deſtar in veruno
il concetto, che da eſſo queſti
atti ſi eſercitaſſero per morti-
ficatione volontaria di meri-
to, tãto ſono ingegnoſi gli ar-
tificij de i Serui di Dio, mentre
non curano l'occhio, e credi-
to del Mondo, mà che ſolo à
Dio ſia paleſe l'intimo della
loro intentione; Ne perciò
punto dal vero ſi allongaua il
Moro, dicendo di prepararſi
alli eſſercitij, e patimenti del-
la guerra, mentre che reſo Sol-
dato, poi, come aſtretto dalla
Fede del Vaſſallagio, ſotto la
con-

condotta del ſuo Rè, che condottoſi con poderoſo eſercito, e numeroſa armata per Mare à Cales, furno dati così fieri aſſalti alle piazze di Francia, e ſi fecero tanti acquiſti nella Prouincia di Piccardia, & il Moro con ogni corraggio nelli aſſedij di Moriens, & di Terouan diede ſaggio di prode, e fedel Caualliere. E nel reſiſtere all'inuaſione, che fece il Rè di Scotia, accorſe armato à diffeſa della Patria aſſiſtendoui, come condottiera intrepida la Regina Cattarina d'Arragona, e ſi hebbe finalmente ſegnalata Vittoria, reſtando ſcõfitto il Nemico eſſercito, & il medemo Rè di Scotia anco ferito, e morto.

Ma auanti ſi auanzò talmente nelle pratiche di perfettion Chriſtiana, che preuedendo quanto foſſero perIglioſe le

vanità del Secolo sprezzatore d'ogni cosa terrena, e di se stesso, più volte non solo tentò di rendersi huomo di Chiesa, mà fece reiterate instanze à i Frati Minori, di ricoprire la sua ardente Carità sotto delle Serafiche ceneri di S. Francesco, per rendersi frà loro osseruante Religioso, mà ne fù sempre trattenuto dal diuieto, e dal rispetto, che portaua al Genitore, & al Prencipe, nõ volendo questi à patto veruno, che restasse priuata la Republica d'vn soggetto, che con tanta integrità, anco, in stato di Secolare era proficuo, & esemplare.

Vn'altro sublime ingegno, in quel medemo tempo viueua, mà al tutto opposto, e che per molti anni, à causa della somiglianza de studij fù amico del Moro. Era questi Desiderio,

derio, Erasmo da Retordamo, che nella sua adolescenza, non poco introdotto nella pietà, e nelle lettere si rese claustrale, e Sacerdote, auanzandosi sempre à stupore, nell'eruditione, & in vna redondante facondia, douitiosa d'ogni tesoro della Greca, e latina lingua, onde poi gonfio di Vanità, si diede à sprezzare quella semplice innocenza inueterata dello stile degli Autori Christiani, licentiosamente aguzzando il suo, con sfrenata disonestà, e mordace dicitura contro la Religione vera, e mansueta: Quindi per hauer aggio di più ardita libertà, s'allungò dal Chiostro, con malediche note deridendo li ordini Religiosi, & i Riti più inueterati della Chiesa, inorpellando il tutto cō Rettorico fuco, fece studio di por-

ger il veleno circondato, nella superficie, col mele, per adescare l'incauti, onde di esso si puol dire, quanto d'vn tale del medemo peso scrisse Platone. Costui è vn tesoro, mà sepolto in vna Cassa di legno fragido, doue da ogn'vno, trà il fieto, e la viltà puol esser manumesso, e dissipato. Et al certo, che affidatosi solo Erasmo, nell' ombratica eloquenza, poco, ò nulla introdotto nelle Scolastiche, e sode notitie della Sacra Teologia, col reputarsi ad ogni modo gran Barbassoro, non solo s'ingerì in rispondere à gli errori di Lutero in materia del libero arbitrio, mà con profana, è temeraria espositione, hebbe ardire di comentare, e tradurre i Sacri libri, onde poi fece così palese à i più Sensati, che in realtà poco intendeua, poiche non

sodisfacẽdo, pare, che sol procuri d'affascinare con le parole l'Incauti, & i bramosi di nouità, si che bene gli si può adattare il detto di S. Ireneo. *Suasorio operimento, subdole adornatur, vt decipiat, exteriore phantasmate Rudiores*. Et in traccia di questi costumi temerarij, scordeuole della sua conditione, andò miseramente à perdersi, per lo che si rese esecrando à i Cattolici; E videsi riffiutato fin' da gli Heretici, & hauendo grauemente offeso Iddio, cõ danno dell'anima sua, diede fomite allo scandalo in Santa Chiesa. Scusaua sul principio il Moro l'intentione dell'Huomo ardito, conforme fecero per qualche tempo, anco altri graui Personaggi, mà vedendolo perseuerare non mancò con discreta maniera di ammonirlo à rattenersi dal-

le

le sue arditezze: Poiche quanto si dichiaraua dire, per facetia, da i Nouatori si sarebbe raccolto per dogma, e che bene hauerebbe fatto senza machinare cose di nuouo, à caminar con vbbediẽte fedeltà soura le orme, con tanta certezza impresse dalli Antichi Padri di Santa Chiesa.

CAP. VI.

E da suo Padre astretto à prender Moglie.

VOlse Iddio, lo scandalo, che si diede à i Fedeli da quel preuaricante Ecclesiastico, fusse risarcito ogni danno dall'ottimo esempio d'vn integerrimo Secolare, mentre che per vbbedire à i comandi del suo Genitore, vẽne Tomaso, come vnico figlio astretto à

sottoporre il collo al giogo del matrimonio, allegandosi per giusta causa il mantenimento della Famiglia, & egli humilmente, si lasciò legare l'arbitrio, persuaso tal esser la volontà Diuina: Sposò per tanto vna non men nobile, modesta, e sauia Dama; ancorche in tutta la serie poi del viuer suo piangesse la perduta libertà, e quella interna pace, che colle sue membra mortificate, con più auantaggio godeua, confessando, che maggior dominio, e sicurezza hauea soura di se trouandosi celibe, che doppo si trouò obligato al letto coniugale; Aggiungendo, che queste molli piume destano la sete, che solo s'estingue, con vna perniciosa beuanda, della quale, quanto più si prende, più s'aumenta la brama di beuere; E che in

materia di dar retta alla carne, in qualunque modo più riposato, e sanamente viue chi se ne astiene, fuggendo, di quelli, che presume di venir al cimento, approssimandosi all'occasione; E perciò, per viuer sicuro, e che l'habito poi non l'inquietasse, mancatagli la prima moglie, hebbe à passare alle seconde Nozze.

Fermato in questa guisa nella conditione di Secolare, stabilì di eleggersi per regola, e scopo della sua vita vn qualche soggetto singolare, di tal conditione, dal quale potesse estraherne la conformità delle sue attioni, e de i suoi studij.

Si era distesa, alcuni anni prima, per tutto il Mondo l'ottima fama, che anco risuona, di quella rara Fenice de gl' ingegni, che col odore, e splendore del suo gran sapere illu-

ſtro l'Italia; non che la ſua Caſa, cioè à dire Gio. Pico Signor della Mirandola, che ſul fior de primi anni in conditione di Secolare, ingolfato ne i ſtudij più ſerij, in voce, e nelle Opere dottiſſime, ſi publicò inclito Oratore, Poeta, e Filoſofo impareggiabile, acutiſſimo Theologo, arrichito, con vn raro dono delle celebri lingue, Arabica, Caldea, Hebrea, Greca, oltre la noſtra latina, e le altre più principali d'Europa; A ſegno, che la Sapienza in quel Giouine Prencipe, come dal Ciel riuelata ſi reputaua; tanto più, che vago di renderſi ſegnalato, poco curante delle coſe fugaci, aborrendo le commodità paterne, e volontariamente cedendo al dominio de Vaſſalli, andò di perſona quaſi Platone nouello peregrinando per diuerſe Prouin-

uincie, fol bramofo di conferire con i più Sauij; fi arreftò finalmente, quafi che in nido odorofo, nell'Accademia, che in Fiorenza, all'ombra faufta de i Lauri Medicei, fi era aperta dal Figino, dal Politiano, Landino, Mercato, e da altri, de quali ftende longo Catalogo il medemo Marfilio, nel libro duodecimo delle fue Epiftole ad Vrraneum, fra i quali il Co. Pico, come Apollo rifplende, dicendo. *Policianum, Herculem habebis, Amphitrionemq; Landinũ Phæbumq; Picum.*

Hor perche, poco auanti in Inghilterra erano ftate introdotte le Opere mirabili di Pico, nel principio della cui impreffione diftefa, fi legge la vita di lui efattamente compilata dal Nipote Gio. Francefco, & effendo capitate le dette Opere alle mani del Moro, le

accolſe, come ripiene di manna piouutagli dal Cielo, anzi che per reficiarne, con vtile i ſuoi Conterranei, buona parte di quelle traduſſe, colla ſopra accennata Vita, nell'Ingleſe fauella, & il tutto publicò nelle ſtampe. Così alta tenne la mira, per prouocarſi ad immitare quell'ingegno, che fù riputato il più raro parto, che in queſt'vltimi ſecoli ſia ſtato dalla Natura prodotto. Non s'allungano molto dal vero i Coſmografi, che ſcriuono, eſſere l'aere, e la qualità de gl' ingegni Ingleſi ſomigliante di molto à quelli de gl'Italiani: Quindi ſi tien per certo, che ſe ſi fuſſe preſentato occaſione al Moro, per qualche tempo di pratticare, ſotto del noſtro Cielo, haurebbe anco auanzato il ſuo ſplendor virtuoſo à cauſa del cimento, & del con-

ferire, che haurebbe fatto cō i gran Soggetti, che in ciascheduna delle Prouincie d'Italia, all'hora viueuano, ancorche sia certo, che hauesse spessa cōmunicanza colla maggior parte di quelli, e che per qualche tempo godè di presenza la molta eruditione del Cardinal Adriano Castellense, e la matura sauiezza del Cardinal Campeggi, che furno Collettori, & Legati Apostolici in quell'Isola.

In concorrenza dunque del Pico, si diede più che mai alla lettura de Sacri libri, e sopra quelli filosofando perfettamēte imparò, quanto poco conto si deue tenere di questa vita transitoria. E la prima compositione, che all'hora li vscì di mano, fù quella eccellente sopra i Nouissimi, che necessariamente si fanno incontro à

noi mortali. Spiegando ben questa, che da noi morte si chiama non è da temersi, che da i scelerati, me ntre i Giusti, dall'altra parte, col mezzo di essa son liberati da ogni spauento, e const. tutti in vn imperturbabile riposo; Proua esser più, che necessario, che siegua quel Giuditio, che dall' Altissimo si fà delli atti, & delle anime nostre, acciòche restino chiariti, e bilanciati tutti quei successi, che al nostro poco intendimento non siano liquidati, & aperti, & accioche si come alli trasgressori della Diuina legge, e proto il douuto castigo, & à coloro, che l'osseruorono, è preparato il premio sempiterno, così resti à ciascuno notificato, che Dio à tutti hà preparato, quādo che la vogliamo cercare, la gloria sempiterna, & in scriuer di
questa

questa, fù oltre modo conciso, ingenuamente confessando nō saper esprimer quelle dolcezze, alle quali famelico aspiraua, tanto più, che per confessione anco dell'Apostolo dicesse; *Non licet homini loqui*; La sublimità di quelli alti misterij da lui con profondo, e diuoto silētio si riueriua. E che ciò gli fosse solo à cuore lo venne à dimostrare, mentre à somiglianza di Pico aggiungeua del cōtinuo allo studio de libri Sacri la lettura di Seneca, e di Platone, essendo solito di dire con Marco Tullio. Meglio esser in vn certo modo, errar con Platone, che inutilmente sofisticare con li altri Settatori. Ammiraua in quelli l'eccellenza dell'ingegno, li insegnamēti ben regolati, e la consumata prudenza, e sopra tutto l'opinione ben radicata dell'im-

mor-

mortalità delle Anime nostre, & i sensati dogmi per temere, & amare l'vnico principio del tutto, Dio Omnipotente.

Si facilitò, con maggior feruore nella lettura de Santi Padri, vniuersalmente nelle Opre di Sant'Agostino, del Patriarcha Sant'Atanagi, di S. Geronimo, dell'Angelico S. Tomasso, & d'altri di questa sfera, e sotto la scorta di così eccellenti condottieri, militò poi sempre sicuro nelle sue opere, e ne i conflitti, che hebbe scriuendo contro de gli Ostinati Heretici.

Ne è da tacere, che alli più serij studij, alle volte, per prender sollieuo, si diede à tradurre alcune eleganti, e vaghe compositioni, e fra esse alcuni dialoghi di Luciano, i più sensati però, e meno profani, ad alcuni anco acutamente rispon-

pondendo, con dire, che ciò
pratticaua per acquiſtar la
proprietà del dire, & il coſtu-
me più giuditioſo di rappre-
ſentare, che in quel Autor
tal qual ſi ſia, ſoura gli altri,
e ſingolare: onde nelle lega-
tioni poi, & Ambaſciarie, che
il Moro in Fiandra, & in
Francia, eſſercitò per il ſuo
Prencipe, nõ è facile à ridirſi
quanto la varietà dell'erudi-
tione, & il ſapere di lui purga-
to nell'Anticamere, ne i Ga-
binetti, e nelle publiche au-
dienze lo rẽdeſſero ammirabi-
le, concorrendoui ciaſchedu-
no, come ad aſcoltare vn'Ora-
colo: mentre, che colla varie-
tà de i più ſtimati Idiomi dot-
tamente fauellaua, ne era ad
eſſo propoſto dubbio, ò que
ſtione, che non foſſe con fa-
cilità diſciolto, e diffinito; E
quello, che più lo rendeua

ammirabile, era il tenersi di certo, che senza l'assistenza de i Maestri, & della viua voce, mà da se speculando, e leggendo, hauesse d'ogni nobile facoltà, fatto l'intiero acquisto; nō vi era in somma ornamento desiderabile, che in lui non si trouasse; Nell'arte Musica, quanto d'Aristotile, da Seuerino Boetio, & da Beda, fù composto intieramente intese, & perfettamente, si esercitaua alle volte, per sole uarsi delle cure più graui, trattando il plettro soura la lira, ò tasteggiando il Monacordo, con frigie note, gl'Hinni Sacri, con lidia mestitia la Passione del nostro Redentore grauemente cantaua, onde reputato l'hauresti il Real Cittaredo, che auanti l'Area Sacrosanta riuerente precedesse col suo psalterio, assuefacendosi,

dosi, in questa guisa quella bell'Anima armonica al concerto, che col'Angeliche Gerarchie doueua continuare in eterno.

CAP. VII.

Si accrescono soura di lui gli honori, & gl'impieghi, e la sua premura nel ben educare la sua famiglia.

ERA communemente in quel tempo dalli habitanti di Londra, reputata la casa del Moro vn nuouo Parnaso, poiche iui le Muse faceuano soggiorno, douendo iui ogni domestico esser seguace della virtù, e la memoria di esso, con mirabil prontezza, daua le dimostrationi di ciascheduna delle arti liberali, il tutto rifferendosi sempre alla gratia

del

del Cielo; e quando si sentiua dall'altrui lingue lodare per tante prerogatiue, cō affabile destrezza conducendo altroue il parlare, diuertiua i proprij encomij. Per questo dal Parlamento soirano gli fù imposto, che ne i tempi estiui, come sensato Dottore, douesse publicamente leggere, e snodare le difficultà, che insorgere potessero ne i statuti Brittanici: Impresa da esso così ben prratticata, che gli acquistò il credito, e la fama di serio, e di giuditioso Licurgo, tāto più, che ad esempio de gli antichi Oratori, bene spesso compariua ne i Tribunali à patrocinare le giuste cause ad immitatione de celebri Santi Padri Cipriano, Chrisostomo, e Gregorio Nazianzeno, & d'Ambrosio, da esso erano difensati li Pupilli, & le Vedoue, senza

om-

ombra di vile intereſſe, procuraua il ſollieuo de gl'oppreſſi. Profeſſione hauuta ſempre in pregio in ogni ben ordinata Republica, da cui ſi cauorno in Atene gl'Arcōti, & gli Areopagiti; in Roma i Cenſori, & i Conſoli: Onde col patrocinio del Moro, vennero felicemente à terminarſi le più ſcabroſe, & decrepite cauſe, che in quei Tribunali ſi ventilaſſero; Perloche non eccedendo per anco in età di anni ventiotto, come pacificatore fedele dal numeroſo Popolo di Londra, ad vna voce, fù eletto Sindico, e Conſole di quel grande Emporio, & quāto più, con la ſolita ſua modeſtia faceua renitenza in ſottoporſi à peſo sì graue, tanto più infiammò gl'animi degl'Elettori, rigettando le ſue ſcuſe ad acclamarlo di bel nuouo,

per Arbitro assoluto, & desiderato, onde non potendo più far contrasto alla dolce violenza, intraprese offitio così scabroso. La retta innocenza di lui non hebbe già mai aperte le mani per riceuer i doni esibiti, gl'occhi solo fissi in contemplar i raggi della Giustitia, sembrauano come abbacinati, e ciechi, non hauendo riguardo alla conditione di chi che si. La sua affabil' integrità faceua partir dalle sue vdienze contento: Chi otteneua le douute gratie ad esso rendeua, l'esc.uso dall'inchiesta, capacitato dall'euidenza scouerta della verità, si quietaua per sempre, i Rei erano corretti come dal Padre, quelli, à i quali porgeua conforto l'acclamauano Benefattore. Ciò che in sõma di rado in altri accade, essendo Giudice il

Moro,

Moro, si accrebbe in tutti, verso di lui riuerenza, & amore. Onde ben gli si potrebbe attribuire l'antica, e Romana inscrittione.

VIRO CONSVLARI.

A Primo ætatis introitu in actu publico fideli exercitatione versato: cuius primæuitas offitio sedis vrbanæ aduocationis exercita, fidem iunxit ingenio, prudentiæ miscuit libertatem, itá vt nemo de eius industria, nisi ille contrà quem susceperat formidaret, cuius adcessus ætatis amplissimi honoris, & quæ solent senioribus prouenire ornamenta promeruit; Nam annonariam potestatem Vrbis æternæ, ea æquitate, vt inter omnes, qui ad eum animo litigandi intraßent parentem se plerumq; magis, quam Iudicem præbuisset &c.

Mà non vi sia chi si facci à

credere, che questi publici affari, lo distrahessero dall'ottima educatione de figli suoi, perche hebbe sempre premura di vederli ben costumati, & che si auanzassero nelle virtù, & nella pietà Christiana. Hebbe egli vn solo Figliuolo in cui fece rinouare il nome di Giouanni, solito, e gentilitio della sua Casa; Hebbe in oltre trè figliuole, prima delle quali fù Margarita, quella generosa Viragine, che non meno ne i studij, che nella serie della vita fù così ben attenta immitatrice del suo Genitore, Elisabetta la seconda, e Cecilia la terza non tralignanti, anch'esse da quello, che si doueua attendere da germogli di così inclita pianta, queste honoreuolmente poi maritate produssero prole, così felice, che in breue da vndeci Nipoti,

poti,

poti si vidde circondato il Moro; idoneo ciascheduno per applicarsi alli studij più graui, per il buon concerto d'vna degna Accademia, in cui il buon Padre era l'Hercole Musagete, che con catene d'oro, che gl'vsciuano dalla bocca, guidaua al retto della vera sapienza chi l'ascoltaua. Iui l'otio inutile era sbandito, e quando le publiche cariche à ciò non ostauano, da se stesso premeua, ma in altro caso sostituiua huomini non men dotti, che pij. Fù il primo Giouanni Clemente in quei tempi raro professore della lingua greca, e Filosofo insigne; *Vi* si occupò in oltre Guglielmo. Corrello eminente Lettore Cantabrigense, e Ricardo Ircio gran letterato, le opre de i quali palesano tuttauia il molto valore di ciascheduno

cheduno

chèduno di essi: Non hebbero però questi giàmai l'assoluta balia di quella ben ordinata Scuola, volendone, in ogni caso, il vigilante Padre esserne il Corifeo in tanto, che riferisce il Corrello, che con somma edificatione con tali, e simili accenti gli animaua à gli ottimi studij. Mi sarà sempre carissimi figli d'infinito contento mirare gli auanzamenti vostri nell'acquisto della Sapienza, capitale assai più pretioso della nobiltà, & delle ricchezze, mà via più sara la mia allegrezza, che da voi si faccia accrescimento nella modestia, e pietà Christiana, questo sì, che intieramente renderà pago, e giuliuo l'animo mio; la fama di letterato, senza l'integrità de costumi, e più tosto vna notabil infamia, che vn desiderabil honore. E Voi, ò dilette,

che in ſtato feminile venite
quì ammeſſe à gli ſtudij , che
per lo più alla voſtra condi-
tione non ſi permettono così
portando l'vſanza , ò richie-
dendo la fragilità del voſtro
ſeſſo,per iſchiuare i perglioſi
concorſi , che accadono nel
conferire, mà operate colla
nouità del fatto, che à ragione
ſete eccetuate dal ſolito, come
che ben ſtabilite nella più ſen-
ſata honeſtà ; in ogni luogo ;
è ſicura vn'anima accorta, che
viue ſtabilita nel Santo Timor
di Dio : Aborriſca ſempre la
voſtra fortezza la diſſoluta
brauura di Semiramide, ne vi
curate del concorſo di chi vi
acclami, come cerçaua Saffo-
ne , ne ambite di eſſer dotte
per parere,mà aborrite l'igno-
ranza vitioſa,per eſſer ſempre
ben applicate , ſprezzate le
ſuperflue attillature , che ſolo

vi deue esser à cuore la candidezza dell'animo, per piacere al Ré Superno; Ne mancano esempij ne gli andati, e correnti secoli, di quelle che sono state dotte, e Religiose, e lasciando le Docime greche, le Sulpitie Romane, Isotta Nugarola, & tante altre Italiane, de più moderni tempi come le ottime opere loro lo dimostrano, mà sopra tutti è meriteuole di esser ricordata la buona Madre della nostra Regina, cioè Donna Isabella d'Aragona Regina di Castiglia, per lo cui mezzo si è scouerto il nuouo Mondo, perche non solo è stata prode nelle armi, mà squisitamente versata nelle lingue latina, e greca, e prontamente era solita di scriuere, e discorrere di Mathematica, e Filosofia, e bene spesso argumentando col suo

gran

gran Teologo Francesco Ximenes Cardinale, & Arciuescouo di Toledo, si scopriua, che nelle più alte notitie vguagliasse ogni altro dotto, onde communemente era tenuta l'esterminio de Moreschi, & de gli Heretici.

A queste cercate, ò figlie di rassomigliarui, accioche illuminate dalla Sapienza, lontane dall'otio indegno, vi auanziate nelle notitie di conoscere Iddio, per acquistarne merito di goderlo, che è il fine per cui fussimo creati, e redenti.

CAP. VIII.

Destrezza, & affabilità nel trattar col prossimo.

IN questa guisa era tutto cō tutti il Moro, nella sua priuata Casa prudentissimo Presi-

ſidente; Nella Corte il miglio-
re de più ben coſtumati, ne i
Tribunali il più giuſto, nel
Tempio de i più deuoti; haue-
ua in ſomma amabiliſſimi ter-
mini, arrichiti d'vna continua
dolcezza: Nel Magiſtrato aſ-
coltando, & riſpondendo non
men pronto, che patiente;
coll'honeſtà de ſuoi Sali in tal
guiſa arguto, & affabile, che
non ſapeuaſi diſtinguere ſe
fuſſe più Giudice ſerio, che
teneriſſimo amico de litigan-
ti, andaua così meſcolando
col dir graue vna qualche
viuezza, con gratia cauata
dalla ricca miniera del ſuo in-
gegno, che era del continuo
circondato da i più virtuoſi il
ſuo Tribunale. Lungi da lui
era quell'vſo tetrico di alcuni
poco auueduti, che perſuaden-
doſi di oſtentare Maeſtà più
grande, con far del terribile
mi-

mirano con occhi biechi d'ogni intorno, e con viſo d'arme, impatienti nell'aſcoltare, onde non meno ſi moſtrano vani, che priui di quel giuditio, che da vn Giudice ſi attende. Non così il Moro, che occupato nell'auuocationi lieto ſi moſtraua, e generoſo in diſſimular li altrui inſulti, parendogli ſufficiente vendetta l'eſibire, con chiarezza, i motiui, e le ragioni della verità. E quando poi ſi accinſe, cō Zelo Chriſtiano a riſpondere alli vani Soſiſmi degli Heretici, nō volle già mai diſmettere il modeſto riſpetto, che ſi deue al proſſimo qualunque ſi-ſia, & in queſta guiſa, dando buon' eſempio alli Auuerſarij, ſe non faceua acquiſto, mitigaua almeno la rabbia dell'impietà loro. Hebbe ſpeſſo in vſo, con grata gentilezza, alcune

ſtratagemme, che, nella corteccia, ſembrano giocoſe, mà rintuzzano intimamente l'orgoglio à chi reſiſte, ſodisfacendo chi aſcolta, mentre annulla ogni ſuppoſitione dell'Auuerſario; e colla ſpada del ſuo ben temprato ſapere, ſchiua il colpo, ò feriſce chi ſeco contende, con modo così agile, & diſinuolto, che intieramente piace à chi rimira l'abbattimento.

Si vantaua il temerario Lutero, prodigioſo, per hauere in così breue, ſpatio di tempo, tirati, doppo di sè tanti Seguaci, nella ſua ribellione; riſponde à ciò il Moro, che queſto non è maggior miracolo, che vedere ſpiccarſi dalla cima d'vn Monte vn duro ſaſſo, che ſeco tiri all'ingiù vna gran copia di Scaglie, & di Coti: Qual coſa più ageuole ad allet-

tare la plebe ignorante, che inuitarle al viuer licentioso? e sotto finto manto di Religione, toglier l'vtil freno di Santa Chiesa, & il culto Venerando de Sagramenti, & per iscorrere senza ritegno, deporre, e sprezzare il suaue giogo de i Voti Claustrali, & ingolfarsi, senza vergogna, nelle lubrichezze della lasciuia. Aggiungeua quell'empio Apostata, esser cosa inutile la volontaria pouertà, e comento superstitioso l'osseruanza de i digiuni. Respondeua il Moro, sarà dunque secondo il Vangelo, per bene ingrassar la carne, del continuo, lautamente cibarsi, & hauer sempre sete inesplebile di oro, & di potenza, e creder li mezzi, per la vita eterna. Mà chi non vede il malitioso inganno? Mentre i Nouatori dicono, che per saluarsi non si ri-

chiedano le buone opere, poiche basta il merito del Redentore, onde per scherno chiamano Noi Cattholici, Mercenarij. Il Moro rispondeua gratiosamente; sono di tacca così braua questi hidropici reformatori, che auanti di lasciarsi condurre à faticare nella Vigna dell'Eterno Padre di Famiglia, per non hauer la mercede del denaro diurno, vogliono così restar otiosi, sitibondi fuor della vigna, che è Santa Chiesa. Millantandosi in oltre gl'Heretici, stupendi laconici, per esser breui, & dãdo pochi precetti, per sedurre i loro seguaci; Al certo sì, respondeua il Moro, e qual cosa più breue di colui, che non hà gambe? Veniua ripreso il Moro da vn temerario predicante, che come laico egli troppo si ingerisse nelle controuersie

della

della fede, & daua, per rispo-
sta: mentre tanti Sacrileghi
attendono à destare pernicio-
se fiamme intorno à Sãta Chie-
sa, non è egli douere, che ogni
vero figlio vi accorra, per
estinguere il fuoco, massime
quando vi porta l'acqua cauata
dal puro fonte del Redento-
re? Alla fine auuedutisi i mal-
uaggi Settatori, che à verun
patto la poteuano col Moro,
si diedero ad insultarlo, con
maledicenze, e stomacheuoli
ingiurie, calunniandolo in
mille guise, mà egli, con farsi
beffe di così vano sforzo, di-
ceua: Non son così poco ca-
pace di discorso, che non sap-
pia, che da coloro, che sono
intieramente scostati dalla ra-
gione non si deue aspettare,
che detti, e fatti fuor di ragio-
ne. In proposito di quelli roz-
zi, & incauti, che tralasciando

il germano testo della Sacra Scrittura, & de Sacri Canoni, & quanto ne scriuono i Padri di Santa Chiesa, si danno solo à studiare alcuni priuati Scritti, senza cercar più oltre, si spacciano per dotti, gratiosamente era solito dire; Costoro fanno come colui, che si persuade di imparare intieramente la lingua latina, con scorrer sempre solamente leggendo il Ditionario; troua sì, copia di voci apparecchiate, mà li manca il Glutino, & il modo, per ben connettere il Discorso, e vicini alla fonte se ne restano, come Tātali sitibondi nō sapendo seruirsi del bene, che gli è presente.

Haueua per conformità de studij il Moro intima domestichezza, con Reginaldo Polo giouane, che per stirpe Reale, fin d'allhora era in stima, & in spe-

ſperanza di gran riuſcita, e
che poi fù Cardinale, e Legato
Apoſtolico, nel Concilio di
Trento, e ſucceſſiuamente in
Inghilterra, quando ſotto la
Regina Maria, col ſuo zelo, e
dottrina, operò, che quell'
Iſola ſi riconciliaſſe, con Santa
Chieſa Cattholica: Hor per-
che il Polo, nel fior de gli an-
ni, era applicato alla pietà, &
all'acquiſto della vera Sapien-
za, perciò era per lo più à con-
uerſare, con perſone Religioſe,
& dotte; ne veniua beffato dal
Cardinal Chriſtoforo Ebora-
cenſe, & vna fiata alla preſen-
za del Moro diſſe; Sarà meſtieri,
che il Sig. Reginaldo venga da
me proueduto di vn qualche
Beneficiuolo in diſparte, acciò-
che iui ſe la paſſi ne i ſuoi fri-
uoli, & inutili ſtudij, ſecondo
la puſilanimità di ſpirito, che
moſtra, mà il Moro, che ſape-

ua il peso di quel Giouine Prencipe, accostatosegli, disse: Non vi turbate ò Sig. Polo, perche costui misura gli altri colla bilancia dell'esser suo; Chi si affida solo, nelle pompe vane di questo Secolo, non hà in stima veruna chi non l'apprezza.

Trouandosi, vn'altra fiata insieme, in discorso quel Cardinale, per dimostrarsi Sapiente, voleua allegar il testo d'vn verso d'Homero, e così buona pezza titubando, non lo sapeua ritrouare, all'hora gratiosamente volgendosi il Moro disse al Polo οὐδὲν πρὸς ἔπος. inferendo, che niente era à proposito, mà facendosi l'Eboracense a credere, che il detto fusse parte del verso ricercato, aggiunse, Sì, Sì, questo giusto è d'esso, il che non passò senza le risa d'ambi due i letterati.

CAP. IX.

Prontezza, con la quale, ne i publici congressi, resisteua il Moro alle illecite proposte.

FV proposto in vna certa publica adunanza dal Cardinal Volseo, come Gran Cancelliero, vn nuouo modo di accrescere, à gran segno, l'Errario Regio, mà ciò veniua à cadere in aggrauio disorbitante de i Popoli, e premeua, in quel Parlamento generale, con ardite istanze, che il partito fusse, con i Voti, approuato: ma il Moro intrepidamente, come Console del Popolo, senza hauer riguardo, che era la proposta esibita dal priuato fauorito, nella Corte, e che vi era parimente il Rè di presenza, delli cui vtili si trattaua; Alzatosi, per tanto, in

piedi, e con humile inchino, domandata licenza di parlare, con soda eloquenza, e neruose ragioni disse, che le nuoue impositioni, che allhora si andauano machinando, non si doueuano stabilire, come ingiuste, e contro direttamente à gli antichi priuilegij del Regno goduti, con pacifico possesso, continuamente, buona mercè della benignità Reale; Et da quanto egli espose restorono i Congregati così persuasi, che si diede à quello attentato vniuersale ripulsa, per essersi inuigoriti gli animi de i Senatori à resistere alla propositione. Gonfio di sdegno il Volseo, iui non aggiunse altro, mà fece intendere al Moro, che douesse esser da lui, perche haueua seco à trattare: Si portò subito al superbo Pallazzo, che quel Cardinale si haueua fatto fabri-

bricare, & doppo di eſſer ſtato molto tempo trattenuto in Anticamera, finalmente introdotto, lo trouò cinto da molti Cauallieri, e con voce eſagerata auanti, che egli poteſſe dir coſa alcuna, lo preuenne, dicẽdo ſarebbe ſtato aſſai meglio, ò Moro, che tù in vece di comparire queſta mattina, auanti di S. M., ti foſſi trouato aſſai lungi, ò sù le porte di Roma, e che non ti fuſsi già fatto ſentire parlare. L'haueſſe pur voluto Dio (riſpoſe prontamente il Moro) che mi fuſsi trouato à rimirar, con gli occhi, la rara ſtruttura di quell'Auguſtiſſima Città, della quale coſe sì grandi hò ſempre letto, & vdite contare: Da queſta inaſpettata riſpoſta non poco reſtò infiachito l'orgoglio dell' inſultante, che non ſentendo comparire la ſcuſa, che per l'an-

l'andato ſucceſſo attendeua, ſi diede, crollando il capò, ſenz' altro dire, à paſſeggiare; la onde il Moro, per non dar ſegno di eſſerſi auilito, colla ſua ſolita piaceuolezza, ſi moſſe à dire; molto mi rallegro poi Monſignor Illuſtriſſimo di queſto voſtro, così bello, e magnifico Edifitio, opra al certo, che nō degenera punto della grandezza dell'animo voſtro, l'Architettura, è ben inteſa, la fabrica, per ogni conditione, è ſolida, & eccellente, gli ornamenti non ſon men varij, che ricchi, & in ſomma, in miglior forma non poteua eſſere ſeguita, Dio ve lo facci, con ogni felicità, lungamente godere. A queſte intrepide, e manſuete voci reſtò, più che di anzi, così confuſo il Volſeo, che non ſapendo, come ſuilupparſi, licentiollo volgendo, con poca

ci-

ciuiltà le ſpalle, e così ſi diede il fine à quel congreſſo. Nè queſta fiata ſola ſi cimentorono queſti due ſoggetti, imperòche, come non conformi di genio, ne di coſtumi, così non poteuano eſſer concordi, ne i pareri, e ne i ſentimenti.

Faſtoſo, come inſatiabile il Volſeo, à cauſa dell'aura ſeconda, che gli ſpiraua della gratia ſingolare del ſuo Rè, ardì di proporre, nel publico Senato, che era eſpediente, che nel Regno, ſi eleggeſſe vn Gran Conteſtabile, il quale in ogni occaſione biſognando, poteſſe rappreſentare la perſona medema del Rè, e che queſto fuſſe tale, che haueſſe certa la gratia, e ſuprema cõfidenza del Gabinetto Reale, accennando in queſta guiſa, e circonſcriuendo ſe ſteſſo, tenendo di certo, che tale honore

nore doueſſe cadere ſopra di lui, per colmare le altre ſue ſupreme dignità. Così alla preſenza del Rè, i Senatori, che ſupponeuano in ciò anco il conſenſo Reale, ſe bene i Duchi, e Prencipi, per non poter far altro, dauano qualche ſegno di acconſentire alla propoſta, nell'intimo però, ben ſentiua ciaſcheduno, che poco, ò nulla era il merito di chi, con tanta arroganza haueua quella propoſta eſibita per ſuo vantaggio; Solo il Moro, anchorche giouane, e ſenza eſſer titolato, onde ne gli vltimi luoghi ſedeua, riuerentemente alzatoſi, e fatto l'inchino alla Real Perſona, à chiare note, & à liberi ſenſi, diſſe, che quella inuſitata dignità non era eſpediente, che ſi ſtabiliſſe; Sì perche haurebbe diminuito il ſolito riſpetto à i

Par-

Parlamenti , come anco ſcemata l'autorità Reale , che ſempre ottimamente ſi è ſteſa al puntual' gouerno de ſuoi popoli,tanto più, Dio lodato, che nella Republica non erano diſordini tali, che foſſe meſtieri di erigerſi vn nuouo ordine di gouerno, il quale quanto piu ſi diuide, infiacchiſce via più, nelle eſecutioni ; e quegli Oracoli, che ſi cauano dal purgato giuditio d'vn maturo Senato, non erano d'auenturarſi alla libidine d'vn ſol ceruello : Non eſſer finalmente à propoſito gl'introduttione di quell' Offitio , che era ſtato , tante volte, pernicioſo, ne i Regni di Sicilia, di Spagna, e di Francia. Queſta volta sì, che non ſtette ſaldo alle moſſe il Volſeo, mà da immoderata ſmania acceſo, per queſto inaſpettato fulmine, auentatogli dal più de-

debole, onde voltatosi al Moro prese à dire, con isdegno; Et è possibile, ò Tomaso, che tù essendo il minimo frà tanti incliti Signori, per sapere, & per titoli eccellenti, hai, con tutto ciò, ardire di contradir à quanto da essi si acconsente, e senza rossore ti spacci da Satrapo, alla presenza della Maestà medema, non ti auedi, che non altro guadagni, che l'esser reputato temerario, e sciocco Consigliero? Senza punto turbarsi il Moro rispose, Gratie immortali render si deuono à Dio, che in così numeroso consesso, non si troui, che vn sciocco solo: mà hebbe tanta forza la sensata repulsa, che esposta à partito l'inchiesta del Volseo, restò, con i voti di tutti i Senatori totalmente esclusa.

CAP. X.

Paragone del Moro col Volseo.

SIA quì lecito, come alla sfuggita, ridire alcune delle qualità dell'Eboracense, acciòche dal paragone più lodeuole apparisca il valore del Moro. Hebbero questi due soggetti conforme il nome, mà furono dissimili ne gli accidenti, e ne successi. È vero, che, nella picciola terra di Suffolch, vilmente nacque il Volseo, da vn certo tale, che, nel publico macello, vendeua le carni de gl'animali, mà ciò non l'haurebbe offeso gran tratto, quando che si fusse seruito in bene, del perspicace ingegno, come seppero ben farlo Marco Varrone, e Nicolò Piccinino, che pure vscirono da vna somigliante officina. Si diede alli

ſtudij bramoſo di vſcire per ogni via, dalla ſua natiua viltà, abuſando, per lo più, quei talenti, che per auallerſene in bene, li erano ſtati conceſſi da Dio: ambidue ſi applicarono alla pericoloſa nauigatione della Corte ſempre fluttuante, col capitale di buona eruditione, & di viuezza di ſpirito: mà egli ſolcaua ſolo, colle vele diſteſe d'vna grande ambitione; Et il Moro, con quelle moderate dal Diuino timore, & dal deſiderio di eſſer gioueuole alla Republica; la conuerſatione affabile fù buono ordigno, acciòche gratioſi ſi rendeſſero fra i più nobili, mà doue, nel Volſeo era mercenaria, e ſcurile, nel Moro regnaua ſenz' intereſſe, & con decoro. Quello più abbietto non poteua naſcere, per far poi caduta più miſerabile: auanti di farſi no-

to alla Corte volse essere instituito Sacerdote ; acciò forsi honesta coperta ne fusse alla sua natiua bassezza : Non si sà poi, con qual mezzo giungesse ad esser vno de Capellani di Riccardo Vescouo di Vincestre: Era questo Prelato vno de i Primarij, che gareggiasse per l'acquisto della buona gratia del giouine Rè Henrico Ottano ; Perche haueua concorrenti due altri Personaggi di gran spirito, il Co. Compella, & il Co. Surra, che poneuano di buon accordo ogni opra per escludere il Vescouo dalla confidenza Reale ; Era di buona natura quel Prelato, & osseruando, che appresso del Rè era in concetto più d'integerrimo, che di esperto, e che i suoi consigli fossero più sinceri, che vtili, con poca cautezza, quasi che cercasse ciò, che

in lui si desideraua, cominciò ad introdurre il Volseo, acciòche accaloraiie le sue Ambasciate appresso del Rè: ma quello, come che viuace, & à sufficienza versato nelle buone lettere, di natura accorta, fece scourire al Rè, ne i discorsi, che egli più era à se affaceuole, ne i costumi di Monsignor di Vincestre, così era pronto, & ossequente, nelle risposte, e ne i ripieghi: Ne passò molto, che questo Prencipe, che per bellezza, potenza, e sapere si reputaua vn nuouo Dauide, stimò d'hauer ritrouato il suo Gionata, à tal segno, conglutinò l'anima, con questo suo fauorito, onde ne hebbe à stupir poi l'Vniuerso; Nel primo luogho fù annouerato, frà i Capellani Segreti, & allhora, con atti infimi, e seruili con ciascheduno era os-

ossequioso, ostentando vna brama di giouare à tutti in ogni lato; lodaua il suo Signore, & in somma altroue non si volgeua, che alla sua Stella Polare; tremando, se tal hora hauesse veduto sdegnato il Rè; Se allegro, egli motteggiando di Sali, e facetie il tutto condiua; e se malinconico, egli, per solleuarlo, recitaua versi eleganti, e ben tasteggiando la Cetra dolcemente cantaua. Se altre volte si querelaua il Rè, che gli erano importuni, e contumaci i Nobili, esso facendosi auanti, mostraua d'hauere spirito basteuole da raffrenargli; assisteua patiente, senza punto allungarsi dal seruitio, ostentando in somma, che non per altro viueua, che per vigilare al vantaggio del suo Signore: Così nô li fù, che facile l'inalzarsi
 al

al sommo grado delle felicità più desiderabili nella Corte, e fù questo volo così repentino, e mostruoso, che chi hauesse sensatamente osseruato il tratto, n'hauerebbe anco congetturato la violente caduta, che ne era per seguire. Fù eletto grand'Elemosinario, impiego, che lo rese profuso alla cieca, accioche altri l'acclamasse munifico. Si auanzò ad esser il primo Segretario di Stato Officio, che non solo gli guadagnò l'affetto, nell'Isola, mà gli accrebbe Amici, e lo rese di notabile stima in tutte le Reggie di Europa, ostentando di esser occulatissimo al vantaggio del Padrone, & accorto in penetrar i fini di quelli, con i quali trattaua; diuenne il primo frà gl'intimi Consiglieri, e perciò si diede à riuolgere i Volumi della più fina politica,

pronto in ogni occasione à gli auanzamẽti dell'Erario Regio; in considerare l'emergenze, & i successi delle guerre, penetrãdo i fini delle proposte; Mostrandosi in somma di esser huomo nato per il negotio. In oltre per maggiormẽte acquistarsi l'applauso vniuersale, terminati i publici affari, e ricondotosi à casa, si cangiaua in vn altro, aprendo vna nuoua scena, conuocando i più allegri, e disinuolti della Corte, & iui l'apparecchio delle sue cene, erano le minori lautezze; Festini pomposi di Caualieri, e Dame; e non solo scordeuole della sua conditione ben spesso assisteua Musico, e Sonatore, mà carolando guidaua le danze; Nel cominciarsi il giuoco era profuso à tal segno, che mostraua, che per perdere sol hauesse inco-

minciato; quindi nacque, che concorrendoui gli otiosi, bramauano di veder sempre più inalzato quell'Absalon, che cõ stratageme, così lusinghiere, gli animi loro solleticaua, e perciò ad vna voce i Corteggiani, eccitauano il Rè à voler in ogni occorrēza compartire al merito del Volseo le più ricche, e sublimi mercedi, già che, così bene, à parer loro, le compartiua, con gli altri, onde Henrico, che si sentiua stimolare doue pur troppo haueua il prurito, fece, che sopra dell' Ambitioso capo si adattassero le Mitre più pretiose delli Regni suoi. Il Vescouato di Tornai fù il primo; Poscia la Sacra Cathedra di Linconia, indi la ricchissima Chiesa Eboracense, & per cumulo li aggiunse il ricco Vescouado d'Vranense, à segno, che gli si adu-

norono le rendite, e tante ricchezze, che quasi veniuano in competenza col Regio Erario: E gia che non poteua Henrico col suo Fauorito diuidere la propria porpora, cercò con viue, e reiterate instanze di ottenere dal Magnanimo Leon Decimo Pontefice la Cardinalitia del Vaticano, e ciò venne à seguire con gratia particolare, essendo publicato vnico in promotione, e con modo insolito, inuiatogli il Capello, & il titolo della Chiesa di S. Cecilia, e ciò seguì il giorno decimo di Settembre dell'anno 1515. Chi non stupisce à volo così intemperato! e pure il Volseo brama di poggiar più alto, non sapendo moderare insatiabilmēte gli affetti suoi, mal regolati, mà il misero senz'accorgersi, che le ale affibiateli dal suo Dedalo erano impastate di

cera; non sapeua intendere, che quanto più si accostaua all'altezza del Sole ardente, più s'affrettaua à liquefarsi nel precipitio, mà egli affascinato dalla buona fortuna, per così dire, non haueua principij da preuedere i suoi perigli, mà solo accresceua la brama di andar più oltre, e di giunger alla meta più riguardeuole, e per questo volse dal suo amãte Rè esser dichiarato Supremo, e Gran Cancelliero del Regno. Di questo genio non sono i veri Sauij, ancorche li arrida la fortuna; anzi con temperati affetti non s'affidano sul lubrico delle mondane vicendeuolezze; & al crescere delle ricchezze, & de gli honori, restando contenti della mediocrità, & del decoro, il resto generosamente riffiutano; Mà in questo specchio non si mirò già

mai il Volseo, scordato intieramente della sua conditione, quasi che diuenuto il vano Augello dell'aerea Giunone, mirandosi ricamato da così pompose penne, con strida noiose empiua il tutto di rumore, se gli veniua talhora abbassato l'occhio altiero, verso la sua terra, al guardar solo alcuno di quelli, che l'hauesse conosciuto, ne i primi anni, ciò teneua per infausto segno, e per questo in vn subito se lo cacciaua d'auanti, quindi si diede, con brutta ingratitudine, ad odiare il suo Benefattore primiero Monsignor Vescouo di Vincestre, che già l'haueua cauato dal niente, e che con troppa incautezza l'haueua promosso, non essendogli souuenuto, che gli animi vili quãto più beneficati, non sanno dar altra pariglia, che d'vna

implacabil ingratitudine: Aggiungasi al pessimo genio del Volseo l'hauer cacciato da se lungi tutti i suoi amici della vita priuata, & i Parenti, e consanguinei, imponendogli, sotto graui pene, il tacere, e star alla larga. In tali mancamenti incorre, chi si lascia accecare dalle proprie passioni: Quanto è più facile, che la necessità frà le borrasche desti il valore, per resistere, e far acquisto di lode, doue che nella bonaccia trascurandosi, coll'vrtare, bene spesso, altri sen' correà perdere: Concludeua, nell'animo suo fastoso il Volseo, che il Sacro Triregno del Vicario di Christo vacando, non fusse per addattarsi ad altro capo, che al suo, persuadendosi non essere nel Sacro Collegio, chi l'vguagliasse. Così sognaua, sotto del suo Ricco Padiglione que-

ſto Nabucco; e per dar ſegno, che tale era la ſua meta, fece per ſe comprare in Roma non lungi dall'antico Pantheon vn all'hora ſontuoſo Palaggio, ornato nella fronte di chiari oſcuri, con farui da induſtre pẽnello dipingere, & indorare, nõ ſolo le Armi del Pontefice, & del ſuo Rè, mà nella medema linea, & vguaglianza, però vi fece effiggiare le ſue inſegne gentilitie, e perche in quelle vi ſono dipinte le Cornacchie, da quelle fin' hora, quella piazza, & il Palazzo ſono denominati: colà per tanto, tramandò ricchi arredi, ſontuoſe ſuppellettili: ſpargendo i ſuoi Agenti, in ogni lato, voci, che il Volſeo era Prencipe di molta dottrina, di ſomma pietà, e ſopra tutto propenſo a rimunerare il merito de i Virtuoſi. Non v'era nella Chriſtianità, chi di

esso più pomposamente cele-
brasse, con pretiosa Maestà di
Mitre, in oltre per dar segno,
che pure pensaua ad essere su-
blime, doppò la morte si fece
allestire da eccellenti Archi-
tetti, & da industri Scultori vn
vasto, e sontuoso Sepolcro, ap-
presso del quale fece edificare
vn gran Palazzo, che era re-
putato il più sontuoso dell'
Isola, & il Rè ne haueua poco
di meglio. Ne mancorono,
in oltre, continui Mantici, che
diedero aura, per aumentare
quest'incendio diuoratore.
Imperoche auuedutisi i Prenci-
pi della Christianità, che dal
primo Ministro era intiera-
mente dominato il genio d'
Henrico, per captiuarselo be-
neuolo, ciascheduno, con doni
di gran vaglia, prontamente
correua. Francesco primo, Ma-
gnanimo Rè di Francia li con-

serì amplissimi benefitij Ecclesiastici, & operò appresso del Papa, che oltre à quella d'Inghilterra, anco la legatione Apostolica, nel suo Regno li fusse assegnata, e con continue lettere, & in presenza altre volte li diede espressi segni di amarlo, e desiderarlo, sempre maggiore. L'inuitto Carlo Quinto Imperatore à tal segno ostentò, vn tempo, di esser partiale, & amico del Volseo, che non solo lo mantenne, tuttauia regalato alla grande; mà qualunque volta gl'inuiaua lettera, nol faceua, che di proprio pugno, e cõ espressione d'ogni più riuerente ossequio, anzi per adherire al solletico del Pontificato, e per mostrar, che ne teneua viua la memoria per cooperarui, a luogo, e tempo, si sottoscriueua di questo tenore. *Vostro Figliuolo, e Parente Carlo.*
 Onde

Onde non è merauiglia, se questo globo di Cuoio, da bracci così poderosi agitato, si credesse di esser sbalzato al supremo delle grandezze, e tenendo così sicuro l'esito superaua, nel procedere quasi la Suprema Maestà del Pontefice istesso; oltre la numerosa comitiua di Nobili domestici, che sempre cōduceua, precedeuano ad esso duoi decorosi Sacerdoti, à Cauallo, in habito riguardeuole, per le vie, con due Croci inalborate pretiosamēte d'argento, per denotare le due legationi, che sosteneua, non solo volendo, che di suo seruitio fussero Duchi, e Prencipi, mà che i più Nobili frà i Vescoui li desero l'acqua alle mani, e seruissero di Mitra, e che quando pontificalmente egli si alzaua in piedi, tutti subito si prostrassero; Riputandosi di

eſſer tale, che il Metodo dalli Cerimoniali preſiſſo nō comprendeſſero la ſuaPerſona, chè tanto eccedeua, all'ordinaria grandezza.

Ma à coſtui non fù già mai in veruna coſa conforme il Moro, quelli non ſeppe trouar termine per ſatiarſi di ricchezze, e di honori; Queſti frà le copioſe occaſioni di renderſi lecitamente ricco, e potente, volſe reſtarſene quel priuato Gentilhuomo, che nacque; Poteua, con facilità aumentare le ſue fortune, eſſendo Sindico di Londra, e ſenza ſcapito della Conſcienza, accumulare gran valſente, eſſendo Theſoriero della Regia Camera, e copioſo emolumento, cauar poteua dalla Cancellaria eſercitata del Ducato di Lancaſtre, mà ne li profuſi ſtipendij, ne le rendite gli

ſerui-

seruirono già mai, ad altro, che per esser cortese à gli Amici, liberale con i Poueri, e con modestia per sostener la sua famiglia, non poco per altro aggrauata di figliuoli, & di Nepoti; onde si sà, che niente accrebbe all'antico suo patrimonio; & à quelli, lo rimprouerauano, che con poca prudenza, lasciaua di approfittarsi, nelle frequenti, e buone occasioni, per accumulare ricchezze, da viuere commodamẽte; respondeua. Chi di corpo è robusto si puol chiamar forzuto, chi dalla febre è molestato si puol dir, che sia caldo; Chi è virtuoso si chiama sauio; mà non trouo, che chi hà molte ricchezze, ꝑ questo si possa chiamar buono, più tosto è pericolo, che chi è douitioso, dalle commodità sia reso vitioso, mentre la pouertà, quando non è sordida, rende

l'ani-

l'animo industre, e con la fatica, cerca vn moderato sollieuo, mediante la virtù.

CAP. XI.

Ambasciarie esercitate dal Moro.

ANcorche il Rè Henrico fusse per sua natura inclinato all'otio, & amatore, oltre modo, del giuoco, & de i tripudij, era cõ tutto ciò, di così grande, e versatile ingegno, che quãdo voleua, sapeua comparire di buon animo, e virtuoso; Onde non è facile à ridirsi l'affetto, che per molti anni singularmente mostrò verso del Moro, e questo si accrebbe, mentre si aumentauano le fatiche, & i meriti di lui, che furno scorta, per farlo poi giungere al colmo de gli honori: Imperoche il Moro non à

caso,

caſo, ne à ſaltelloni, ſi auanzò, mà con i douuti gradi della modeſtia, che ſenz'offeſa altrui, e ſenz'inuidia, lo reſero plauſibile, & accetto, hauendo per lo ſpatio di 30. anni eſercitati nella Corte reale, nobili impieghi. Quando Carlo Quinto tornò di nuouo in Fiandra alla ricuperatione di Gante, vi fù dal ſuo Prencipe ſpedito Ambaſciatore; più volte eſſercitò la medema carica appreſſo del Chriſtianiſſimo Rè di Francia Franceſco, e ſi portò ſempre da ſaggio, e Miniſtro Fedele, così prudente, che non ſolo premeua ne gli auantaggi del ſuo Signore, che ſodisfaceſſe à quelli, cō i quali trattaua, rapiua, ne i priuati colloquij, così l'animo del Rè Franceſe, che hauendo con eſſo lui, diſcorſo per molte hore, era ſolito dire, non hauer pratticato

soggetto, che con prontezza di memoria, così puntualmente parlasse, non solo delle più belle lettere, mà de i più graui sensi politici, e filosofici, abbellendo il tutto, con le frasi delle più occulte lingue, coronando il suo procedere, con vna impareggiabile modestia, lontana da ogni fasto, & ostentatione.

Temperaua poi in tal modo le spese, per se, & per la sua famiglia, trouandosi in queste missioni, che nõ ne compariua lusso esorbitante, ne tal parsimonia, che degenerasse nel vile, conseruando assolutamente il decoro douuto al Personaggio, che rappresentaua.

Trouandosi in tal impiego in Francia dal Sig. Herone li venne data parte, che per disgratia, nella sua casa, era seguito vn graue incendio, con per-

dita

dita di tutte le ſuppellettili, nõ
ſenza nocumento del Vicino.
Et egli, ſopra di queſto così re-
ſcriſſe alla ſua Conſorte
Aluiſia.

Potrebbe perſuaderſi qual-
cheduno, che l'accidente inaſ-
pettato del fuoco, che hà diuo-
rato le coſe della noſtra caſa,
ſia giuſta cauſa di hauerci
apportato notabile affanno,
mà eſſendo ſeguito, per occul-
to giudicio di Dio, non vedo,
che noi ce ne dobbiamo dole-
re; anzi che in queſta, & in
ogni altra occaſione ſia da lo-
darſi, mentre che non sò tro-
uar altro frà le coſe noſtre, ſe
non quanto ci è ſtato conceſſo
dalla ſourana miſericordia,
che il fuoco pur è ſuo mini-
ſtro, ſarà più il guadagno, che
lo ſcapito, ſe noi così conti-
nuaremo conformati alla vo-
lontà del Cielo, quale da me è
pre-

pregato à riceuer questa perdita di poche sostanze, per sodisfattione delle nostre colpe. Onde per l'autorità, che mi si concede dal Santo Matrimonio, espressamente v'impongo, che riceuuta questa mia lettera, vi dobbiate subito, con tutta la famiglia, condurre, nella Chiesa Parochiale, e che iui rendiate infinite gratie, all'Altissimo, mentre qui ancora da me il medemo si prattica. La Diuina Maestà è infinitamente benigna, ne à modo veruno, si lascia superar di cortesia, e noi continuando à sperar, nella di lui pietà, non restaremo confusi. Procurate in oltre di sapere à quanto giunga la somma del danno, che si è causato al nostro Vicino, & assicuratelo, che di certo, io non voglio, sia, con scapito della sua primiera

con-

conditione, ancorche vi doueſſe andare tutto quello, che ci è rimaſto, voglio, dico, che ſia reintegrato compitamente. E voi Conſorte, con l'altre noſtre viſcere care, viuete con ſalute, e pace. Dalla Corte di Voſtrocchio li 13. Settembre 1528.

Scuopre, à ſufficienza, il tenor di queſta lettera qual fuſſe l'integrità dello Scrittore, eſequendo la penna quāto è ſentimento del cuore; nelle proprie diſauenture in vece di lagnarſi non hà queſto Giobbe verſo di Dio, che voci d'oſſequio, e di lode, & ancorche ſenza ſua colpa miri il danno del proſſimo, vuole reſarcirlo, come che arricchito di vera carità. Godono i Giuſti di ſoffrire patienti i diſaſtri del Mondo, ſapendo che ſpettacolo più bello non ſi puole dimo-

ftrare al Paradiso.

Fù l'vltima segnalata legatione del Moro, quando che interuenne Plenipotentiario in Cambrai, doue comparuero di persona l'Imperatore, & tante altre Coronate Teste, per ritrouar la maniera di rendere la quiete desiderata alla Christianità, e ciò fù l'anno della nostra salute 1529. in cui anco interuenne, poi, l'istesso Henrico Ottauo, che da gli altri Prencipi era riputato felice, per hauer Ministro così eccellente, osseruato qual'Oracolo, & che col valore, & con la sua bontà si haueua acquistato l'affetto, e l'applauso di tutti, hauendo già fatto includere ne i Capitoli della pace con auantaggio del suo Monarcha l'vtile, e la sicurezza della nauigatione per i popoli del suo Regno.

Me-

Meriti così rileuanti venne-
ro à guadagnare in oltre ap-
presso d'Henrico vna figliale
riuerenza, & amore verso del
suo Ministro, mentre che, fin'
à quel tempo non haueuano
gli Adulatori la chiaue del
cuore di lui, onde si domesticò
talmente, che da altri non vo-
leua, che da esso, riceuere i Pa-
terni auisi, e le necessarie no-
titie delle cose del Mondo;
Anzi ogni volta, che subodo-
raua, che si trouasse il Moro,
nella Villetta di Glessei, vn mi-
glio, à pena, lontana da Lon-
dra, il Rè subito incognito vi
si conduceua, volendo resolu-
tamente, che senz'altro ri-
guardo, conforme soura gli al-
tri domestici esercitasse, anco,
soura di lui autorità paterna,
reputandosi à fauore di essere
arrollato frà quella benedetta
figliolanza; lui si leggeuano,
e si

e si esplicauano Autori più classici; si componeuano, e recitauano cultissimi versi, in lode de Santi, & del Sommo Dio; si meditauano le difficoltà della Filosofia: era in somma vn'eccellente Accademia, che non haueua che inuidiare à quella di Platone istesso. Alla fine quando astretto da gli affari il Rè si moueua al ritorno, non prendeua congedo, che con rendimento di gratie, scusandosi se hauesse recato incommodo per suo rispetto, e voleua in oltre dal suo gradito Moro riceuer la benedittione.

Non è, che di vtile sollieuo, che il Prencipe sappia trouare vn fido ricetto, doue deponendo tallhora la persona, che deue ostentare sul Trono, lungi dall'adulatione, con domestica confidenza, riceua contento, E

fe victa il decoro; nelle gran
Sale, e ne i gabinetti, che egli
si adomestichi con i Sudditi;
quando per auentura hà giu-
ditioso Sauio, che nel riceuer-
lo, come incognito, conosca
l'honor, che acquista, e con ri-
uerenza domestica, sommini-
stra ogni occasione di virtuoso
à trattenimento, è somma deli-
tia, particolarmente quando,
che segue frà l'amena rusticità
d'vna Villa, ricetto di virtuosi
soggetti.

In questa guisa il disinuolto
ingegno di Henrico Ottauo,
prontamẽte, sapeua esser buo-
no con i Buoni, & allettato,
poi, dalle lusinghe degl' adula-
tori, cangiandosi in vn'altro,
traboccaua nel pessimo: Se
conuersa col Vescouo Roffen-
se, ò col Moro talmente si ar-
ma di zelo, & odia l'impietà,
che muoue in ogni guisa, e
con

con lo ſtile, giuſta guerra all' empietà di Lutero, & degl'altri conſimili Heretici: Onde viene dal Pontefice, doppo della vittoria per trofeo, ſegnalato, col titolo di Difenſore della Chieſa Cattolica. Se poi da i Vitioſi è inuitato à i tripudij, & à trattenerſi, frà le lubrichezze del ſenſo, ecco che ſubito ruina, nelle fetide voraggini degl'inceſti, & de i Sacrilegij, à ſegno, che haurebbe detto Pitagora, che l'anima del Rè Salomone fuſſe tornata ad informare il petto di lui, mentre che quanto più da vna parte ſi ſcopriua Sapiente, tanto più dall'altra, ſi publicaua Idolatra incenſando le sfrenate ſue voglie.

Mentre in tal guiſa trà il bene, & il male il Rè fluttuaua, tanto più le vele dell'ambitione inſatiabile del Volſco ſi an-

dauano gonfiando; e perche s'auuidde, che per le vittorie ottenute, quasi sopra la maggior parte de Prencipi dell'Europa, l'Imperator Carlo Quinto, in regalarlo, e fauorirlo haueua cangiato tenore, diuenuto affatto moroso, e scarso in scriuergli, e che in vece di ciò fare, di proprio pugno, con quelle affettuose sottoscrittioni, à pena alle volte riceueua alcune d'altro carattere, colla sola voce *Carlo*, e niente più, inditio, che era intieramente cessato il pensiero di esser per concorrere al conseguimento del Pontificato da lui preteso: tanto più seguita la morte di Leon Decimo, che gli era stato sostituito Adriano Sesto, già Precettore dell'istesso Cesare; la onde trouandosi, così deluso, & in conditione per altro di non pote-

re oltraggiare nè l'Imperatore, nè gli amplissimi Regni, che possedeua, si pose, nell'animo, vna scandalosa malignità, per disgustarlo, disponendosi à danneggiare la Zia di quello, Donna Catarina d'Aragona, Consorte del suo Rè; Era questa figliuola de' Cattolici Regi Don Ferdinando d'Aragona, & di Donna Isabella di Castiglia, sorella à punto della Regina Donna Giouanna Consorte dell'Arciduca Filippo d'Austria, e Padre di Carlo Quinto: Era primieramēte Catarina stata sposata al Prencipe Arturo, Primogenito del Rè Henrico Settimo; Mà di fieuolissima complessione lo Sposo, lasciò questa vita, passato à pena il quinto mese doppo le nozze: La onde l'addolorato Padre, nella perdita del figlio, hauen-

do osseruata l'egregia qualità dell'Infante Catarina sua Nuora, bramoso di continuare legato, con la pacifica parentela, col' Rè Cattolico; vnitamente con esso supplicò Papa Giulio Secondo à compiacersi per l'accennata causa, spedir dispensa, onde la detta Donna Catarina potesse passare alle seconde nozze, coll'altro suo Figlio Henrico, ancorche fratello germano del morto Arturo; tanto più, che veniua reputata la Vedoua tuttauia intatta, mentre che auanti delle nozze, già le febri etiche, oltre modo, lo molestauano, e che ciò sarebbe stato, per quiete della Christianità, mentre i supplicanti dominauano la maggior parte d'Europa, & i loro vittoriosi legni varcauano p i più vasti, e remoti Ocea-

ni ; Fece il Pontefice Giulio ſtudiar i meriti della richieſta da i più dotti Canoniſti, e Theologi, da i quali non trouandoſi oſtacolo nella diuina, e humana lege, conſigliorno, che ſi poteua ſpedire, onde ſcritta, e ſegnata dal Pontefice fù traſmeſſa la Bolla, & eſſendo indi à poco morto il detto Henrico Settimo, il medemo Figlio, che gli ſucceſſe Rè di queſto nome Ottauo, per il quale era venuta la diſpenſa, nell'anno 1509. eſſendo di età d'anni dieciotto già acclamato, fece in publico parlamento, e nel Senato recitare il tenore della Pontificia diſpenſa, che da tutti bene inteſa, con applauſo, come deſiderata, e giuſta fù riceuuta: Onde alli trè di Giugno dell'anno accennato di ſopra hauendo egli ſpoſa-

ta, nella Chiesa di S. Benedetto di Londra, Donna Catarina, successiuamente la fece riconoscere, & incoronar per Regina, & da questi Regi Consorti cinque figliuoli nacquero poi, trè maschi, & due femine; Mà in tenera età quattro essendo mancati, la Principessa Maria vnicamente soprauisse, essendo nata in Grauico, alli dieciotto di Febraro 1515. onde fù sempre hauuta, e stimata legitima herede, hàbile à succeder ne i Regni, e come tale dichiarata da i Parlamenti, Principessa de i Brettoni; e come certa nella successione di così amplissima heredità, bramata, sempre in sposa da i Prencipi Figliuoli di Carlo Quinto Imperatore, e di Francesco primo Rè di Francia.

Ad ogni modo non ostante

le molte cautele, e le notissime certezze della validità di questo Matrimonio, stabilito dalla concordia di tanti anni, con i frutti di benedittione delli detti Consorti, machinò il non meno incauto, che vendicatiuo Volseo, di trouar modo di turbare, e metter il tutto in confusione solo per isfogare lo sdegno contro della potentissima Casa di Cesare.

CAP. XII.

Principij dell'attentato del Rè contro della sua Moglie.

HAueua osseruato l'astuto Volseo, già da molto tempo, la dissomiglianza de i genij, nelle persone Reali: Poiche se bene, nõ eccedeua Donna Catarina per età ad Henrico, che di cinque anni, ad

ogni modo, come Dama honestissima, dedicata intieramente alla Pietà, & intenta più di comparir pura, coll'anima, auanti à Dio, che propensa al vanamẽte ornarsi, & à comparir attillata, è vezzosa nel cospetto del suo Marito, in tanto che sembraua, che più presto cercasse d'ascondere la sua natiua bellezza, che d'esser intenta à farne pompa; Per lo che se ne viueua ordinariamente, con le Donne di suo seruitio, in nobili, e spirituali essercitij: Dal che à poco, à poco venne à nascer nel Marito viuido, e voglioso di trouarsi sempre frà i giuochi, & i spassi vn languido, e rimesso affetto, che l'inducesse poco, ò nulla à curarsi della conuersatione di quella. Diede ciò adito all'astutia del Volseo di mouersi al primo tenta-

tiuo, & à porre su'l tapeto il dubio circa della validità del detto Matrimonio, motiuandolo primieramente al Vescouo Linconiense, che era il Confessore del Rè, pratticando ciò, con voci fraudolenti, in guisa, come che in estremo compatisse lo stato miserabile del suo Prencipe, che ritrouandosi, in euidente pericolo di cadere, nell'eterna dannatione, se ne viueua ad ogni modo di ciò spensierato affatto; tenendo, nel suo letto, quella, che era stata Moglie del suo proprio Fratello, incesto cosi detestato dalle Diuine carti, onde così scandaloso eccesso doueua scoprirsi, & dar rimedio da chi ascoltaua le confessioni Sacramentali di lui. Alla percossa di questa nuoua, e non pensata propositione assai commosso il Vescouo,

uo, restò come attonito, riflettendo, come prudente, che motiuandosi questo particolare, con dubio, sarebbe stato vn' aggiunger fomite all'antipatia, che già andaua crescendo, nel Rè, contro di Catarina, e che ne sarebbero seguite rouinose, & irremediabili emergenze: Onde come saggio risolutamente rispose non hauer egli scrupolo veruno, circa la validità di quel matrimonio, contratto, con tanta prudenza, & autorizato dal Pontefice Giulio Secondo, anco dispensato quando che pur da Arturo consumato, poiche questa dispensa non repugnaua al Ius Diuino, così dell'antico, come del nuouo testamento, e se ad ogni modo egli vi trouaua difficoltà, con dubitarne, ne facesse parola col Rè medemo, da cui, come intendente de

Sacri Canoni, haurebbe rispo-
sta sufficiente, e quando poi da
Sua Maestà ne fusse fatto caso,
& di ciò conferisse, con lui,
haurebbe secondo la verità di
conscienza, fatte le sue parti.
Non si quietò per questo il
Volseo, mà tanto andò susur-
rando, per ogni angolo della
Corte, e conferendo, con di-
uersi il caso, che finalmente ne
venne il sentore al Rè mede-
mo, il quale fattosi chiamare il
Cardinale, volle, di proposito,
di ciò sentirlo discorrere, e se
bene rigettaua sul' Principio
l'assunto, come vana soffistica-
ria: con tutto ciò, trouandosi
egli in quel tempo guasto, &
affatto perduto nel disordina-
to amore d'vna giouine lusin-
ghiera, domestica di Palazzo,
cominciò à poco à poco à dar
qualche consenso in desidera-
re, quando che fusse possibile il
 discio-

discioglimento del suo matrimonio. La Donna accennata era Anna Bolena nata dalla moglie di Tomaso Boleno, mentre risedeua per il suo Rè Ambasciatore in Francia, oue sotto specie di honore, più d'vn'anno prima era di residenza, accioche il Rè hauesse hauuto agio maggiore di conuersar, con la moglie di lui; e quindi nacque, che pensorno poi Molti, che la detta Anna fusse figlia, più presto del medemo Henrico, mà comunque si sia, certo è, che ella fu sempre rea femina, alleuata, e cresciuta, con ogni più dissolutezza de vitij, non meno in Inghilterra, che in Francia, in tanto che si seppe poi per depositione sua propria, essere stata deflorata, auanti che al terzo lustro dell'età sua fusse arriuata, mà pure la malitiosa, che

per

per Setta fù Luterana, che per studij erà maliarda; come quella, che à spese della Madre, e delle Sorelle, e d'altre assai, haueua osseruato l'humor vagante del Rè in hauer nausea, doppo di essersi domesticato, ogni femina, come bramoso sempre di nouità negli amori: fece perciò stabile, & ostinato proposito, di non arrenderli già mai, nelle braccia di lui, se non conseguiua premij eccedenti, & dall'altra parte, poneua ogni studio d'allettarlo, con i più lubrichi vezzi, con le più fine insidie danzando, e cantando: perche in oltre ostentaua vna più che intatta verginità; affermando, che anco haurebbe spesa la vita, per conseruar, come doueua il natiuo candore, per quelli, che doueua esser suo vnico Sposo; ne si puol credere à qual segno lusingas-

singasse, & infiammasse, con tali arti l'astuta femina l'animo macido d'Henrico ; & ancorche quando da alcuno si fusse supposto possibile il ripudio della Regina, fù auertito il Rè, che ad ogni modo non era tale la conditione di colei, quale si spacciaua ; ne solo dalla medema sorella di Anna per inuidia, ò per altra passione ne fù palesata la dissolutezza di quella: Mà il Padre medemo partitosi sù le poste da Francia, ne fè discolpa, acciòche non trouandola quale doueua, poi, nõ ne seguisse male. Tomaso Vurstato non solo à tutta la Corte, & alla Regina Catarina fece intendere di hauer hauuto più volte in sua balia la medema Anna, mà per suo discarico volle anco testificarlo, con publica Scrittura, & à così brutto rumore s'indusse anco il Supremo

premoConsiglio ad auuertirne il Rè, ad andare cauto in cosa di tanto rilieuo, quando pensasse, potendosi, di sposarla; Mà era così ingolfato nell'alta marea del cieco affetto, che si rese sempre più, che sordo à queste degne preuentioni, nominandole inuidiose maledicenze, per vedersi in procinto vna Vassalla innocente all'occasione prossima di ascendere al grado Supremo.

Mà ancorche piacesse al Volseo, e che desiderasse il repudio, ad ogni modo non gradiua l'ostinato decreto di promouere la Bolena, onde più à proposito, e di decoro, seguendo il caso, desideraua, che il Rè si acasasse con la Duchessa di Alansone, Sorella del Rè di Francia, in questa guisa considerando, che senza degradare, si guadagnaua egli vn Patrone,

che gli poteua facilitare le sue speranze: Mà sono dissipati da Dio i mali consigli, e per lo più, il castigo di essi cade soura del capo del mal Consiliero; Quindi poi si continuò sempre dal Rè à sollecitare i Theologi, e sopra tutti il Volseo con preghiere, con promesse di premij, à trouar modo di cauarlo fuori di tanta agitatione, poiche non si teneua sicuro in conscienza, tenendo appresso di se Catarina, & anco ciò seguendo, con sposar la Bolena haurebbe meglio assicurata la successione, con ottenerne prole maschile, conoscendola Dama di nobile ingegno, e perfettamente secondo il suo desiderio; Onde non trouandoui rimedio, s'indusse alla fine l'Eboracense, fatta, come si dice, di necessità virtù, ad vnirsi con la sagace Bolena honorandola,

hor mai, come sua Signora, spesso regiamente conuitandola, e ne gl'intimi discorsi promettẽdogli ogni sua opra, per ageuolare l'intento.

CAP. XIII.

Sensi, e Discorsi della Christianità nel fatto di Henrico.

DEstata questa fiamma, si cercaua da molti estinguerla, e da altri di aumentarla; scriuendosi, non solo nell'Isola, mà in tutte le Vniuersità, e studij del Christianesimo: Ancorche questo attentato da gl'Huomini dotti, e timorati di Dio si rigettasse, non potendosi riuocar in dubio vn Matrimonio così ben cautelato. E vero, che da i poco intendenti si garriua soura il Testo del Leuitico al

cap. 18., e 20., e ſopra l'altro del Vangelo, oue da S. Gio. Battiſta è ripreſo Herode, che haueua vſurpata la moglie del ſuo fratello, poiche come bene auertì il Cardinal Gaetano, Tomaſo da Vio, gli allegati Teſti nō militano in queſto propoſito, mentre ſi condanna chi, viuendo il fratello, li rapiſce la Conſorte, con la quale hà figliuoli; e quì ſiamo nel caſo, che anco nel Deuteronomio al cap. 25. è ordinato; Et è permeſſo dal Pontefice, eſſendo morto il fratello, ſenza riceuer prole; Fece ſcriuere Henrico, per diuerſi ſtudij, con larghiſſime promeſſe, à chi publicaſſe Conſulti, che fauoriſſero l'intento; Mà i più ſi ſcuſorono, per non darli l'animo di così sfacciatamente ſcriuere contro della verità. L'Eboracenſe, frà tanto, qual Proteo

ſi can-

si cangiaua in mille forme, & in queste dure scene facilitaua il moto, colla varietà de prospetti: Osseruando, che dal suo Rè, in quel tempo, erano temute le armi Cesaree, quasi in ogni parte vittoriose, instaua perciò essere espediente, collegarsi col Rè Francese, e che per facilitarlo, sarebbero state opportune le nozze colla sorella di quello.

CAP. XIV.

Il Volseo per suo auantaggio opera, che siano portati aiuti al Pontefice.

AL sentir, che fece poi, che dall'Esercito condotto, e solleuato dal Duca Carlo di Borbone, era posta à sacco la Città di Roma, & assediato il Pontefice nel Castel Sant'Angelo,

gelo], non trascurò il Volseo l'occasione, scrisse lettere circolari à i Vescoui, & à i Cardinali, che ne i Regni circonuicini si trouauano, accioche addunati consigliassero il modo, per solleuare la Santa Sede dall'inuasione: Tratta con Quegli, & opera, che vnito il suo Rè, e quello di Francia, accorrino, cō poderosa mano, per la liberatione, mà sotto le spoglie di tanto zelo, non si scordò punto del suo priuato auantaggio, scriuendo à nome di quella pietosa addunanza, al Pontefice Clemente Settimo, con termini espressiui d'estremo cordoglio, prouato da ciascheduno di loro, in vdire le strettezze, in cui si trouaua sua Beatitudine, & che perciò haueuano zelato, che si mouessero quei Rè potēti, all'aiuto di lui; Aggiungendo, che si reputaua

putaua efpediente da quella
pia Semblea, che la Santità fua
deputaffe vn Vicario, ò Legato
fuo generale Apoftolico, in
Inghilterra, & in Francia, &
in qualunque altro ftato, occorreffe, accioche cõ maggior
facultà difponeffe gl'animi al
buon feruitio di Santa Chiefa.
Ne fodisfatto di ciò con importuna feccaggine, induffe il
Rè Francefco à fcriuere à
Roma dell'ifteffo tenore, ancorche quel Prencipe prudentiffimo, nel medemo tempo,
per altra via fignifficaffe al
Papa hauer paffato quell'Vffitio, importunato; Mà che
non vedeua per altro effer bifogno nella Chiefa della nouità di quel titolo.

In quefta emergenza, fi perfuafe non poco douer giouare
alla fua caufa il Rè Henrico, &
perciò vi venne a impiegare

buona somma di denari, & assai forte sussidio di Armi, per apagare finalmente il suo disordinato capriccio; poiche talmente lo predominaua; che scordeuole della verità conosciuta per tant'anni, si diede à creder talmente, che Catarina non era legitima sua moglie; che maggior ingiuria far non gli si poteua, che reuocar in dubio il suo ingiusto supposto: Onde spesso sollecitaua impetuosamente il Volseo à condursi senza interuallo à Roma, ò ad inuiarui Personaggio qualificato, accioche si piegasse al suo volere l'arbitrio del Papa; Per tale effetto vi furno trasmessi poi Stefano Gardiniero Segretario del Rè, Gran Giurista, e molto confidēte dell'Eboracēse, assieme cō Francesco Briano, huomo assai destro, e versato ne i grand'
affari:

affari. Trouorno costoro, che già liberato il Pontefice, era nella Città di Viterbo, & doppo i soliti complimenti persuadendosi, che l'animo offeso del prudente Pontefice durasse tuttauia propenso alla vendetta, proposero esser espediente alla Santità sua, di vnirsi in lega, con il loro Signore, & con il Rè Francesco, giache si vedeua espresso, che Cesare aspiraua all'acquisto di tutta l'Europa, si dissero poi a far vehementi instanze, che si annullasse, come che troppo scandaloso il Matrimonio d'Henrico. Il Papa, con volto allegrissimo, hebbe à riceuere gl'Oratori, dando segni di notabile obligatione alla Pietà del Rè Inglese, & compli, sopra di ciò, con segni d'ogni più profusa gratitudine: Mà in proposito di collegarsi a danni

danni dell'Imperatore fece scusa, dicendo esser ciò mostruoso al Padre commune; Quanto poi alla seconda proposta esebì, che doue si fusse potuto giungere, salua la cosciēza, haurebbe sempre hauuto disposto l'animo, e propenso à compiacerne il loro amoreuolissimo Rè, e che si sarebbe fatta considerar la causa da più dotti Theologi, & dalli Cardinali più graui. La doue furno deputate in Roma, diuerse cōgregationi, nelle quali si mostrò ogni buon desiderio di cōpiacere quel Rè, mà auuedendosi, che ciò non poteua seguire, che con offendere il dritto dell'humana, e diuina Giustitia, concludeuano, non potersi, che tenere legitimo, e rato quel Matrimonio.

CAP. XV.

Seguito il parere di Roma ottengonò i due Ambasciatori, che siano spediti duoi Legati Apostolici in Inghilterra.

AL pronunciarsi di questa Sentenza, quanto si risentissero gl'Ambasciatori, nō è facile à dirsi, rimprouerando, che troppo ingratamente s'offendeua vn Rè, in tante guise benemerito di Santa Chiesa, e minacciorono risentimenti ruinosi; che quando non vi sarebbe più tempo, la Corte Romana, se ne sarebbe pentita: mà intrepido il Papa non si auiliua, affermando, che ad esso doueua bastare, che si giudicasse secondo il retto, nè haueua poi à considerare le conseguenze, che per occul-

to giuditio, fussero per seguire; perche alle dispositioni del Cielo non puol far contrasto l'humana prudenza. Onde gl'Oratori già che altro non poteuano guadagnare, si applicorono, che almeno si destinassero colà due Legati Apostolici, acciòche iui formassero autentico processo, mentre che, in questa guisa, molto più si sarebbe scoperto la verità di quello, che hora così da lontano veder si potesse, e vollero che restassero destinati il Cardinal Eboracense, e che l'altro fusse il Cardinal Lorēzo Campeggi, che altre volte, sotto di Leon Decimo era pur stato Legato nell'Isola; e questi, come informatissimi, haurebbero cauato il peso di tanto affare. Non si accommodaua, sul principio, il Pontefice à questa deputatione già che l'euidenza

denza

denza del fatto manifestaua il merito; & che in verun luogo si poteua definire, senza passione, & con più libertà, che in Roma: Ad ogni modo importunato, & per non parer inesorabile, secondò la richiesta; sapendo che, pur tuttauia, sẽpre restaua l'adito di poter si auuocar di nuouo la causa: ancorche presentitasi dalla Regina Catarina questa dichiaratione, non fù tarda à transmetter à Roma le sue proteste, recusando assolutamente di voler esser giudicata in Inghilterra, doue il tutto correua à seconda del Rè: allegando in oltre à se sospetti i due Legati. L'Imperator Carlo Quinto altresì, come Nepote della Regina Catarina, con lettere di suo pugno, esibite da suoi Ambasciatori, passò, col Papa, acre doglianze, affer-

mando, che questa oltraggiosa persecutione s'agitaua contro della Zia; per l'odio portato alla sua potenza: mà che speraua nel giustissimo Dio, che à suo tempo, non gli sarebbe mancato spirito, nè forze per vendicare vna tanta ingiuria, che dà Henrico si procuraua per sodisfare alla sua sfrenata libidine, cõtro d'vna Innocente, aggiungendo, che dandosi mano à vn tale scandalo, si sarebbero resi contenti gl'Heretici, e conturbata la Santa Chiesa.

A quale non haurebbe posto à partito l'ingegno vn così vario, e scabroso emergente; Chi non haurebbe vrtato frà così dense nubi, & ineuitabili Sirti? Si faceua Clemente Papa à credere, che il tempo douesse aprire vna qualche via, per schiuare le ruine, che si

pre-

preuedeuano ; & ancorche hauesse inuiato il Cardinal Campeggi, con radoppiati Corrieri, in oltre fece sapere, che à bello studio, andasse procrastinando il suo viaggio, onde tanto più si allungasse l'arriuo, nell'Isola ; doue poi giunto, ponesse ogni studio; e sua diligenza in procurar, che si rapacificassero gli Animi Reali, & quando che vedesse ogni mezo intercluso, procurasse almeno di disporre l'animo ben composto di Catarina ad applicarsi di viuere à Dio dedicata in qualche nobile Monastero ; poiche ciò sarebbe stato per sua buona quiete, & haurebbe, per auentura, aperto l'adito, in qualche modo, à contentare il Rè.

CAP. XVI.

Arriua il Legato Campeggi in Inghilterra.

APprodato, che fù alle foci del Tamigi il Cardinal Campeggi, fù honoreuolmente incontrato, e seguì il suo ingresso, in Londra, il sesto giorno d'Ottobre dell'anno 1528. non molto di buon'occhio rimirato dal Popolo Inglese, temendo, che egli arriuasse, per disfare il matrimonio dell'ottima Regina, & introdurre, nel letto, & al Throno Reale vna sfacciata, che senza minimo capitale di virtù, mà col scapito dell'honore, & col prezzo de suoi mali Costumi, si compraua la Corona, anco con'odio vniuersale. l'Eboracense, che per gran tratto di via, con il solito

fasto, si era portato ad incontrare il Campeggi suo Collega, con ogni magnificenza di corteggio, lo condusse subito all'audienza del Rè, dal quale fù accolto con eccessi di cortesia, & doppo i scambieuoli complimenti, si diede mano à discorrere sopra il negotio, & come che Henrico era gran fabro di ostentati artificij, cominciò à chiamare Dio in testimonio, che il motiuo del ripudio, non era suo proprio, mà di quei Fedeli, e zelanti, che haueuano à cuore la saluezza di lui: che per altro assai contento viueua con vna così nobile, e sauia Regina: Mà che troppo gran miseria gli era il non poter quietar la sua conscienza, parendogli troppo mostruoso, & ingiusto hauer consuetudine con la Vedoua consorte del suo fratello, sup-
 plica-

plicaua per questo, che l'infelice anima sua fusse leuata da così miserabile conditione, onde più libero, & allegro sarebbe poi stato sempre pronto ad impiegare se stesso, & le sue forze, nel seruitio di Dio, & di Santa Chiesa, tanto più, che giudicaua, che esito così buono non fusse per esser discaro alla Regina Catarina, già che tutta propensa alla ritiratezza, haurebbe hauuto aggio maggiore di attender alla pietà Christiana, & à conuersare più quietamente con Dio. Sperarsi, e desiderarsi da lui per giustitia, & anco in riguardo dei suo trabocheuole amore in tante guise mostrato, in ogni occasione per vtile della Santa Fede, & del Vicario di Christo. Qual Argò al suono lusinghiero di questo Mercurio non sarebbe andato chiuden-

do gli occhi, e chi non si sarebbe addormentato à i dolci susurri di così fina Hipocrisia! Henrico, che delle humane, e diuine leggi era intendente, ben sapeua, che il suo matrimonio, per ogni capo, come approuato dal Cielo, e da gli huomini era valeuole, mà la deprauata malitia auelenando la coscienza, per sodisfare al senso, poco teme l'ira del Cielo, e quasi che arriuato nel più cupo de vitij, sprezzator d'ogni legge, si accinge ogni giorno à volere diuenir peggiore, e comprando l'inquietudine, cō scandalo di tutto il Mondo, render maggiore la sua perpetua infamia.

Altre volte era stato il Campeggi Legato Apostolico in quel Regno: Mà trouò il Rè vn' altro di quel di prima; All'hora si attese alla reforma

de cō fiumi, & à cooperare, che il Clero, e le cose Ecclesiastiche haueſſero il douuto decoro, e pietà, per edificatione de Popoli, & per ampliatione della Santa Fede, onde per gli esiti felici, che prouennero dal sapere, e bontà di quel Cardinale, da Henrico ne reportò non solo ampliſſimi donatiui, ma le rendite del Vescouato Sarisburiense: & al certo, che quel gran Prelato haueua pochi pari nelle Legationi, esercitate più volte appreſſo li Prencipi maggiori della Christianità: Mà in questo fatto li fù più, che mai meſtieri d'andar guardingo, e ponderato, per non perdere, quando poſſibil fuſſe veruna delle parti. Rispose per tanto recarsi à gran ventura di eſſer ſtato di nuouo destinato per seruitio del Regno, così nobile, e si come per lo

paſ-

passato, buona mercè della Pietà Reale, il tutto à gloria di Dio, era felicemente sortito; altre tanto più hora ne speraua, per essersi i meriti, e le buone opere della Maestà sua à gran segno aumentate: Poscia per gli aiuti, nell'andate calamità, aprestati al Pontefice, & al popolo Romano, come à Diffensore della Patria commune, & della Santa Fede, venne à rendere, con ogni affetto, infinite gratie, assicurandolo, che benefitio così rileuato, & opportuno, non era già mai per cancellarsi dalla grata memoria di tanti Beneficati: Et egli stesso, che pure era stato rinchiuso assieme col Papa, nella mole Adriana, si confessaua liberato dalla calamità, per beneficio del Rè Henrico Ottauo suo Signore. In quanto poi al proposito della

 causa

caufa deftata circa il Matrimonio con la Regina, essendo affare di tanto peso, cinto d'humani, e diuini riguardi, vi si doueua porre sommo studio, & il tutto ponderare, con esatissimo esame, e squitinio degli huomini più dotti, e timorati di Dio: potendo in tanto restar certo la Maestà Sua, che non si sarebbe tralasciata da esso maniera veruna, con la quale, salua la cosciēza, potesse concorrere al seruitio della Real Persona, e che di ciò ne potcua esser caparra l'ossequio suo in altre occasioni apprestato, doppo d'altri simili discorsi, staccato il congresso, fù il Legato Campeggi introdotto a stantiare in vn amplissimo appartamento con ogni sontuosità corredato, & trattenuto da i Ministri del Rè alla Grande.

CAP. XVII.

Si agita in Londra la causa della Regina.

GVari non andò, che si diede principio à molte dotte Zuffe, nel proposito, da ogni Parte aguzzandosi lo stile de i più fioriti, & esperti ingegni, publicandosi, per ogni lato, Scritture, e sensate Apologie, e Fatti, resi più chiari dalle ragioni, che si andauano scuoprendo; Più volte dalli Procuratori, & Auuocati delle Reali Persone in presenza de Giudici si venne al contraditorio; mà solenne, e notabile frà gli altri fù il Congresso, che seguì il giorno ventesimo settimo di Maggio dell'anno 1529. nel Capitolo del Conuento de Frati di S. Domenico di Londra, oue si alzorono i Tribu-

nali, per i due Legati, & il Throno per le teste Reali. Si diede principio alla funtione, con leggersi, ad alta voce, i Breui delle lettere commissoriali del Pontefice; poscia citato, e nominato il Rè Henrico, comparuero in mezzo, per lui, due Procuratori preparati à diffendere le ragioni di esso; Susseguentemente nominata, e citata la Regina, ella alzatasi da se medema in piedi, in atto di chieder licenza di fauellare, verso del Rè; voltata, poi à i Legati, si mosse à dire. Voi ò Reuerendissimi, e sia con pace, non sete miei Giudici competenti: doue il mio Auersario, in questa causa, è il più Temuto, e Potente d'ogni altro; doue per natura, e per benefitij riceuuti non v'è chi non gli appresti ossequio diuoto, & homaggio fedele;

dele; Vna pouera, & forastiera Principessa non deue esser oppressa, & suplantata, con ingiusti, & precipitosi decreti; la onde qui auanti di Dio, e di Voi tutti che ascoltate, mi appello al nostro Santissimo Padre, e Pontefice Clemente Settimo, da esso, & dalla Sede Apostolica solo attendo l'incorrotta, e certa Sentenza del nostro caso; Et tù non goderai sempre, ò Volseo di quelle ruine, che il tuo ardire và machinando contro di me, nõ per altra causa, perche non secondai, ne volsi fomentare la tua vasta ambitione; onde, con gran sauiezza Carlo Quinto, mio Nepote, hà procurato, che da i Sacri Elettori non ti si affidino le Pecorelle di Christo: Quale infernale consiglio funestò la tua mente, di suggerire al mio dilettissimo Con-

forte dubio così scandaloso, che ha posto in scompiglio l'amore, che fedelmente da mè, per lo spatio di più di vent' anni, con intatta fede, è stato coltiuato, & per cui riceuetti da Dio benedetto cinque Prencipi figli: Et in euento, che voi, ò Legati vi rendiate inesorabili alla mia instanza, non ammettendo questa giusta appellatione (e qui prostrandosi in ginocchio verso Henrico seguitò dicendo) ti supplico Consorte benignissimo, e Rè mio Signore, già che hormai in questi tuoi Regni, comincio ad esser reputata straniera à restar seruito, che la nostra causa sia veduta, e giudicata dal Commune, e nostro Santo Padre, e quanto da esso vẽga decretato sù gl'occhi di Roma, sarà da me riceuuto, come dalla mano di Dio? A que-

queste voci, che non senza lacrime furono proferite, si alzò parimente Henrico, & à lei, con benigno sembiante, fece proua di rispondere, che ammetteua, di molta buona voglia, la sua appellatione, non potendosi non contentare, che la causa vertente si giudicasse, nella Curia Romana, e che doueua essere compatito, se agitato dallo scrupolo, temeua la dannatione, che questo secluso, non vi era minima occasione di querela frà loro.

Fù pronunciata questa risposta dalla bocca di chi haueua l'animo alienissimo; mà perche vide, e lesse sul volto de gli numerosi Astanti l'estrema cõpassione verso della Regina, p sẽtirsi, dà ogni lato; Singulti, e graui pianti: onde restaua in chiaro, che credeuano fusse per restar oppressa la loro Signora;

gnora;la quale dando segni dì rimaner sodisfatta di quanto haueuá vdito, alzandosi in vn subito dalla Seggia, vscì per ritirarsi alla sua stanza, mà à pena si era poco allungata, che per espresso messaggiero li fù detto, che d'ordine del Rè, & de i Legati, era richiamata all' audienza, e mentre obediente s'accingeua à farlo, ne venne auertita da i suoi Auuocati, che presentandosi, di nuouo, à quel Tribunale, hauendo di già appellato, si sarebbe pregiudicata: E cõ tal pretesto fù rimandato il Messagiero, aggiungendo di più la Regina, che à suo nome volesse supplicar il Rè, à perdonargli, se non gli era ossequente, essendo questa la prima volta, che disubbidiua, e che quando fusse per hauer fortuna di riueder la Maestà Sua, humilmente gli ne

haurebbe domandata mercede; tale era la finezza dello spirito di Catarina, degna figlia della Regina Cattolica Donna Isabella.

Mà il Rè, come si è accennato già che per cerimonia, e per non rasembrare inhumano, haueua passato quell'atto ciuile, per non affligere la Regina, iui pure continuò à far istanza, che i Cardinali pronunciassero per lui fauoreuole sentenza, già che dal Papa ne haueuano la facultà. Quando eccoti, che alzandosi si fece auanti de i Legati Monsignore Giouanni Fischerio, inclito Vescouo Roffense, famoso Theologo di quell'età, e presentò al Consesso vn dotto volume, da esso composto, nel quale con stile elegante, e sode ragioni distendeua le proue euidenti, per la validità del

Matrimonio agitato; Aggiungendo con grauissime parole, che si andasse molto ponderato, nel tentatiuo di sciogliere quel sacro nodo, che col nome di Dio, e con l'autorità della Chiesa, & dal mutuo consenso, era ratificato, ciò fattosi da quel constantissimo Vescouo, Altri prendendo animo, si fecero auanti, e presentorono il parto de i studij loro: Guglielmo Vuarano Arciuescouo di Conturbia, & i Vescoui di Londra, l'Eliense, il Batonense, l'Assafense, & altri più sinceri, e stimati Decretalisti, e Theologi manifestando il loro parere, e ratificando quanto dal Venerabile Roffense si era, per verità esposto: Anzi che il Ridleo, vno de più eccellenti del congresso, aggiunse dicendo, Signori Legati, qui i tratti non van del pari. Sia detto

con ogni riuerenza, troppo eccede la partialità verso del Rè; per qual causa, chi diffende la parte della Regina viene astretto ad apprestare il giuramento di calunnia, & di non proferire, ne scriuere che cose, secondo la dispositione dell' humane, e diuine leggi; & da quelli, che fanno ogni sforzo per la nullità, veruna di queste cautele si ricerca? Deposito, & obligo al ceppo il mio collo, se ordinandosi à gli Auuersarij di aprire mediante il giuramento quanto sentono per verità, nell'intimo, tutti non si ritrattano, in quanto per interesse, ò per timore serui le mostrano d'intendere? Andorno distribuēdo poi i Ministri della Regina i Famosi Cōsulti, composti in Roma, come quello di Bernardo Sancio Auuocato Concistoriale, che fù poi Consigliere

figliere di Cesare, e Vescouo dell'Aquila, quello del Cardinale Gaietano indrizzato al Papa, e le lettere medeme scritte al Rè Henrico, doue col douuto rispetto, trattandolo da dotto, e giuditioso li propone la verità con sodissime ragioni; fin fù veduto vno scritto d'Erasmo, indrizzato alla Regina circa il Matrimonio Christiano.

Non accade ridire, se stordito restasse il Volseo, all'intrepidezza, & alle dottrine di tanti Prelati, & il medemo Campeggi senz'altro dire, stringendosi nelle spalle, daua anco segno della mẽte combattuta, & dell'animo oltre modo conturbato.

Ad ogni modo non desisteuano i Procuratori del Rè, anzi con petulanza importuna di gesti, & de strida, andauano

uano tuttauia instando, che non era da tenersi più interdetta, e sospesa vna causa, in cui si trattaua di rimuouer lo scandalo dei Popoli, & di liberare due anime da graue incesto: Mà non fù possibile, che più rattenesse la bile il Campeggi, per altro flegmatico, & alzandosi hebbe à dire! Gran violenza è questa, siamo stimulati à precipitare vna sentenza sopra vna materia così graue, meriteuole per ogni verso d' ogni più seria ponderatione; Io per molti anni, fui vno dei Giudici della Romana Ruota, in cui si agitano le cause più importanti della Christianità, e pur non vidi già mai in tal guisa da veruno stimulati i miei Colleghi, e quì si tratta disfare vn Matrimonio di tanta conseguenza, doue chi è riputato Prencipe, potrebbe restare

ſtare eſcluſo con brutta nota; Non è per anco vn Meſe, che noi vi aſſiſtiamo, per ventilare la controuerſia, e pure da impeto così impatiente, ſiamo ſtimulati à finirla. Non sò già mai, per me, così in preparato, & all'improuiſo à dar vna ſentenza, che all'Vniuerſo, & alla poſterità hà da eſſer più, che notabile!

Mentre che in queſta guiſa in Inghilterra ſi attendeua alle diſpute, & alle audienze; giunſe à Roma l'appellatione della Regina, ammeſſa, & vdita con ogni prontezza dal Papa; à ſe reuocando la riuiſione, & il giuditio della cauſa, & in conſequenza venne à togliere ogni facoltà à i Legati, richiamando à Roma il Cardinal Campeggi.

Eſſendo peruenuto à Londra poi il Breue del Decreto Pon-

Pontificio, inuiato alla Regina, e douendosi necessariamente presentare al Rè, non trouò Catarina Huomo più impauido, e fedele di Tomaso Moro, il quale richiesto da quella à passar quest'Vffitio, esibendosi colla solita sincerità, e come vnico amator della Giustitia, senza hauer riguardo ad humano interesse, presentatosi al Rè Henrico, con riuerente maniera li disse. Serenissimo Sire, hauendo il nostro Santo Padre Clemente ammessa l'appellatione della Regina, conforme da Vostra Maestà li fù permesso, Sua Beatitudine ponderati i meriti della causa, vuole di essa giudicare, secōdo che sarà inspirato dallo Spirito Santo, per la quiete delle Cōscienze di Voi Nobilissimi, & suoi diletti figliuoli. Non diede minimo segno, all'hora

di turbarsi il Rè, anzi ostentò di gradire il luogo così libero, come Roma, reputata Patria commune, e Sede del Vicario di Christo: onde non se ne poteua, che aspettare purgatissimo Giuditio. Indi à poco, ad ogni modo, diede à veder con gli effetti, che la lingua non era concorde, con quell' ira, che gli s'era accesa nel petto, mentre al licentiarsi, che fece per ricondursi in Italia, il Legato hebbe à dirompere Henrico nelle smanie, giurando, che se altre volte vi erano stati i Nuntij del Papa con poco auantaggio, che à questa volta sarebbe stato per gran riuolta, e danno del suo Regno.

CAP.

CAP. XVIII.

Caduta del Volseo.

NON andò molto, che il Rè si diede à sfogar contro del Volseo la sua rabbia, come Promotore di tanta mossa, e che poi non haueua rinuenuta la via, per giungere all'esito desiderato; quindi incominciò à negarli l'audienze, & à mostrar segni espressi, di aborrirlo, con odio implacabile; Il che osseruato da gli Emuli, de quali, nelle Corti, non fù già mai carestia, e che da gran tempo attendeuano vna simile apertura, per dar mano all'irreparabile caduta, incominciorno à spargere biasmeuoli cartelli, mordaci Scritture, contro del già adorato Seiano, manifestandosi anco, con amplificatione, in quelle dicerie,

i deprauati costumi di esso; Gli Artifitij maligni vsati per conculcar i più Degni, per ergere nuoui Troni di potenza alla sua ambizione insatiabile, segno espresso, che haueua la mira di trouarsi, vn giorno, in posto più commodo, e conspicuo del Rè medemo, e per mostrare, che ciò non si diceua, per calunnia, da gli Autori à piè delle compositioni si dispiegaua il proprio Nome; onde instigato il Rè, come che hoggi mai bramaua togliersi da gli occhi quel Ministro infausto, ordinò à molti, che accuratamente osseruassero le di lui parole, e negotiati: In questa guisa, con gran Violenza cominciò à diroccare quel Fastoso, che hauendo posto studio di tener ogni altro depresso, solo ambiua l'assoluto dominio; non curandosi di
erge-

ergere l'edifitio della sua potenza soura del fondamento dell'amor sincero, che solo sà guadagnare la virtù più fedele, persuadendosi falsamente poter, sotto delle Mitre pretiose, nasconder il suo demerito, mà gli adobbi, presi à posticcio, restano facilmente lacerati dal tempo Padre della Verità. E quasi ineuitabile, che vn fauorito del Prencipe non sia del continuo tracciato dall'inuidia, mà via più v'incorre, se Politico mal cõsigliato, manifesta, che più il suo vtile, che quello de gl'altri habbia per scopo: Non mancorno à Daniele i Leoni, che lo circondassero; mà se l'innocenza lo rese immune, gli altri falsi Consiglieri, e Satrapi ingiusti restano in vn subito da quelli miseramente deuorati: Non vi era chi compatisse il Vol-

 seo,

ſeo, in così ſubitanea peripe-
tia. Dal Popolo già aborrito,
e in odio de i Baroni, perche
egli li fù ſempre auuerſario;
godeuano i maluaggi della di
lui diſgratia, perche come ſan-
guiſughe ſperauano di ſatiarſi
del ſangue putrido: Non reſtò
però abbattuto, così ſul pri-
mo, l'animo di lui, perche ha-
ueua altre volte ſofferto qual-
che principio di contrarietà,
mà ſi come cò i ſuoi artificij ſi
era ricondotto in calma, così
non ſapeua terminar le ſue
ſperanze; All'eſſergli impoſto,
che il Rè auampaua di ſdegno,
per eſſerli riferite coſe ſiniſtre
di lui, egli non ne fà caſo, per-
che confida, nell'antico affet-
to moſtrato, Li venne ordina-
to da vn meſſo di Corte, che più
non vi ſi accoſti, & egli lo ri-
ceue per motiuo di ripoſarſi, &
di più pacificamente goderſi
nelle

nelle sue lautezze. Citato, poi, à comparire alla presenza de Senatori, & del Rè medemo, nel gran Conseglio, vi si conduce, in fretta, persuaso di esser richiamato per assisterui, nel solito posto. Mà iui altrimente venne à seguire: Impercioche da Stefano Gardiniero Segretario del Rè fù interrogato à publicamente dire, se egli era stato il primo inuentore, di riuocar in dubio il matrimonio di S.M. con Madama Catarina? prontamente rispose, esserne egli l'Autore, mà persuaso d'hauer in ciò ben operato, acciòche si facesse diligenza, per metter in sicuro l'anima del suo Rè; e che non si sarebbe già mai fatto à credere, che ne douesse seguire commotione sì grande; e che la Verità sola delle dottrine hauesse da liquidare il tutto, e che per

tanto confessaua hauer acerbissimo pentimento di questo inopinato successo. Hauutosi ital publica confessione con termini rigorosi gli fù imposto, à douersi ritirare, & in modo veruno, non vscir dalla sua casa.

Se al repentino crescere di costui, con mostruosa grandezza, mosse altri à stomacheuole marauiglia, hora che è rigettato, nell'abisso, non vi è chi se ne muoua à compassione; e questo successo anco che reputato tardo, si stima giusto castigo del Cielo; ne qui si stette la ruinosa mossa, mentre fù ordinato, anco dal Rè al Duca di Norfoch, di costringere il Volseo alla rinuntia del pingue Vescouado di Visinton, & à notificarli, che egli era già remosso dall'Offitio di Sommo Cancelliere, essendosi fin dal-

lhora, lasciato intendere il Rè, che sol voleua sostituire in luogo di lui il virtuoso, & integerrimo Tomaso Moro, che tanto precedeua tutti gli Altri, nel merito; nè molto andò, che anco, dal Fisco furno leuate al Volseo le pretiose suppellettili, & il superbo Palazzo, che in Londra si haueua fatto edificare, assieme con la vastissima, & sontuosa Villa comprata da esso in Asiaiuen, con espresso commãdo di sfrattare quanto prima dalla Corte, & di ridursi, come che à confine, alla sua Chiesa di Iorch. A colpi così graui ostentò il Volseo, che al suo petto non facessero piaga, mà intrepidamente senza far scusa, ò doglianza, ascoltati gli ordini, si mosse per eseguire: Ancorche scoprisse il successo, che ciò non proueniua intieramente da

vna vera patienza, mà dalla dispettosa continuatione del fasto, con cui sembrò, che voleste continuare in ogni fortuna: Imperoche essendosi condotto al destinato posto, e venuto il Giorno Anniuersario della sua Episcopale Consecratione per solennizarla, con pompa più sollenne, spedì al Rè vn suo Messaggiere per chiederli gli habiti suoi i più sontuosi, e le Mitre più pretiose, che haueua lasciate in Londra: ò che ciò facesse per dar à conoscere di non essersi punto auilito, nella fortuna contraria, ò per far tentatiuo, se si fusse mollificato l'animo volubile d'Henrico verso d'vna sua Creatura, già tanto amata: Mà questa richiesta acrebbe fomite allo sdegno reale, à segno, che indi à poco ridusse in cenere chi non si scordaua di

ambire. E quando non haueſſe luſingato ſe ſteſſo, haueua ben ingegno da riflettere, che di rado, ò non mai i caduti Seiani, ritornano à premere la Sedia perduta, mà incontrario più toſto gli vncini, con i quali ſono ſtraſcinati nel Fiume; Seruì per apunto quella richieſta per darli l'vltimo crollo, e per toglierli la maſchera dal volto, e per farlo riconoſcere in quella meſchinità, che era ſua propria: l'inaſpettata propoſta, radoppiò lo ſdegno ad Henrico; perloche precipitoſamente commandò à i ſuoi Miniſtri, che ſenza verun riguardo, ſi portaſſero à catturarlo, e che lo conduceſſero à penar per ſempre, nella Torre formidabile di Londra; andorno quelli, & poſteli le mani adoſſo, ſenza termini, ò riuerenza, con molti ſtrapazzi, e

voci ingiuriose l'andauano strascinando per le Vie, onde l'afflitto, & abbandonato, che poco di anzi si vedeua, come supremo frà i Prencipi, trouandosi così maltrattato da quella vile ciurmaglia, è facile à credere, che gli si mouesse à scoppiar il cuore. Mētre che sopraproso dalla violenza di accidēte apopletico, ò da altro più duro incontro, si cōdusse infelicemente à morte: Mà forsi, che fù sottratto in questa guisa à i più obrobriosi incontri. Morte felice direbbe il Politico è il non soprauiuere alle sue fortune. Mà più fortunato diremo noi, se ricorrendo à Dio seppe, pentito prendere le mortificationi, in pena de gli andati trascorsi, e nell'vscir da queste transitorie miserie, hebbe virtù da sottraersi dall'eterne, ne vi mancano congetture

da sperarne; Riferendosi da non pochi Scrittori, che à guisa di Mauritio Imperatore, nel colmo de i suoi mali, andasse dicendo: Quanto son grandi, e veri, ò mio Dio, i giuditij vostri, ecco che apro gl'occhi, e supplice auanti di essi, mi hùmilio, per esser capace della vostra misericordia. Et in oltre, domandando à i seueri Ministri; per qual causa, così maltrattassero vn Prelato par suo? Hebbe risposta, per hauer oltraggiata, & offesa la Maestà Reale; O me beato, all'hora soggiunse piangendo, se tanto hauessi offeso la Maestà Diuina, quanto quella del Rè nostro: Anzi che io merito questi, e maggiori castighi, per esser stato quasi che sempre, come Idolatra del nostro Prencipe; Così questa talpa venne ad aprire le luci morendo, & in

que

questa guisa disparue questa nuuola, che sembraua volere occupar il Mondo, non che l'Inghilterra. Caso raro, se si considerano gli eccelsi Gradi, à i quali era asceso; Mà di euidente eruditione, acciòche altri non s'adormenti, nè si insolentisca alle lusinghe fraudolenti di quella, che dal Mondo è chiamata fauoreuole fortuna.

Alla nouella di morte, così precipitata, diede il Rè segni di commouersi, detestando il suo sdegno, col quale conosceua d'hauer quasi condotto à disperatione vn soggetto, che pur troppo gli era stato fedele: e per questo ordinò, che con pompa decente fusse alzato all'esequie, e riposto nel sontuoso Sepolcro, che quello si era già preparato: ò che ciò seguisse per dubio, che tal violente

lente successo non offendesse la buona fama, che ostentaua di Prencipe mansueto, ò che volesse si cantasse la Nenia pur celebrata dal Fratello di Geta. *Sia pur diuo, pur che non sia viuo.* In oltre per dare al mal trascorso, in apparenza rimedio, prouide, che nelle cariche vacāti subentrassero Huomini segnalati, che via più facessero apparire il poco merito del morto Volseo: E conforme si era già lasciato intendere, volse, che nella più importante fusse il successore Tomaso Moro, dichiarandolo Gran Cancelliere nel Regno, facendosi forsi à credere guadagnar con beneficio così segnalato, partiale quel Soggetto, verso de i suoi disordinati voleri.

Fine del primo Libro.

CAP. I.

Prende il possesso il Moro del Supremo Officio.

È Il grado del Gran Cancelliere, in quell'Isola, così in pregio, che, toltane la persona Reale, non vè chi gli sourasti: la doue comparisce, in ogni luogo, con solenne pompa, e decoro; e se precedeua à gli antichi Consoli di Roma, chi, colla verga allargaua le turbe, & i Littori, che, con le armi pretorie, & con i fasci, & con i volumi delle leggi gli accompagnauano, così auanti del Cancelliere in Inghilterra, vien publicamente portata vna Corona d'orò, e lo Scetro, con i libri delle Leggi Municipali del Parlamento, e con il gran Sigillo; in-

instromenti, che causano, poi venerabile sia reputato, soura gl'altri, quest'Vfficio.

Apportò, ad ogni modo, gran marauiglia, che fusse conferito al Moro, non che, non si reputasse degnissimo; mà perche à questa singolare Altezza era solito, che ascendesse la Persona d'vn qualche Arciuescouo, ò Cardinale, ò gran Prencipe, mentre da questo Tribunale non si dà appellatione, raccogliēdosi le risposte di esso, come che proferite dal medemo Monarca: Anzi che Hērico, p rendere più riguardeuole, & decoroso il Promosso, li volle guarnire il petto, cō la stimata collana del suo nobilissimo ordine de i Caualllieri della Garziera.

Così publicata tale elettione, fù riceuuta, come che venuta dal Cielo, applaudita dal Popolo, amata, senz'inuidia,

dà gli Eguali, e parimente da i Titolati, e celebrata in diuerse maniere da i Virtuosi amici del Moro. E perche di questa elettione ne precorse la voce, che anco non era mancato da questa vita il Volseo, benche per altro, poco affettionato à Tomaso, hebbe à dire, di buona voglia posso cedere così gran posto à chi di me hà meriti, e virtù maggiore, per regerlo con vtile vniuersale.

Venuto pertanto il giorno in cui doueua l'Eroe modestissimo hauerne il possesso, fù con la pompa solita, e con numeroso Corteggio condotto, nell' Atrio amplissimo della Sourana Corte, e fatto sedere, nel mezzo della ricca Sala, che per la sua rara bellezza, della Stella è chiamata: Iui il Duca, di Norfoc, che era vno de i Maggiori Prencipi dell'Isola,

per

per ordine del Rè, così venne à parlare.

Sia di buono, e fausto auspicio à questi felicissimi Regni il motiuo del Rè nostro Signore, che Dio guardi, in constituire Gran Cancelliere il Sig. Tomaso Moro, ne altrimente sperar si deue; Mentre che in questo Soggetto fioriscono tutte le Gratie, e prerogatiue, che dalla Natura, & da i studij migliori desiderar si ponno; onde in traccia dell'ottima mente del nostro Monarcha, se ne deue attendere intieramente l'vtile commune. La prudenza del Sig. Cancelliere l'integrità, la giuditiosa mansuetudine, non solo note sono, mà da noi sperimentate, e da i Prencipi Stranieri, ne gli affari più importanti, con ogni destrezza, e fedeltà conosciute, & essercitate; le cariche altre volte degna-

mente

mente portate, sono di capitale à farli meritar quell'applauso, e giubilo, che si ritroua in tutti Noi. Seguite dunque ò Signori à gradire il buon animo del nostro Benignissimo Sire, solo intento alli nostri auantaggi, ne paia nuouo, che vn priuato, e semplice Gentilhuomo, Coniugato subentri à quella dignità, oue fin hora risplendettero Eminentissimi Prencipi, e Prelati; Perche à tutto questo supplisce la sapienza innocente, e la virtù rara del Sig. Moro: Questa fiata, non si è hauuta la mira à quanto s'estendano le sue ricchezze, ne à i Titoli cospicui, mà solo all'illustrissimi raggi del suo esperimentato Valore, per dar animo à tutti gli altri, à douer sperare, che col capitale della Virtù, non gli sarà, che facile conseguire ogni pre-

premio douuto all'honorate fatiche. A tutto questo doni il Cielo esiti felici, e ridondi à sua gloria maggiore.

Tanto, e più essendo con ogni spirito stato proferito dal Duca; cõmosse non poco il Moro, che ogni altra cosa attendeua, che questo improuiso, & inusitato Encomio, chinò più volte gli occhi, e diuenendo rosso quasi auenne, che la sua eloquenza si arrestasse, essendoglisi, come che annodata la lingua, pure riscosso alquanto, in habito, e compositione modesta rispose: Eccellentissimo Signore, e voi Nobili, che mi fate corona; ancorche io sia persuaso di certo, che quanto d'ordine reale, con voci benignissime, e stato quì circa la mia persona publicato, sia assai lungi dal mio poco merito, non è però, che io non desi-

desideri d'hauere tutto quel capital di virtù, che si richiede in colui, che ascende al posto, al quale son inuitato, per poterui con più sufficienza seruire, & amare: Quello, che hò ascoltato, se deuo dir il vero, causa in me più timore, che confidenza: Troppo son superato da questa mercede, che mi è destinata cõl'aggiunta di tante lodi, vogli il benignissimo Dio, che almeno à me sijno viui stimoli, per riuscire nella prattica, quale da Idee così nobili son stato descritto: Vorrei esser di conditione tale, di poter rendere à tutti le gratie douute, mà corre troppo gran suario trà la mia, e la vostra altissima qualità; Supplisca l'Onnipotẽte alle mie voci. Poiche grande in questo successo, è la mia confusione; più numerose degli anni della mia vita, sono
le

le gratie, e gli honori riguardeuoli, che mi ſono ſtati conferiti, e pure guardandomi à dentro, poſſo bèn dire, quale ſon io, è qual è la caſa di mio Padre, che in così anguſto ricetto, tanti honori ſi debbano conferire? come ſarà baſteuole la mia fiacchezza naturale à regere il buon ſeruitio di tanti Popoli, ſecondo il compiacimento di Corte così nobile, & il volere d'vn Rè così ſaggio? Non ſcordeuole di me ſteſſo, ne gl'altri impieghi, mi accinſi ſempre pauido, mà nell'ingreſſo di queſto, aſſai più formidabile, ſono aſtretto oltre modo ad intimorirmi, mentre non mi conoſco baſteuole: Mà tale è l'innata integrità di chi commanda, che pur della buona volontà, e della fede incorrotta s'apaga: Onde ſe l'attual eſſercitio più ſollecitudine, che

feli-

felicità mi promette, con tutto ciò, se non quel, che vorrei, almeno quanto potrò, da me sarà pratticato: Arrida colla sua gratia il nostro Dio, mentre m'accingo à sempre procurare, che con Giustitia, si sbrighino i negotij, & à dar fine à i litigij, col minor dispendio, che sia possibile, e che in ciò meco ciascuno concorra, me ne dà caparra il cortese aspetto, col quale vi compiacete di rimirarmi.

Quindi riuolto alla Cattedra, Ohimè disse, che guardando questo Trono, e da qual altra conditione di Huomini sia stata, in altri tempi, premuta, & di qual Maestà si fusse l'Antecessore, di ricchezze, e di felicita ornato, à cui à gara le dignità cõcorsero per darli decoro, e grandezza, e che poi in vn batter d'occhio

sia sparito, ne raccolgo cautela non men che spauento, nell'entrar dell'arringo, troppo Chi, in gran sito, si troua eleuato, hà da temer sempre pericolosa caduta; non che io reputi, che il posto sia fomite de mali, mà perche gli esiti non dependono dall'integrità sola di chi opra, mà dalle violenze del tempo, che sempre si muta, onde se non mi affidasse la buona gratia del Prencipe, e l'assistenza del Diuino aiuto, à me lo star quì non sarebbe più grato di quello che si fusse à Dimocle lo star sedendo alla mensa di Dionigi in Siracusa!

Et ecco vn Heroe, che nelle calme non si perde, & all'aura delle lodi non è enfiato, e che l'impeto dell'auersità non è per piegarlo, in cui macchia di vil interesse non è per imprimersi.

Passorono tutti i Letterati d'Europa officio di congratulatione con esso lui, & i Prencipi, che in Inghilterra haueuano Ambasciatori, e Residenti, gl'ordinorno, che à nome loro si rallegrassero col nuouo Cancelliere, e che al di lui merito sempre essebissero ogni fauore.

CAP. II.

Continua, ad ogni modo la sua Vita innocente.

QVest'Vlisse, assistito dalla sapiente Dea, come che, con l'orecchie incerate, non si poteua render alle lusinghe infedeli di queste mondane prosperità: così non venne ad alterar punto, benche Cancelliere dalla sua solita conditione; mentre, nel primo luo-

luogo, con graue, e modesta humiltà, fù à render le douute gratie al medemo Rè, & à gli altri, che complirono, con esso lui, mà del resto in ciascuno delli giorni, al comparire de gli albori, si consegnaua nella contigua Chiesa Parochiale, prostrato à terra, per porger à Dio le sue preghiere; accioche si degnasse assistergli, col suo Santo Spirito, onde, con ogni rettitudine, s'accingesse ai suoi graui affari, e potendo, all'hora, che da i Sacerdoti si recitauano i Diuini Offitij egli, con mansuetudine, sedendo, ne gli vltimi luoghi, s'accingeua ad imitarli, tenendosi à molto pregio di seruire, nel Santo Sacrificio della Messa al Sacerdote: Et auertito dal Duca d'Norfocl, che non volesse, così auilire il grado del Personaggio,

che ſosteneua, hebbe à riſpondere, mi perdoni V. E. anzi per mè ſono d'opinione, che quando dal Rè medemo ciò ſi praticaſſe, non punto perderebbe di decoro, anzi aggiungerebbe merito alla S M. doue ſi tratta di ſeruir à Dio, ſono eguali tutti i Fedeli, & i Sacerdoti frà eſſi hanno poſto migliore: E trouandoſi occupato in queſti religioſi oſſequij, non ſi poteua ſuellere, benche chiamato, con vrgenza, da i negotij, ò dal Prencipe: reputando troppo ingiuſto interompere il Diuino, per l'humano eſercitio, aggiungendo, che ciò era guadagnar tempo, & vn mezzo efficace, per operar bene. La onde fù liberaliſſimo ſempre in donar alle Chieſe pretioſi paramenti, e Sacri Vaſi, accioche, con più decoro, veniſſero maneggiati i Diuini Miſterij.

CAP. III.

Rettitudine, nel giudicare, e suoi Studij.

NEL dar sentenza, & In rassettar i dispareri de i Litiganti, fù così sempre benigno, e sauiamente integerrimo, che si compraua l'affettione di ciascheduno; perche diligentissimo daua termine alle questioni, acciòche i Poueri non si consumassero, ne i dispendij, per la lunghezza; e pronuntiando la Sentenza, per lo più i motiui, e le ragioni manifestaua, acciòche le parti così persuase si quietassero sodisfatte.

Era intieramente l'ingegno del Moro anco maggiore della sua carica, restandoli otio, da poterli impiegare ne i domestici affari, & altre volte, ne suoi

ſoliti, e cari ſtudij. Nō ſolo dettando, e componendo eruditiſſime lettere, e ſenſate compoſitioni, mà anco ſi auanzò à dare reſpoſta à i temerarij attentati, e peſſimi errori dell'empio Lutero, publicando l'Opra ſotto il nome di Guglielmo Roſeo.

Mentre così bene impiegaua gli atti ſuoi il Moro, non reſtaua però quieto d'animo vedendo, che la Corte Reale andaua, ogn'hora più, degenerando dall'anticha pietà, e che il tutto ſi andaua offuſcando, à poco, à poco nel vitio, onde preuedeua, che n'era per ſuccedere pericoloſa tempeſta, contro di quelli, che fuſſero ſtati lontani da ſimil pratica, la doue quaſi, armando ſe ſteſſo ad ogni ſucceſſo, diede fuori i Libri della conſolatione, ne i quali ſpiega la Verità, che nell'

animo suo candidissimo conseruaua: Ponendo in bocca, d'vn'huomo generoso d'Vngaria, querelarsi, non solo della implacabil crudeltà del Turco, che quel suo Regno infestaua, mà anco dei vitij, che per le male consuetudini, più deuastauano il tutto.

Quindi, come zelante non tralasciò già mai, per quanto fù à lui possibile, coll'esempio, e cō le parole di render migliori i prossimi: e qualunque volta veniua à discorsi col Rè l'essortaua, con ogni destrezza, à non voler già mai far minimo scapito di quel degno nome, che si era di lui publicato per il Mondo, cioè, di pio *Defensor della Fede*, e che questo Titolo era la più pretiosa gemma della sua Corona, onde si doueua porre ogni cura, che ne pur da minimo neo venisse macchiata;

aggiungendo bene ſpeſſo, che quando i noſtri deſiderij non ſon regolati con la ſcorta della diuina legge, cadono miſeramente dalla ragione, e precipitano in ogni miſeria: Si commoueua Henrico, ſentendoſi giungere, con la forza della Verità; Mà cangiaua poi, metodo quand'aſtretto dalla ſua fragilità vitioſa ſi abbandonaua nelle braccie della ſua Circe, che con i peſſimi incanti lo venne à poco à poco à traſformare in vna ſozza, & horribil Fiera: Mentre che già la Bolena ad onta di Roma, riceuuta nella Caſa Reale, e reſa grauida, haueua da tutti gli oſſequij, che s'appreſtano alle Regine, e l'Aragoneſe Catarina, come poſta in non cale in vn'oſcura Villa, viueua come relegata: e conforme per i ſuoi fini diſhoneſti, la Bolena ſi

allungò sempre da i cattolici sentimenti; così per viuer più sfrenata, andaua ogni giorno più abbracciando i dogmi de gli Heretici, fauorendo tutti quelli, che si professauano sfacciatamente seguaci de Nouatori. In traccia del che, mentre di più per all'hora, non poteua con lusinghe, e con finti pianti, indusse Henrico à poco curarsi del Papa, e de gli Oracoli della Sede Apostolica; e quando per mezzo di quell' empia Donna incominciorno à giungere alle mani del Rè le satiriche maledicenze, contro i Sacri Riti Cattolici, non solo si andò accomodando à prestargli orecchio, mà à permettere, che si euulgassero con le Stampe, perdendosi in questa guisa quella veneratione, che alle cose di Santa Chiesa Romana colà si era sempre appreстata.

Fà ogni opera per diuertire lo Scisma.

ALLA commotione de gli scandoli, che ogn'hora più andauano pullulando il buon Cancelliere vnito con la sua famiglia del continuo porgeua à Dio affettuose preghiere, accioche s'estinguesse quell' incendio, che si andaua ruinosamente accendendo in quel Regno; & in oltre bene spesso ne faceua doglianza, con l'ottimo Prelato Monsignor Vescouo Fischerio, anteuedendo la depressione, che sarebbe per succedere di quelli, che hauessero ritenuta sinceramente la Fede, e douunque poteuano colla dottrina, e coll'esempio, esortauano gli altri all'integrità de costumi, & à non vo-

lere arrenderſi, mentre tanti ſi deprauauano ne i vitij, e molti già caduti furno da eſſi corretti, & eſortati à far ritorno al grembo di Santa Chieſa. Frà gli altri, vn aſſai domeſtico caſo hebbe qualche tempo à render ſollecito il Moro, à cui ſe nel principio non porgeua rimedio, ſarebbe facilmente ſeguito, che per la ſtretezza del commercio ſi ſarebbe accreſciuto nella ſua famiglia la contagione.

Guglielmo Roperio marito della Figliuola diletta del Moro Margarita, come Giouane nobile, & di ſpirito eleuato, oltre modo curioſo, ſi era dato liberamente alla conuerſatione d'altri ſuoi eguali, che hauẽdo pellegrinato quelle prouincie di Germania, doue già era ſeminata l'Hereſia, come che da colà n'haueuano

 por-

portate anco gl'empij volumi, composti cōtro la purità della Fede, e questi letti da Guglielmo, si era da quelle maligne cauillationi, incautamente lasciato inuischiare, & da i dogmi nostri cattolici si era intieramēte allungato. Procurò, ciò scouerto la prudente Margarita di suiluppare il Consorte, & di riuocar alla luce chi si era acciecato, voluntariamente adoprando le preghiere, e le lacrime, & aggiungendo quelle ragioni, che gli suggeriuano le notitie, che haueua della Cattolica Verità; Mà à queste non si piegaua punto Guglielmo; tenendosi ad onta forsi di arrenderſi alle persuasioni di vna giouine Donna; Mà questa in oltre bramosa della salute di lui, scoprì al Moro suo Padre la pericolosa infermità del Genero; Sollecito à quest'auiso

Tomaſo abbracciò l'impreſa di cacciare il mortifero veleno da quell'anima, per altro teneramente amata, & tiratolo in diſparte gli preſe à dire. Sò che all'huomo, veruna coſa è più facile del cadere in errore, tanto è fragile la noſtra natura: Mà in propoſito della Fede, che ſi deue conſeruare verſo Iddio, e trattenerſi in tralignare da quella verità, che per tanti ſecoli, con maturità di giudicio, miracoli, e lume del Cielo, fù da i noſtri Padri cuſtodita, e tranſmeſſaci è troppo moſtruoſo misfatto. Margarita, che più viue in voi, che in ſe ſteſſa mi hà paleſato con ogni confidenza, che vi ſete laſciato auelenare da i Sibili contaggioſi de gl'empij Heretici, onde temiamo, che infetta mortalmente l'anima voſtra, non habbia fatto ſca-

pito della diuina gratia, cosa, che ci aporta infinita sollecitudine, & inesplicabile affanno. E' troppo cosa ingiusta, ò figlio lasciare i sicuri dogmi della Fede, insegnataci da gli Apostoli di Giesù Christo, & da i Sacri Dottori, per il fiato de i mantici dell'Inferno, & al fomite d'ogni dissolutezza, che vorrebbero insegnare, colle loro auelenate parole i dissoluti Apostati, & i nuoui Heretici: Son pronto, mercè la diuina gratia, con proue euidenti à farui dimostratione, che non vi è salute fuori della nauicella di San Pietro, onde vi prego à restituirui à quel bene, che hà solo per scopo la vostra salute: & ancorche si distendesse con molti argumenti, e ragioni, non daua segno però il giouane di mutarsi, ò di pentirsi, per auentura, temen-

do di nō eſſer reputato leggiero ; ò che il male ſi fuſſe così auanzato, che hauendoli deprauato il guſto li faceſſe ſembrare amara la manna del Cielo; onde perſeuerò per qualche giorno reſpondendo con peruicacia, & aguzzando la lingua contro de i cattolici dogmi, e quaſi Aguſtino nouello alle tenere lacrime de ſuoi maggiori per niente ſi muoueua ; onde per hauerlo vn pezzo così combattuto li diſſe il Moro. Io m'auedo Guglielmo, che per ridurui à Dio, non ſon baſteuoli gl'argumenti delle ſtudiate dottrine, è dunque meſtieri, che per debellarui ſi adoprino altre armi, e quanto non puol ottenere la noſtra lingua, & il noſtro affetto, operarà l'aiuto del Cielo, in cui ſpero, accioche per ſua miſericordia vi renda à voi

ſteſſo, & accioche ſia ſempre frà noi conſimile la carità più perfetta, e la ſanta gratia di Dio: e tornato à caſa, ſi poſe più del ſolito, con queſta intentione à mortificar ſe ſteſſo, con digiuni, e diſcipline, dupplicando aſſieme, con tutti della ſua caſa, le humili, & inferuorate orationi: Ne reſtò defraudata così ardente pietà, pche nõ ſcorſero molti giorni, che reſo vn'altro Guglielmo, humiliato, & tinto di honeſto roſſore, ſi venne à gettare à i piedi di quello, che gl'era più che Padre, chiedendo perdono di hauer cõtaminata l'anima con errori ſi brutti, & di hauer cagionato ſi graue diſturbo nella lor caſa: pianſe l'andato mancamento, giurando di voler eſſere qual doueua ſempre vero Cattolico: à queſto dolce incontro, giubilando

lando per lo contento il buon Suocero, con ogni tenerezza l'abbracciò, animandolo hauer fidanza nella diuina misericordia, operando in oltre, che col douuto modo intieramente si riconciliasse con Santa Chiesa, & al certo, che la benedittione proseguì, con auge profitteuole: Mentre Guglielmo ne i molti anni, che soprauisse, e ne i tempi più turbolenti di quel Regno, vigilò poi sempre per la salute altrui, e quanti si accorgeua esser in pericolo di cadere dall'integrità della nostra Santa Fede, erano da lui sostenuti, consigliaua à rauederſi quelli, che erano in errore, & à i Cattolici più costanti era Conforte, & di perfetta idea. Anzi in quei medemi giorni venne occasione, che si scuoprisse il buon Cancelliere, che era stato

ſicuro mezzo,per curare i mali dell'anima, che haueua altresì arte ſicura, per riſanare dalle infermità i corpi iſteſſi. Correua in quei giorni in Londra vn'aſcendente, che apportãdo à i Mortali vn'acuta,e maligna febre,e che cauſãdo grauiſſimo delirio, conduceua in poco ſpatio gl'Infermi à ineuitabil morte. Aſſaltò queſto peſtifero morbo, con gran furia la detta Margarita figlia del Moro, & ancorche con ogni diligenza, e ſapere da i Medici ſi ſtudiaſſe di curarla, riuſciuano ad ogni modo inutili i Rimedij, & ogni altra aſſiſtenza, perche giunto il male al Sommo, veniua deplorata, come che morta, con ſommo cordoglio del caro Padre, il quale non hauendo altro rifugio, ſi riduſſe in diſparte,e con le ſue confidenti orationi ſi

poſe

pose à supplicare il Rè del Cielo, che se era per lo meglio, volesse restituire alla primiera salute la sua figliuola; Ne punto li fù diferita la gratia, che cessando in vn tratto la febre, & il furore, che la toglieua di sesto, rasserenata l'inferma, in volto s'alzò rinuigorita dal letto, & assieme col suo Genitore ne rese le gratie à Dio. Ne è merauiglia, che efficaci fussero le orationi del Moro, mentre le soleua aualorare, con l'elemosine, che à i Poueri, à larga mano compartiua, anzi alcune volte auenne, che rimirando la sua mensa ricoperta, e carica di cibi, ben conditi, egli con tutta la sua famiglia, la cedeua à i Mendichi attendendo lietamente iui intorno à ben seruirli, tenendosi poi à pregio di cibarsi, con gl'auanzi, ò con altra più frugale viuanda. Gli

Gli espose vn' honorata, & afflitta Cittadina, che per gran tempo agitata da graui, e dispendiosi litigij, esser ridotta à tale miseria, che più non sapeua come sostenere la vita cadente, mosso à pietà il Moro, non solo si applicò con ogni vigilanza a patrocinare le buone ragioni di lei, mà in oltre facendoli porre in assetto vna assai commoda casa, in cui con quelle cose, che venne à ricuperare, fù causa, che il resto de i giorni passasse con pace la Donna, benedicendo in oltre la carità del suo Benefattore. Imperoche se bene Sommo Cancelliere non depose già mai la sua costumanza il Moro di essere per amor di Dio, Auuocato de i pupilli, & delle Vedoue, & per far ciò non fù già mai ritardato dal timore di offendere qual si fusse de Titolati.

CAP.

CAP. V.

Gradì sempre di esser corretto ne i suoi mancamenti.

MAntenne mai sempre, secondo il precetto di Seneca, nella sua Casa vn'Huomo integerrimo, di prouetta età, oltre modo Religioso, e timorato di Dio, chiamato Arisio, al quale diede assoluta libertà censoria soura di lui, volendo, che con ogni sincerità, e zelo cotidianamente l'auisasse, e corregesse, se nel vestire, nel procedere, nel fauellare con altri, in lui hauesse osseruato eccesso difettoso, e con socratica patienza riceueua del domestico amico gli auisi salutari, per migliorare ogni giorno le conditioni della sua vita: A questa aggiungeua anco vn' al.ra più nobile cura, hauendo

pre-

pregato il suo Parochiano appresso del quale frequentaua il Sacramento della Confessione, accioche gli assegnasse continue penitenze, spirituali essercitij, & atti di carità, quali cose con sommo rigore perfettamente eseguiua.

CAP. VI.

Diuotione sua particolare verso la gran Madre di Dio.

FV sempre diuota, & feruorosa la riuerenza, che egli portaua alla Santissima Vergine gran Madre di Dio Maria, alla quale in ogni occorrenza, con gran fiducia fece ricorso, & à culto così figliale, e confidente esortò sempre gl'altri, assicurandoli, che non sarebbero defraudati, nelle loro necessità, supplicandola, con

con i modi douuti: La onde frà gli altri luoghi dell'opre sue, al decimo sesto capitolo de i Dialoghi, per stimolare ciascuno alla diuotione della Regina de i Cieli, vi pone il seguente racconto.

Vna Figlia del Nobile Caualliere Rugero Vuentrohort era assiduamente tormentata dal Nemico infernale, che gli appariua con horribili forme, per ridurla à precipitosa disperatione, seguendo ciò con continuo, & infinito disturbo della sua casa, e con estremo affanno, & agitamento di cuore della giouinetta educata per altro, con ogni integrità de costumi: La onde vna fiata, che si trouò hauere vn poco di tregua di mente dall' empio aggressore, supplicò il misericordioso Dio, che gli sugerisse il modo, da sollevarsi da oppres-

oppreſſion così grande;quand'
ecco che li parue li veniſſe ſu-
gerito del ſuo Angelo Cuſtode,
che faceſſe ricorſo confidente
alla gran Vergine, Madre di
Dio auanti dell'Imagine riue-
rita da i Fedeli, nel Tempio
d'Ippiſuuithì;onde pregandone
i Parenti vi ſi fece condur-
re, mà in quella ſtretta, ſi diede
il nemico Demonio, per non
perder l'ingiuſto poſſeſſo, à
far l vltime proue, moſtruoſa-
mente ſconuolgendoli le ado-
lorate membra, e rappreſen-
tandogli horribili fantaſmi, à
ſegno, che alla preſenza di
tutti reſtò come morta: Mà
ſcouerta à pena la Sacra Ima-
gine, & aiutata dalle preghie-
re de i Circoſtanti, in vn tratto
ſi raſſettò sù la vita, & alzan-
doſi intieramente ſana venne à
manifeſtare eſſer ciò ſeguito,
ſol con la buona gratia della
San-

Santissima Madre del Verbo Eterno, che la liberò per sempre da quei tormenti, e per non esser ingrata alla sua potente Benefatrice, non ostante, che i Genitori cõtradicessero, di restar priui dell'vnica figlia, si volle perpetuamẽte dedicare Sposa di Giesù Christo, & imitatrice di Maria, rinchiudendosi in vn osseruante Monasterio, doue professa visse, e morì con fama di ottima Religiosa.

Tale era il Moro nella pietà, & à tal segno viueua in lui il desiderio, che in ogni altri quella virtù regnasse. Mà hoggi mai, frà le noiose spine della Corte, non più poteua durare quel giglio, che così candidamente dilataua la fragranza delle sue frondi; Era già scorso lo spatio di due, e più anni, che haueua essercitato l'Vfficio di Gran Cancelliere, con termini

così sinceri, & incorrotti costumi, che non fù gia mai doppo, che nel Rè ò in altri cadesse ombra di pensiero sinistro della di lui amministratione, auuedutosi finalmente, che vn Agnello malamẽte poteua soggiornare in quella Corte, che à poco à poco era diuenuta vn lupanario; oue le passioni più dissolute, senza rispetto, le humane, e diuine cose conculcauano, & ancorche, come intieramente affidato in Dio, non temesse il contagio: Ad ogni modo, con molta ragione cominciò à pensare, che ciò non poteua seguire, che con scapito della sua riputatione, e forsi appresso delli Estranei, con taccia di complicità ne i mali, che in ogni Tribunale, e nella Corte, andauano pullulando, con estremo cordoglio, osseruando,

do, che il Rè tutta via più si contaminaua ne i mali costumi, e che trascurandosi gli affari più serij, si dichiaraua solo atto à i giochi, & alle dissolutezze, volendo, che gli assistessero quelli, che fussero di fomite al suo dishonesto appetito, vantando sol meriteuole del letto Reale la dishonesta Bolena, come che giouane viuida, & habile alla prole, che felicitasse il Regno. Questo hauendo fra se, ben ruminato il Moro, e conferitolo con li suoi Padri spirituali, e consigliatosi con Dio nelle sue orationi, venne in parere, che li fusse espediente la ritirata dall' Vfficio, mentre il persistere nell'occasione poteua essere di scandalo, e pregiuditio all' anima propria, & all'altrui.

Fà rinuntia del suo Vfficio.

INuocato il diuino nome, s'introdusse il Moro alla presenza del Rè, & doppo i soliti inchini, con modo assai studiato cominciò riuerentemente à parlare. Sire, sono scorsi trenta, e più anni, che io ricolgo dalla munificenza vostra benefitij à gran copia, e gl'honori più cospicui: Mà pare giusto, hoggi mai, che alle mie fatiche, & alli pochi meriti così ben rimunerati, altro non manchi, che moderatione; in tale eccesso non deuo scordarmi di essere pouero Cittadino, e che ad ogni modo fui adornato co'i nobili impieghi di tante Ambasciarie, & di esser asceso à grado si alto, che da qualunque vostro

Vassallo, e gran Titolaro del Regno si possa ambire, onde assai mi vedo lontano da quell'essere, che è solo affaceuole alla mia conditione non è più douere, che io così in altro viua scordeuole di me stesso, è vero, che io il tutto veni ad accettare così obligato dal commãdo del mio Monarcha, mà gratie a Dio, già che sono scorsi due, e più anni, nel cui spatio si è ben potuto sodisfare alle parti; alla vostra Grandezza, che mi honorò con quello, che più desiderar si poteua, & à me, che operando hò prouato ciò, che possa più obligare, e nobilitare vn Vassallo: La doue già che gli anni mi consigliano à necessaria quiete, & i molti affari della mia numerosa famiglia richiedono tutta l'occupatione della mia debolezza, sono con ogni più viua confi-
 denza,

denza, e sincera humiltà, à supplicar la M. V. di degnarsi aggiungere all'altre gratie questa mercede; concedendomi, che io mi possa sgrauare della carica graue del Cancellierato, essendo io più che certo, che à questi fioritissimi Regni non mancano Soggetti, ne' quali si trouano capitali di virtù, & di sapienza maggiori di quelli, che si possino attendere dalla mia naturale insuficienza, torno à dire, che infiniti sono stati per me i Benefitij della Vostra Reale liberalità, mà di certo, che questo mi è per colmare l'animo, & la memoria con eterna obligatione, che in me sempre è per viuere verso del mio Signore, & vnico Benefattore.

Mentre così dal Moro, con ogni termine riuerentiale, si proponeua la rinuntia del suo

vfficio, si osseruorono nel Rè segni, e comotioni, che lasciano in dubio, se egli gradisse, ò pur gli spiacesse tal successo: più volte, si cangiò di aspetto, crollò il capo, & alla fine, sol diede, così frà denti, breue risposta. Cancelliere auanti, che vi sciegliessimo per questo maneggio, da noi fù ben considerato, che vi si affaceua; le vostre opere, le fatiche giouceuoli, più tosto richiederebbero aumento di honore, che diminutione di posto, e mentre sete così gradito all'Vniuersale, attendete all'opra; & ad ogni altra cosa pensate, che alla rinuntia, e ciò detto si ritirò.

Ne per questo l'animo del Moro risoluto si hebbe à quietare, non volendo à modo veruno, esser più spettatore in quella Corte, doue ogni Scena

terminaua in atti poco decenti, & assai contrarij al diuino Timore:la onde fece più volte ricorso à coloro, che, in quel tempo, erano i più fauoriti, acciòche si compiacessero esserli mediatori per l'intento, i quali come intimamente, forsi, poco conformi alli costumi del Moro, così, con tanto più rissoluta maniera abbracciorno l'assunto, di farlo consolare, stante che tutta via più, dal Moro si amplificaua l'impedimento dell'abbattuta sua complessione molestata da continui dolori di stomacho, non senza qualche euidente pericolo; quando che tutta via perseuerasse, nell'applicatione di così graui negotij: doue che dall'altra parte, concessogli vn poco di riposo, con la ritiratezza, si sarebbe conseruato, per auentura, vn

Vassallo, pronto ad ogni altro miglior seruitio di S. M.: la onde appresso di quella hauendo gl' Amici replicate le istanze, doppo di alcune ripulse, diede alla fine Henrico mostra di arendersi, e d'accettare la rinuntia, dichiarandosi però, già che il Moro così voleua, che appresso di lui sarebbe mai sempre stato nella stima, douuta alle di lui fatiche, e singulare virtù.

Era così versatile, & in ostentare le fintioni, à tal segno, eccellente quel Rè, che era malageuole à penetrare se con simulatione, ò seriamente parlasse. Stimorno i più, che egli, nell'intimo, non poco gradisse questa rinuntia, e che come tutto ingolfato nelle dissolutezze, non poteua di molto buon occhio vedersi auanti quell'Ottimo, che anco

tacendo, come che seuero censore i suoi mali costumi veniua à riprendere; era molto ben capace, che la mente integerrima del Moro era sempre per essere adherente, in aiutare la buona causa della rigettata Aragonese; e che in esso era altamente radicata la sincerità della Fede Cattolica, la quale da Henrico già si era cominciata à suellere dal cuore.

CAP. VIII.

Si ritira à vita quiete è priuata.

MOstrò di render gratie maggiori il Moro, in esser assoluto di quello, che si facesse nell'esser collocato nel sublime impiego, & hauendo nell'Sindicato reso esatto conto di quanto da lui si era eseguito humilmente, & in pu-

blica forma, volle inoltre chieder perdono, se ad vn qualche l'amministratione sua fusse stata d'incomodo, protestando di non esser già mai stata sua intentione, di nuocere volontariamente à veruno, anzi, come persuaso di procedere col lume dell'incorrotta Giustitia, hauer hauuto desiderio di operare per il bene commune: Poscia ciò seguito, con dimostratione d'affetto, & di ossequio venne accompagnato alla propria casa questo integerrimo Catone dalla moltitudine de i Buoni, à i quali hauendo rese molte gratie; trouò appunto, che la sua Consorte, e gl'altri della sua famiglia erano à far oratione nella Chiesa, doue anch' egli subito, da se solo si condusse, e doppo hauere adorato il sommo Iddio, accostato alla

sua Altissa li disse, con lieta fronte; Signora torniamo à casa, già che non vi è più il Cancelliere? Si era quella commossa in vederlo giungere senza la solita comitiua, mà poi pensando, che fusse vno de suoi tratti festiui, non ne haueua fatto caso; mà vdendo le parole del Marito li richiese à che proposito, così parlasse? Et egli apertamente Sorella carissima siamo fuori de gli impacci, la Cancellaria pericolosa non più mi aggita, essendone io assoluto dal Rè nostro Signore, onde ne potiamo rendere al Rè del Cielo le gratie, e così tutto giuliuo, prendendo per le mani i figliuoli, si ricondusse à Casa.

Nõ v'è cosa più desiderabile, e di godimẽto maggiore à li Sauio dell'otio virtuoso, che lo constituisce nel suo centro pa-

 cifico,

cifico, così restituito à se stesso il Moro, instaurando le sue forze, con la quiete, si diede più che mai à i suoi studij, riuedendo le opere già composte, e ponendone insieme delle altre salutari, e perfettamente pie, Et è fama, che all'hora, come che beffando le vanità del Mondo si accomodasse, come che per cenotaffio il famoso distico.

Iuueni Portum, spes, & fortuna valete.
Nil mihi vobiscum ludite nunc alios?

Volendo dire in fatti.

Nel porto son; speme, e fortuna à Dio?
Se nulla à dispartir hò più con voi,
Altri schernite pur col van desio?

Principio delle sue persecutioni.

IN questa ritirata guisa passaua felicemente i giorni suoi il Moro, amato da i Virtuosi, e riuerito per lo più da gl'altri: Mentre nella Città di Londra, e quasi nell'Isola tutta, à briglia sciolta, si attendeua ad accrescere la dissolutezza, e l'empietà, & per colmare il male i maligni, e vitiosi inuigilauano oltre modo alla ruina de gl'huomini timorati di Dio, come contrarij alle opere loro pessime, ciò eseguendo con ogni baldanza, perche haueuano protettrice la malitiosa Bolena, teneua questa per ogni lato occulatissime spie, che osseruassero gl'andamenti di coloro, che non gli erano parteggiani, e de i più principali posti

in lista era il Moro, contro di cui in ogni occasione non mancauano i maligni adulatori di passare ogni sinistro officio, onde relassandosi nelle smanie l'empia Adultera, sparlaua con seuere minaccie, & essendo riferito vna volta al Moro, che quella in vna publica danza, doppo hauer per buona pezza giocato, essendogli vn sò che susurrato all' orecchio, essa inuiperita haueua con molta collera sparlato, e maledetto il Moro; ciò vdito rispose; già sò che questa femina vuole anco giocare con le palle de i nostri capi, ma tenete di certo; che non si hà da finir la partita, se non v'entra anche à giocare con la sua testa.

Diede fuori finalmente nell' Inghilterra l'aborto mostruoso dello Scisma, & il primo iui

à per-

à perder il rispetto al Vicario di Christo con graue scandalo de i Fedeli fù il temerario Cromero, dichiarandosi Nutritio principale d'vn Mostro così grande; quando che per obligo ne doueua esser alieno, come Arciuescouo Cantuariense, in quell'Isola Primate; Mà come diletto, & intimo Segretario della Bolena, volse con laudo singulare, render bruttamente segnalata la sua perfidia, & ancorche rozzo in ogni studio di virtuoso sapere, ma dotto solo nella sordida adulatione, nel primo luogho publicò vn libello, in cui si diceua, che non solo per autorità sua propria, mà del Senato, e del Parlamento, esser nullo quello, che altri chiamaua Matrimonio della Regina Aragonese, e bensi valido, e rato quello della Regina Anna Bolena. Giustamente

te mosse à riso, in ogni parte, i più Saggi la sfacciatezza di questo attentato, onde ne vscirno fuori diuerse compositioni, è quelli, che si studiauano di dare l'vltimo crollo alla vita del Moro, sparsero voce, che vna seria Apologia, data fuori in questa occasione fusse opra della di lui sua penna, confutandosi, con sode ragioni quanto haueua empiamente ardito il Cromero, e corroborandosi il Matrimonio di Catarina, si biasimaua con efficaci modi il termine, che s'vsaua à fauore della Bolena. E perche questa Scrittura era di ogni sodezza, il verisimile aumentò la ciancia à modo, che giunse all'orecchio del Rè medemo, mà perche il Moro ne era innocente procurò di leuarsi dall'impegno, negando assolutamente il fatto; Ancor-

che già mai più fù possibile, che dall'animo insospettito d'Henrico si cancellasse la sinistra impressione, e questa fù la prima breccia che gl'vrti de gli emoli fecero per la sua caduta, tanto più, che indi à poco senza perdersi d'animo essendosi publicato da gli Heretici, colle Stampe, quello scritto intitolato, *Libellus supplex Mendicorum*. In cui sono caninamente lacerati gli Ecclesiastici, come che di souerchio douitiosi: & egli con dottrina, e pietà vi fece la risposta intitolata. *Libellus supplex animarum in Purgatorio &c.*

CAP. X.

D. Anna Bertonia fatta vccidere, perche predice i sconcerti dell' Inghilterra.

VIueua in quel tempo, in vn Sacro Monastero di Londra vna Vergine, nobile, professa di vita, e costumi singolare, à Dio dedicata, con le orationi, astinenze, e ritiramento, onde era di gran essempio alle altre Claustrali, era questa D. Anna Bertonia, e frà le altre gratie concesseli dal Cielo, nelle sue feruenti Meditationi, era bene spesso rapita in estasi, nelle quali gli veniuano riuelati segreti, & alti Misterij, e mentre che le cose della Cattolica Religione si andauano intorbidando in quel Regno, questa Serua del Signore, quasi che Sibilla, e vera

Caſandra prediceua chiaramente i ſconcerti, & i moſtruoſi ſcandali, che erano per ſeguire nella Caſa Reale, & in tutta l'Iſola, & in oltre la perſecutione ſeuera, che contro gl'Huomini giuſti ſi era per deſtare; onde per lo mantenimento della Verità reſtarebbero vccisi, e che in oltre, con danno delle anime, l'Hereſia ſi ſarebbe abarbicata. Con gran ſpauento erano aſcoltate queſte preditioni, & in ogni luogo ſe ne diſcorreua; & di ciò ne montò in tanta collera Henrico, che per dar fine al ſuſurro li fece crudelmente dar morte. Mà in queſto caſo, anco i maligni cercorono di adentare l'innocēza del Moro, publicando eſſer ſtata queſta vn'inuentione di lui, come che haueſſe ammaeſtrata ad oſtentare così i finti rapimenti di

quella Religiosa, & querelato di questo, fù necessitato il Moro à difendersi ne i publici Tribunali, facendo non meno con eloquenza, che con euidenza constare di non hauer hauuta già mai veruna communicanza con quella: Tanto più, che ben era noto la dispositione dell'animo suo, sempre desideroso d'augurare, e vedere soura del Rè, e de i suoi tutti ogni pace, e beneditione, e non essendoui chi potesse affermar il contrario, scouerta la Verità venne intieramente assoluto: Mà se questi attentati non erano sufficienti per abbatterlo, bastauano almeno à mantener tuttauia la mala impressione d'Henrico, mentre osseruaua, che in tutte le cose auuerse al suo genio, sempre trà i primieri, che vi contradicessero era imputato, come di

verisimile la complicità del Moro.

Et esso ben se ne auuedeua, perche la faccia reale era totalmente mutata, e la maggior parte di quelli, che già si spacciauano suoi amici, come seguaci della fortuna, fuggiuano di esser veduti con esso lui praticare, e quelli che adulando, procurauano la buona gratia del Rè, non solo s'auanzorno à sparlare arditamente del Moro, mà minacciare in oltre, che à suo tempo non gli sarebbe mancato il douuto castigo. Onde per assuefar se stesso, e per tener attenti alla scherma della vera patienza ciascheduno della sua Casa, vsaua molte cortesie, e regali ad vn confidente Portiero della Corte, accioche spesso improuisamente venisse à trouarlo, & in qual si fusse occasione à mensa, ò ne

ò nei studij occupato, ostentando terribilità di comando lo citasse à discolpare se stesso auanti de i Giudici dall' impositioni, che gl'erano date. Causaua sul principio questo assalto non picciola impressione all'impaurita famiglia; Mà egli tutto allegro l'animaua à non temere delle persecutioni, che ponno causare il detrimento della robba, e del corpo; Mà che bastaua hauer l'anima lontana dalle colpe, e sol temer quello, che la puol condannare alle pene eterne, aggiungendo. *Fluctuare virtus potest, non mergi.*

E fù in somma così salutare questa cauta preuentione, che quando poi da buon senno successe il caso dell'accusa, si trouorno tutti generosamente fortificati, colla rassegnatione nella volontà Diuina; ne

per-

perche dalla fortuna così gli si
mostrasse horrido cesso, volle
gia mai il Moro dar segno di
cedere à gl'vrti importuni;
Anzi che ciascheduna volta,
era ne i publici congressi ri-
cercato del suo parere dotta-
mente significaua la Verità più
soda: & inoltre per rendersi più
spedito alla battaglia, che
attendeua, e leuarsi d'intorno
ogni intoppo, venne licen-
tiando i Seruidori più super-
flui, compartì larghe elemo-
sine à i Poueri, vendè gli ar-
nesi, e le cose più erudite, che
per suo nobil diporto, ne gli
anni più floridi, pose insieme,
e parte ne donò, come
per memoria à i suoi domesti-
ci, & à gl'amici più cari; In-
tanto, che non seruò ne i suoi
scrigni, e nella guardarobba ne
oro, ne argento, ne altra
cosa pretiosa, bramando,
come

come nudo esser più agile à resistere all'assalto, che attendeua.

CAP. XI.

Empio decreto, che la Figlia della Bolena sia prima Principessa; e che il Rè sia il capo della Chiesa in quel Regno.

ANna Bolena, intrusa con temerario attentato alle Nozze Reali, nell'anno 1534, partorì vna Figlia, à cui l'impose il nome d'Elisabetta, quella, che riuscì poi conforme all'empietà della Madre, E subito da i scelerati Adulatori fù posto in campo, che à prò di questa Infante, come tratta da Matrimonio più certo, si facesse dal sublime Parlamento decreto, che quando, per disgratia, non si hauesse

altra maſchile prole , nella ſucceſſione del Regno , veniſſe anteposta à Maria nata da Catarina , & in queſta guiſa dalli vniuerſali ſtati fù ſtabilito : mà ſi aggiunſe à queſto peſſimo decreto , vn' altro aſſai più ſcandaloſo , & empio , cioè , che da ogni Vaſſallo ſi doueſſe tenere , e giurare , come nel Regno d'Inghilterra, dal Romano Pontefice non ſi haueua Iuriſdittione veruna temporale , ne Spirituale ; E che tutti i Nobili così Secolari , come Eccleſiaſtici doueſſero comparire per ratificare con giuramento, il tenore di quanto così ſi era ſtabilito .

Mà accioche più ſi ſcopriſſe la diſordinata paſſione , & à qual fine ſi muoueua queſta machina, fù citato trà i primi à comparire il Moro , e ſecondo poi , che egli fuſſe per riſpon-

dere, imparassero gli altri à sperar i fauori, ò à temere il rigore del Tribunale.

CAP. XII.

E citato per cauarne il giuramento.

COmparue per tanto nell'hora assegnata, & iui intrepido stette attendendo i comandi del numeroso consesso. Li fù ordinato, che douesse dare il giuramento di aprire, con verità i sensi suoi, circa quelli due decreti, vltimamente stabiliti dal Parlamento? Vbbediente lo diede, e con prontezza rispose.

Signori per quanto il mio poco sapere, & il dettame della cosciẽza mi suggerisce: in proposito della Bambina Elisabetta, dico, che come nata dal Rè nostro Signore, seruate le

douute cautele, ſe li puol appreſtare molta ſtima, & honore.

Circa il ſecondo, che nella noſtra Iſola non ſi debba profeſſare riconoſcimento temporale, ne ſpirituale al Sommo Pontefice Romano, non sò come veruna mente ſenſata ſi poſſa accomodare à queſto giuramento, e negare al ſucceſſore di San Pietro Apoſtolo, al Vicario di Chriſto in terra, quell'oſſequio, che per tanti ſecoli, gli ſi dà dal Mondo Chriſtiano, e con tanta religione, & vbbedienza à noi è ſtato traſmeſſo da gl' Auoli, e confermata non ſolo da gl' Eſtranei, mà da i Sacri Dottori naturali di queſto Regno, onde paleſo, con ogni libertà, che tal giuramento non ſi puole, ne deue fare da chi è timorato di Dio.

Causò ne gl'Astanti gran commotione questa risposta; in quelli, che erano di buon sentimento si destorono lacrime di tenerezza, alla sincerità di Huomo così intrepido, applaudendo. Gran sdegno, poi è rancore ne i tralignanti dal vero; gli si accostò, ciò seguito, il Segretario, & con cenni, e susurri li motiuaua, che di gratia volesse modificare, in qualche guisa il suo parere, acciòche l'ira del Rè, che in ogni modo voleua esser vbbedito, nel primo moto non si scaricasse fieramente soura di lui, mà à questo tentatiuo niente aggiunse il Moro, attendendo l'esito de gl'altri; Mà fù condotto in disparte per far proua di qual'animo fussero in oltre coloro, che erano già stati citati, & ecco che inuitati il Collegio de Dottori, & il Clero

à palesare i loro sentimenti per la maggior parte, come vilissime pecore mal guidate, precipitosamente si diedero à giurare, che Elisabetta era Principessa assoluta, e primaria, & in oltre rendendosi scismatici, si dichiarorno di non conoscere per capo della Chiesa il Papa, concedendo empiamente al Rè Henrico il Primato: Due soli saldissimi pilastri della Cattolica Fede, sui si dichiarorno adherenti della verità; E furno questi il Dottor Theologo Vuilsonio, & il Venerabile Vecchio Giouanni Fischerio, Vescouo Rossense: Così frà tante deboli, e fragili Canne, trè sole annose Quercie nõ si piegorno al fiato di vento così esecrando, e pestifero.

Ciò seguito fù di bel nuouo richiamato il Moro, & datogli

gli à vedere il tenore del giuramento con le sottoscrittioni di tanti Dottori, & Ecclesiastici, fù esortato à non voler repugnar d'auantaggio, con suo graue danno, & con mal esempio à quello, che à tutti era imposto, & da tanti con prontezza eseguito. Rispose con somma modestia, io non deuo hauer riguardo, ò Signori, à quanto da gl' altri sia praticato, mà solo à quello à cui vien astretta l'anima mia, per non allungarmi dal retto sentiero, che conduce alla salute eterna; & à quanto hò promesso à Dio, che à ciascheduno darà il premio, ò il castigo, che sia per meritare. A così immobile costanza, furno adoprati sul primo complimenti, è piaceuoli esibitioni; mà ciò riuscendo inutile, furno nel licentiarlo vsati poco

buoni termini, anzi seuere minaccie, tuttauia più forte il Moro, senz'altro aggiungere, con allegro aspetto, si ridusse alla sua Casa; doue congetturando, che quì non si sarebbe rimasta la facenda; si diede più che di anzi à munirsi, in ogni guisa, alla tenzone, che attendeua, supplicando la Maestà Diuina concedergli saldezza, e vigore, per lo mantenimento della Santa Fede, anco con pericolo della vita, quando portasse il bisogno; onde con viuo spirito fusse habile à far testa all'iniquità; & ancorche si reputasse indegno à tanta impresa, che almeno l'aualorasse, col merito del suo pretiosissimo Sangue, e per ottener questa gratia radoppiò sopra di se le mortificationi, con la frequenza de i Santissimi Sagramenti, con le confessioni, e

col reficiarsi col Corpo Santissimo del Redentore, animando se, è gl'altri di buona voglia à patire per la Verità Cattolica, con quella generosità, che da tanti Santi Martiri fù praticata in tanto che, ben si scorgeua, che l'anima sua innocente era ripiena dell'aura della Diuina gratia.

Non cessauano gli adulatori frà tanto di andar per tutto biasmandolo per ingrato, e maligno verso d'vn Rè naturale, che tanto l'haueua beneficato, & inalzato, e che solo egli per arroganza, e per ostētare di sapere più de gli altri, voleua singolarmente trà i Secolari sostenere vn'opinione, che non haueua seguaci, e che era abbracciata dalla moltitudine.

Si determina la di lui Captura.

NON andò guari, che si intimò al Moro douersi quãto prima presentare auanti dell'Abbate Vestamonense; sperandosi che hauendo questi preuaricato, & adherito al giuramento, e per essere in cõcetto di grand'huomo, coll'autorità sua lo potesse conuincere, & guadagnare al nuouo partito: mà poco fù valeuole appresso d'Vlisse, Tersite, & ardì poco di cinguettare vna Nottola auanti di vno, che era assistito dalla luce celeste; e come che inutile in tutto seguì questo congresso; quando poi se n'hebbe à partire, vennero alla persona del Moro destinate le prime guardie; sospettando vanamente i Giudi-

ci, che egli non tentasse la fuga; auuedutisi che ogni loro industria, e minaccia riusciua vana, catturato finalmente lo fecero condurre, & rinchiudere nella Torre di Londra; publicandosi fin d'allhora, che vi era stato confinato à perpetuo carcere; mà nell'andarui, non vi fù chi osseruasse, nell'Huomo Forte commotione di volto, ò titubamento di voce, mà col solito decoro caminando, nel mezzo de Sargenti, incontrandosi nel suo amato Genero Guglielmo, impastato anch' egli della medema buona tempra, con lieto aspetto quasi, che andasse à trionfo gli hebbe à dire. *Sic Deo Duce, mi fili vicimus, & sic res se se bene habet*, quasi proseguendo, nell'istessa guisa, che soleua già condursi al Throno, arriuò à togliere ogn' ignominia alle latumie,

che di nota obrobriosa non
possono esser quelle carceri,
oue stantiano i Socrati, & i Se-
uerini Boetij; fù posto, è vero,
in vna delle più horride secre-
te, mà egli iui, con somma pa-
ce, si applicò à render gratie
infinite all'Altissimo, per ha-
uerlo habilitato à così nobile
cimento, lo supplicò humil-
mente della sua poderosa assi-
stenza, acciò hauesse valore
di perseuerare nel giustissimo
proposito; Salutò quelle squa-
lide mura, & ogni ordigno,
che suol far essercitar la patiē-
za à i rattenuti. Et doppo,
che hebbe inuocata la sua
Protettrice Maria Madre di
Dio, si elesse per Protettori
i Prencipi de gli Apostoli Pie-
tro, e Paolo, che pur viuendo
in terra soferfero le carceri, e
consecrorno le catene. Dal
muto horrore di quel tetro
luo-

luogo veniua consigliato à chiuder hoggi mai gli occhi, e l'orecchie alle cose transitorie, & ad occuparsi nella contemplatione dell'eterne, e Diuine; gettandosi intieramente nelle braccia del suo Redentore, che per animar Noi, frà tanti scorni si compiacque di morir sopra la Croce, à questa beata speranza se stesso commettendo poco, ò nulla si prendeua pensiero della sua famiglia; Solo hauendo ansietà di viuere, con certezza, che tutti fussero d'animo forte, e saldi nella Santa Fede, & per questo intento, non si stancò già mai, fin che li fù permesso d'inuiargli efficacissime lettere, insinuando, che se esso, frà così dure angustie, si trouaua dalla Verità consolato; quanto più doueuano esser essi, che tutta via se ne

ſtauano in libertà; la onde li pregaua per il loro commune amore, che à cauſa di lui non fuſſero punto ſolleciti, già che, per gratia del Cielo, incominciaua ampiamente à godere le vere delitie, & in ciò moſtraua così grande premura, che anco quando gli fù prohibito la penna, e l'inchioſtro, al meglio, che poteua s'induſtriaua di ſtendere i pij ſuoi ſentimenti ſoura de i ſquarci delle carte ſegnandole col carbone; e non pochi di queſti ſcritti di lui, dà gli amici, & à i figliuoli con merauiglia ſi conſeruorno.

CAP. XIV.

Saldezza del Moro alli tentatiui de i Parenti, che vacillauano.

ERA aſſai noto al Rè Henrico lo ſcambieuole amore, che

che passaua frà il Moro, e Margarita sua figlia, à causa dell' animo saggio, che in quella risedeua, onde à forza di amplissime promesse indusse quella Donna à scriuere al Padre vn'assai studiata, & efficace lettera, supplicandolo à non voler permettere l'esterminio della sua casa, solo per contradire ad vn Rè beneuole, che tanto l'haueua in stima, e sempre amato, e che col semplice quietarsi à i detti di esso haurebbe assicurata la pace, e le commodità di tutti della sua famiglia; ne doueua temere di non esser compatito, praticando lui Secolare, quanto già da i più dotti Canonisti, e maggiori Prelati del Regno, col consenso de i Stati, e del Parlamento si era prontamente eseguito.

Commosse alquanto questa

carta l'animo del Moro, mà l'intimo, e poderoſo tentatiuo non penetrò nel petto coſtante, mentre da eſſo conciſamente li venne ben preſto reſcritto. Figlia non mi diſtendo in riſpondere alle ragioni apparenti, che m'adducete à cauſa di quelle, che altre volte da me intendeſte; pregate frà tanto l'Onnipotente ad illuminarci d'operar ſempre ciò, che ſia in ſalute dell'anime. Non baſtò queſto à chiarire, che immutabile era il Moro, mentre volle il Rè, che in oltre di perſona la medema Margarita andaſſe à viſitarlo nella carcere, per lo medemo intento: comparue iui per tanto armata di più fini artificij, con dimoſtratione di quel ſuiſcerato affetto, che può ſignificare vna figlia giuditioſa verſo d'vn caro padre, in euidente pericolo della vita,

con-

concorſero al primo aſſalto, le copioſe lagrime, come che compatiſſe in estremo per mirarlo in quelle miſerie, poſcia incominciò. Cosi dunque amatiſſimo Padre hauete ſtabilito di prouocare à voſtro, e noſtro danno ogni miſeria per voler far proua di rattener voi ſolo vna rapidiſſima inondatione, che tutti gli altri ſeco conduce, reputandoſi, hoggi mai, publicamẽte contumace, e caparbio chi ardiſce di contradire à quello, che da tutti è riceuuto. L'vnico eſempio del decrepito Roffenſe, per voi non milita, che per conditione ſecolare vi ritrouate, e non tenuto à quelle finezze di dottrina, alle quali è obligato vn Eccleſiaſtico, & vn Veſcouo. Quì non ſi tratta di negare articolo veruno della Fede: Mà vn ſol punto circa chi ſia il

capo visibile della Chiesa nel Regno, materia solamente da esser ventilata da i Sacerdoti, e non da i Secolari, che con la direttione di essi, si deuono affidare in simili materie.

Figlia rispose il Moro, non mi posso, ne deuo scordare delle molte obligationi verso del nostro Prencipe, & in riguardo di ciò prego del continuo l'Altissimo à renderlo felice, e di più sana mente; Mà in quanto alla verità, che con ogni chiarezza mi prescriue la conscienza, e Santa Chiesa nostra Madre. Doue vi è pericolo dello scapito della gratia di Dio, & di macchiar l'anima propria, non si deue esser ossequente à verun Prencipe temporale, mà solo à Dio; Mi esposi à ripentaglio, più volte nelle guerre, & in graui affari per lo seruitio Reale, mà con-

ſeruando la mira à non offen-
der il Rè del Cielo: Il giura-
mento, che ſi ſtudia di cauare,
che ſia capo egli in queſto Re-
gno della Chieſa, e che il legi-
timo ſucceſſor di San Pietro,
nelle coſe ſpirituali non ſi deb-
ba riconoſcer per capo, è coſa
empia à dirſi, e contro l'Auto-
rità de Scrittori Fedeli, e con-
tro la pratica fin' hora tenu-
ta: Nelle coſe della Fede non
ſi puol ammetter ignoranza
inuincibile, particolarmente
in chi hà ſtudiato i Sacri Ca-
noni, e le Diuine Scritture; ne
perche io mi troui Secolare
ſon eſcluſo da tale obligatione,
tanto più, che io in realtà co-
noſco, che qualunque ſi obliga
al preteſo giuramento euiden-
temente viene ad eſſer contra-
rio à quanto dal noſtro Rè
Henrico nel refutare l'empietà
di Lutero è ſtato ſcritto, men-

tre iui à chiare note confessa, che il Pontefice Romano, hà il Principato spirituale sopra di tutto il Mondo, e che questo si deue credere esser de Iure Diuino, fondandosi nel Sacro Euangelo, & nel puro sentimento de Santi Padri, cominciandosi da Sant'Ignatio Martire; sussequentemente fin'al nostro secolo; A chi non è noto, che il Magno Gregorio fù Autore, che in quest'Isola s'amplificasse la Fede Cattolica, e che da quel tempo in quà, con pronta vbbediēza alla prima Cattedra di San Pietro è sempre stato da Noi ogni omaggio concesso? Come non sarà vergognoso allungarsi da quel bene, che riuerito da i nostri Maggiori vnicamente ci può condurre al Cielo. Fin hora da me non è stata vna silaba proferita, ò scritta per contradire al nostro

Monarcha: Mà in questo frangente, bisogna esser disubidiente à lui, ò à Dio, e qual partito si debba eleggere, lo dica chi hà lume di verità, Ciò che si faccino i Dottori Ecclesiastici di questa Patria non si deue curare da chi sà quello, che si commanda da Dio. Si adunò in Oriente gran numero di Sacerdoti, e Vescoui, che per acconsentire à gli empij desiderij di Constantio Cesare, approuorno, e sottoscrissero gl'errori esecrandi del sacrilego Arrio; solo parregiano della Verità, contradisse il Santo Patriarcha Atanagio, mantenendo colle parole, e con i scritti in piedi la Santa Fede Cattolica, ne perche rimanesse così solo era biasmeuole, mà più tosto dignissimo di esser seguitato, e riuerito. S'arrendano pure quelli, che hanno timore

di far scapito delle cose temporali, che ad ogni modo proferiscono colla bocca l'opposto, di quanto la conscienza gli hà suggerito. Tali motiui non deuono in veruna maniera predominarci sapendo, che non vale il fingere coll'occulatissimo Dio, che penetra gl'intimi sensi del cuore: Non volere ò figlia impugnar quella Verità, che à noi cō chiarezza è scoperta; più degna occasion di patire per così giusta causa incontrar non si puole; Anzi che ne pure la fiacchezza nostra è valeuole ad opra così Santa, se dallo Spirito Diuino non viene assistita. Di questa tempra spero, e desidero, che sia sempre tutta la nostra casa, e se in voi viue verso di me l'amor figliale, cessino le lagrime, e tutti allegri viuiamo risoluti di porger sagrifitio volunta-

luntario di noi stessi, accioche sia reso accettabile nel Diuino cospetto.

Con queste, e con altre più efficaci ragioni rincorata Margarita, chiedendo perdono di hauer hauuta vacillante la mente, e promettendo egual perseueranza, nella giustissima causa, abbracciando teneramente l'ottimo Genitore, con farsi armare dalla di lui benedictione lieta se ne hebbe à tornare à casa.

Si radoppiorno le graui tentationi al Moro; Mentre che per i continui, & impetuosi assalti, con lusinghe, e minaccie vsate da i Ministri del Rè col dotto, e famoso Vuilton, si publicò, che egli pur anco haueua consentito al giuramẽto suppostoli, che questo tentatiuo era per durar poco, e per muouere solo, & indur à più

dolci conditioni la Corte Romana, e che ottenuto l'intento ciascheduno haurebbe possuto ridursi alla solita quiete di conscienza, & in questa apparenza espugnorno quell'huomo, che capitulò secondo il voler del Rè, giurando, e scriuendo: Hor questi à guisa di falso amico, con sue lettere si auanzò à dar parte del fatto seguito al nuouo Eleazaro, esponendo, che per hauer veduto, che dalla Christianità, e da i Theologi, e Canonisti del Regno si acconsentiua alle pretensioni Reali, giudicaua esser di mero scandalo il più repugnarui con tanto scômodo, e pericolo della Vita, e che à ciò si era disposto superficialmente nell'esterno, conseruando però nell'intimo, quel Decreto stabile della Fede, che deue trouarsi in vn vero Cattolico;
onde

onde à far lo ſteſſo, come ſincero Amico l'eſortaua al medeſimo: Perche il tempo poi aggiuſta ogni coſa, e quando mutata faccia alle emergenze, fuſſe per eſſer richieſta la retrattatione, ſempre ne ſarebbe ſtato ſcuſato per la gran violenza il ſeguito, e che tanto più lui à ciò ſi doueua accomodare, mentre che in conditione di laico haueua così coraggioſamente fin all'hora, dati ſegni di Coſtante, mà che era poi molta prudenza dar luogo à i primi moti dello ſdegno reale.

Non ſi puol negare, che queſto inopinato colpo, che proueniua da Sauio, & acreditato Atleta non faceſſe opra di cauſare impreſſione nel Moro: oſſeruandoſi quanto rapidamente il torbido del Torrente ſtraſcinaua ſeco quaſi il

tutto à seconda: Mà ad ogni modo assistito dalla diuina gratia pianse la caduta dell'Amico, e doppo hauer pregato per esso, laconicamente rispose. Ciascheduno è obligato à prouedere alla propria coscienza; Chi è figlio della luce, deue odiare assolutamente le tenebre; rinuntiare alla chiarezza, perche si possa doppoi riacquistare, è pericolo di restar cieco: & il veder, che molti vadino errando, non deue esser motiuo, per dar principio all' inciampare. Sono i Maumettani quasi che innumerabili, ne per questo vn'Huomo saggio si renderà seguace dell'Alcorano; ci auisò Giesù Christo, esser larga la via della dannatione, e calcata da molti; e l'altra che poggia al Cielo, da pochi è seguitata, perche è angusta. Aualeteui Amico del

ſaper voſtro, e trouarete la Verità che ci apporta l'intiera ſalute.

Tutta la malitia dell'inferno parue, che ſi moueſſe à far l'vltime proue per eſpugnare la coſtanza del Moro.

Ricardo Ricchè, che ſeruiua come eſperto, per Sollicitatore de gl'affari più importanti della Caſa Reale, pur volle, ſotto colore di viſita eſſer più volte introdotto nella carcere, doue quello penaua; e doppo i complimenti, & oſtentatione di affetto nel compatirlo li proponeua, & amplificaua l'irreparabile pericolo della vita, in cui ſi ritrouaua, e l'euidente rouina della di lui caſa; Onde anch'eſſo l'eſortaua à trouar i mezi termini, che poteſſero ageuolare l'intento al deſiderio del Rè, e che così operando, haurebbe tolta

affatto la nota, che gli si daua dal publico, di disubediente, e che si sarebbe sotratto à i castighi seueri, che gli si andauano preparando, per esempio de gli altri.

Osseruò attentamente il Moro le finte, fece schermo à i colpi resistendo cortesemente, rese le douute gratie à gli auisi del buon Amico, assicurandolo, che era ingiusta la nota, che gli si daua d'ingrato, mentre che teneua molto bene à memoria i beneficij del Prencipe, mà che egli non aderisse poi à gli attentati in materia di Religione, non lo poteua rendere contumace, trouandosi in carcere, oue in balia del suo Signore poteua il corpo esser punito, non ricusando ne i ceppi, ne tanpoco le manette, e quando anco così gli piaccia operi, che la manaia

gli tolga il capo, mentre queste cose si ragirino nell'esterno, mà l'intelletto, e la volontà, e l'anima non deuono, che obedire al commando del Rè de Regi. In qual senso poi (aggiunse) si riceuano dal popolo i miei andamenti, trouandomi in questo stato, non ne deuo far conto, bastandomi il testimonio auanti di Dio, Chi con fintione si obligasse al giuramento, sarebbe vn radoppiare la colpa, perche non verrebbe à sodisfare alla diuina, nè all' humana Giustitia, e mal esempio darebbe, confermando altri fuori del retto.

Per conturbar in oltre, & abbattere questo Giobbe nouello, parue che doppo l'importuno assedio de gl'Amici infedeli, douesse seguir l'assalto della Consorte. Fù questa ammessa altresì à parlar col

Moro, e munita di copioſe, e vere lagrime, commoſſa al primo aſpetto, in vederlo macillente, e conſumato nella perſona, per gl'incommodi ſofferti hoggi mai per lo ſpatio di quattordeci meſi; e reſtò così ſtupida per buona pezza, ſenza dir altro, à ſegno, che ſi diede eſſo à fargli animo, dicendo, perche vi affligete, ò Sorella? quando ſi opra col timor Santo di Dio, non vi è occaſione di dolore, e quale più bella occaſione, che patir per la Giuſtitia, mentre ſecondo il detto del Signor Noſtro, ciò è caparra della beatitudine eterna: Non vi fate à credere, che lo ſquallore di queſta ſolitudine induca meſtitia, poiche la coſcienza, che intende il ſuo fatto, viuamente ſi rallegra trouandoſi innocente: preghiamo più toſto il buon Giesù,

che

che fin' hora ci diede la volontà ben ordinata, ci doni anco di perseuerar sino alla fine: mosse finalmente la lingua la Donna, e rispose. Sig. mio se si trouasse verso per conseruar la Diuina gratia, & vnitamente quella del Rè, ò quanto sarebbe opportuno per ouiare alla rouina della nostra hoggi mai desolata famiglia, e ciò sarebbe non meno plausibile, che vtile, e per auentura sareste compatito da gli Huomini, e da Dio, dissimulando per vn poco quello à cui da voi non si puole intieramente sostener in piedi; Vi supplico per tanto muouerui à pietà di tutti noi, che porgendoci la mano benigna ci restituirete all'vsato riposo? Aluisia soggiunse il Moro, ben m'auedo, che sopráfatta da vehemente passione, come buona Madre di famiglia

per il troppo affetto vacillate.
Vna ignoranza inuincibile al mal esempio de gl'altri, per auentura se giurasse secondo il decreto, se non fusse degna di scusa almeno non verrebbe sinistramente notata dal Volgo; mà noi, che, la Dio mercè, intendiamo la Verità del fatto, come potiamo acconsentire all'ingiusta richiesta? Negare al Vicario di Christo il douuto riconoscimento, & inalzare contro di esso vn'Idolo Scismatico è sacrilegio, che non ammette scusa; Se voi più stimate le nostre poche sostanze caduche, che la gratia di Dio, lagnateui alla perdita di quelle, mà se volete esser del mio sentimento, meglio è l'alzar la mira alla ricompensa de i sempiterni thesori, e per questi conseguire è poca spesa porre in non cale questa vita transitoria.

Io non sono (soggiunse la Donna) à persuaderui, che da voi sia impugnata la Verità, mà che, con qualche tollerabile dissimulatione, trahendoui in disparte, procurassimo di riconcigliarci il Rè adirato, e lasciar, che Altri, à cui appartiene, questi nodi disciolga; e così poi reso voi alla libertà, possiate assistere, per molti anni all'interessi, giouando alla nostra casa. E quanti anni (replicò allhora il Moro) pensate voi, che io viuer potessi? & ella, chi non vede, e prometter non si può dalla vostra ben retta complessione, che anco potreste godere dodeci, ò quindeci altri anni di vita? O sete pure poco aueduta Mercadantessa, rispose il Moro, la mia Aluisia; vi par egli buon traffico per conseruar quindeci anni incerti, e fugaci, scapitare, e per-

 dere

dere il sicuro guadagno d'vna eternità beata! Se venti milla anni detto haueßiuo, sarebbe qualche cosa; e tuttauia, che sarebbero questi in paragone de gli anni eterni? à me ad ogni modo pare vn pretioso arricchire, colla perdita di poche robbe, e di questa vita presente, impossessarsi dell'Empireo, A gran ragione beati son quelli, che sù gli occhi proprij, per la fede di Christo, si viddero truccidare i proprij figli, & esposero se stessi al fuoco, & alle manaie; perche sapeuano, che con questo poco incerto la salute si assicurauano per sempre, e non saressimo Noi di pretiosa conditione, se alli Macabei, & alle Sinforose, & alle Felicite ci rendessimo vguali, Si mia Sorella gia che alle Città, alle Prouincie, alle Monarchie, è prefisso il suo termine,

quanto più si puol credere, che ragioneuolmente possa seguire d'vna famiglia? ne scordar mi posso del nobile auiso del Padre Sant'Agostino. *Tanta est conditionis humanæ dignitas, vt nullum ei nisi summum bonum sit satis*. Siamo tanti anni concordi vissuti, habbiamo ben alleuati i cari pegni, e ciò mi promette, che non saremo per degenerare dalla virtù fin' adesso mostrata. Non è il fine questa Morte della felicità, mà è il principio di quella nella gloria Celeste; il vitio solo ci potrebbe fare decadere da questa speranza. Che del resto fallace è questo Mondo; vani sono gl'humani pensieri. O quanti si persuadono di nauigar frà le grandezze, che prima di giungerci, cadono frà le pene, senza pur mirare dalla lontana il porto; à questi, &

 altri

altri auisi sensati cessò dalle lacrime Aluisia, e prostrata, baciando le mani del pio Consorte, gli addimandò, per l'andata pusilanimità humil perdono, e lodando la di lui costanza, e promettendo sicura l'imitatione; Vincitrice di se stessa, diuenuta, per sempre Paulina del suo Seneca, se ne tornò contenta alla cura della sua casa.

In questa guisa hebbe il Moro il petto di bronzo, & il capo d'oro abellito dalle gemme d'ogni heroica virtù, qual Merauiglia poi, che con animo sereno, ancorche così maltrattato nelle carceri, andasse tuttauia con ogni getilezza, e giuditio componendo, e dettando serie compositioni, & elegantissimi versi, e frà gli altri questi, che così bene s'addattauano alla sua conditione.

Dam-

Dānati, ac Morituri in terra claudimur omnes
Carcere, in hoc Mortē Carcere, nemo fugit.

Carceris in multas describitur area partes;
Inque alijs, alij partibus ædificant.

Non aliter, quam de Regno, de carcere certant,
In caco cupidus carcere condit opes.

Carcere obābulat hic vagus; hic vincitur in ātro
Hic seruit, regit hic, hic canit, ille gemit.

Iam quoq; dū carcer nō tamquā carcer amatur
Hinc alijs alij motibus extrahimur!

Che nel nostro idioma inferisce,

È Vn carcer tutto il Mondo, in cui astretti.
Condannati viuiamo, e non vi è scampo:
Come de Carcerati è vario il campo;
Varia è la condition, son varij i tetti.

Tiranneggia quà giù gl'humani affetti
L'error del ceppo, e del diadema il lampo;
Ci dia questo alterigia, ò l'altro inciampo
Sol fia, che quindi affanni ogn'vno aspetti.

Passeggia vn Prigionier, l'altro hà la pianta,
Col ferro incatenata; e là vn teme,
Regna quel; Si duol questi, e l'altro canta.

E quì scritto all'vscir, ò pena, ò speme;
E chi parte di là, nel Ciel si ammanta;
O pur cade nel fuoco, e sempre geme.

CAP.

CAP. XV.

Aumenta la sua giouialità quanto più crescono i suoi pericoli,

SEruiua per importuna, e ridicolosa gionta à gli accennati assalti la visita del più scurrile, e sciocco adulatore della Corte, cioè del prosontuoso Cromero, quello, che si preggiaua di essere, con empietà de costumi, iui, il primogenito de Scismatici, come pessimo fomite in accrescer ogn'hora la dissolutezza d'Henrico. Hor questi, colla sua affettata seccagine, per far del Satrapa s'introduceua al Moro; mà lo stordiua del continuo, tuttà via parlando, senz'arte, e senza giuditio, repetendo souente, Horsù via di gratia Sig. Tomaso mutate proposito, cambiate parere; onde vna fiata, per leuar-

uarselo d'auanti, li disse. Mi
hauete à tal segno assaltato,
che io, altresì, mi rissoluo a
mutar parere, da quello, che
haueuo determinato di fare.
Ciò sentitosi dalla mosca vo-
lando, si portò subito à trouar
il Rè, e gongoleggiando d'al-
legrezza, li chiedeua il para-
guanto, gia che arrecaua vna
felice, e desiderata nuoua, es-
ponendo, che mercè delle sue
essortationi efficaci, e della
sua dottrina haueua pur final-
mente ridotto il Moro à mu-
tar parere? parue ciò assai stra-
no ad Henrico; che ben sape-
ua il peso dell'vn', e l'altro, pur
sentendo persistere il Cromero,
in affermar, che così
era, inuiò vn suo fido messa-
giero, acciòche spiasse dal
medemo carcerato, come
quest' affare seguisse; Stupì
il Moro alla stolta sfacciatezza
del

del Cromero, dicendo, non mi ſarei gia mai fatto à credere, che doueſſe quell'huomo riferire alla Maeſtà del Rè li tedioſi cianciumi, che quà viene à dar fuori, & in ordine alla ſua fiacchezza gli ſi và riſpondendo; Hor ſapiate che tutto il giorno poco à propoſito, mi vien ſollicitando che io muti parere, & io per leuarmelo d'auanti, cominciai à riſponder di volerlo fare, e mentre m'accingeuo di eſplicarmi in qual coſa: egli ſenza piu badare, ſe ne partì, riputandolo io vno de i ſoliti tratti dalla ſua ſemplicità, ſi che paleſarò à voi il reſto del mio mutato penſiero; come vedete per molto tempo, che mi ritrouo quì rinchiuſo, non ſolo macilente, mà per la barba creſciutami, così rabuffato raſſembro vn' altro, e dall' altra parte, preſentendo à vi-

cinarſi l'eſſecutione della mia morte, per tanto douendo comparire in publico, haueuo fatto penſiero di farmi rader queſta lunga barba, mà mi ſon poi mutato di parere, reputando ſuperflua queſta diligenza, già che dall'eſsecutor della Giuſtitia mi ſi accorcerà la barba; & il collo; che del reſto, per gratia di Dio, non hò mutato punto quell'animo, che hebbi ſempre del maggior ſeruitio di S.D.M. Onde partendo confuſo il Meſſagero riferì al ſuo Padrone, che à tal ſegno viueua intrepido il Moro, che anco ſcherzaua nel pericolo della morte. Per lo che s'accrebbe maggiormente lo ſdegno contro di lui, e per affligerlo via più, e per toccarlo nella pupilla de gli occhi, fù ordinato, che gli ſi leuaſſero i ſcritti, & i cariſſimi Libri, che

aguzzauano il di lui ingegno alla virtù; Erano queste le opre di Platone, e di Seneca, di Sant'Atanagi, delli Santi Agostino, e Grisostomo, & il pretioso volume della Sagra Scrittura, togliendogli ogni vso della carta, e dell'inchiostro; Rimase alquanto dolente sù quel primo in vedersi abbandonare da i suoi riueriti Maestri, inperturbato con tutto ciò, come vnito al diuino volere, si diede à contentarsi, per merito maggiore, si che per tenere la mente più eleuata in Dio, & à valersi con più quiete della remidiscenza delle cose studiate, teneua la fenestra dell'angusto ricetto mai sempre chiusa, viuendosene così allo scuro, e richiesto, per qual causa così senza lume se la passasse? Facetamente rispose, e non sapete, che quan-

do son leuate le Mercantie, si serra la Bottega? Ad vn certo, che sapendo esser data contro di esso la sentenza di morte, li disse Signor Tomaso voi state molto male: respose toccandosi l'estremità delle braccia; io pur sento il polso totalmente aggiustato, & ogni attitudine dell'animo, e del corpo prouo in ogni buon termine di salute, onde non sò d'onde voi cauiate, che io mi stia tanto male: così volontariamente equiuocādo, dall'Innocente, e Giuliuo anco si prēdeua à gioco l'orribil ceffo della Morte.

Seppe poi, che i suoi beni non solo erano andati in sequestro, mà incorporati al Regio Erario, onde la sua famiglia con molto incommodo penuriaua, mà hebbe anco notitia, che sopra di quella caderno benigni effetti della Prouiden-

za Diuina, mentre che veniua
prouceduta dalla liberalità d'vn
caro amico fedele, di molti
anni, e noſtro Italiano. Fù
queſti Antonio Bonuiſi, Nobile di Lucca, che come douitioſo, e di grande ingegno,
poſſedeua rileuante ragione di
negotij in Inghilterra, e particolarmente in Londra, e per
le conformita de i coſtumi, &
de i ſtudij eleganti, mantenne
in ogni fortuna, ſcambieuole
amicitia col Moro, quindi con
profuſa corteſia daua mano à
ſoccorrere la di lui famiglia; &
à forza di donatiui, faceua penetrar nelle carceri, pretioſi
rinfreſchi al caro amico; A
così buon Caualliere, s'ingegnò al meglio, che gli fù conceſſo render gratie con lettere,
e poco auanti della ſuà morte
di queſto tenore gli ſcriſſe.

Ami-

Amicorum Amicissime, & merito mihi carissime.

QVoniam mihi, præsagit animus, fortasse falso, sed præsagit tamen, haud diù mihi superfuturam ad te scribendi facultatem decreui, dum licet hoc saltem breui epistolio, significare quantum in hoc fortunæ meæ deliquio, amicitiæ tuæ iucunditate reficiar, cum te conspiciam, etiam sublata iam repetendi spe, sic in me amando, & demerendo persistere, immò adeò progredi potius, vt cursu quodam indefesso præcurrere, vt pauci sic amicos fortunatos ambiant, quomodo tu, prostratum, abiectum, afflictum, & carceribus additum Morum tuum diligis, amas, foues, obseruas (ego mi Antoni mortalium mihi omnium carissime) quod solum nunc possum D. O. M., qui te mihi prouidit obnixè deprecor, vt quando tibi talem debitorem dedit, qui num-

numquam soluendo sit futurus, beneficentiam istam, quam mihi quotidiè, tàm effungeris; Ipse tibi dignetur, pro sua benignitate, rependere, tu vt eos ab hoc erumnoso, ac procelloso sæculo in suam requiem, pro sua miseratione, perducat. Vbi non erit opus epistolis, vbi non detinebit nos paries; vbi non nos arcebit à colloquio Iannitor, sed cum Deo Patre ingenito, & Vnigenito eius filio, Domino nostro Iesu Christo; atq; vtriusque Spiritu, ab vtroq; procedente paradisi gaudio perfruamur æterno. Cuius intereà gaudij desiderio faxit Omnipotens Deus, vt tibi, mi Antoni, mihiq; atque vtinam mortalibus vndecumque omnibus, omnes huius Orbis opes, vniuerso Mundi gloria, nec non istius quoque dulcedo vitæ vilescat. Amicorum omnium fidelissime, mihi dilectissime, & quod prædicare iam olim soleo, oculi mei pupilla Vale. Familiam tuam totam

tam, herili me affectu similimam Christus Iesus seruet incolumem.

Thomas Morus, frustrà fecero, si adijciam tuus, id enim iam nescire non potes, cum tot beneficijs emeris, nec ego nunc talis sum; vt refferat cuius sim.

Che in nostra fauella così dice.

So-

Sopra ogn'Altro, meritamente Amico mio Carissimo.

GIA, che l'Animo mi predice (benche possa abbagliarsi, chi è solito d'indouinare) che poco più mi sarà permesso, di poterui salutar, scriuendo; hò risoluto per tanto, essendoui l'occasione, di farlo, con questa mia.

Quanto conforto io riceua, in questa totale riuolta, e desolatione delle mie cose, dalla lieta consideratione della Vostra costante Amicitia; mentre che essendo, in mio riguardo, tolta ogni via di poter render la pariglia: Voi ad ogni modo, al conculcato in vn cantone; al carcerato, & afflitto Vostro Moro continuate à portare ogni più suisceratο affetto, e fauore: Io, Sig. Antonio, (soura ogn'altro Mortale à me Carissimo)

ſimo) mentre, che altro non
poſſo . Humilmente ſupplico
Dio . Ottimo Maſſimo, che
così Corteſe vi diſpoſe al mio
aiuto, & ad obligar, à tal ſegno,
vn debitore, che non ſarà già
mai abile à ſodisfarui, per co-
teſta voſtra profuſiſſima Muni-
ficenza; à concederui ogni più
dureuole felicità; & à riceuer-
ci, doppo di queſto miſerabi-
le, e proceloſo ſecolo, nel ſuo
beato riposo: doue non vi ſa-
rà più vopo di ſcriuer lettere;
ne ſaremo ratenuti dalle mu-
ra, ne ſiano più i noſtri dolci
diſcorſi impediti dal Carcerie-
ro: Mà col Diuin Padre in-
create, e coll'Vnigenito di lui
Signor Noſtro Gieſù Chriſto;
e con lo Spirto Santo, che
d'ambidoi procede, pienamen-
te goderemo le ſempiterne al-
legrezze del Paradiſo, per lo
cui deſiderio, diſponga l'Onni-

potente Dio, che à Voi, & à me, & à tutti gl'Huomini ogni douitia di questo Mondo, & ogni più vana pompa, anzi questa vita fugace sia in totale disprezzo, ò de gl'Amici il più Fedele, e come per mio pregio dir soglio, dolce pupilla de gl'occhi miei, viuete, con lieta salute; e la famiglia Vostra, che hà parimente sopra di me autorità signorile, proseguisca pur sempre di bene in meglio.

Tomaso Moro, sia superfluo aggiungere, Vostro, essendone Voi più che certo, hauendomi comprato, con tanti beneficij; e poi son di tal conditione, hoggimai, che poco, ò nulla rileua notare di chi mi sia &c.

Et al certo così pio Signore, quale fù il Bonuisi, per la liberalità vsata col Moro, e

con gl'altri perseguitati Cattolici; non solo nella sua persona hebbe gran rimunerationi da Dio; mà perciò benedetta la sua nobile Prosapia venne à risplendere, con le Sacre Mitre, e con dignissime Porpore Vaticane, che tutta via pur durano con decoro.

Intorbidossi in questa guisa, ogn'hora più, la causa del Moro, ansiosi gli auersarij di vederne il precipitio indussero Henrico à rissoluersi à leuar dal Mondo i duoi più risplendenti lumi del suo Regno, & i più partiali della Cattolica Fede persuaso, che questi estinti, fussero per rimanersi gli altri, come che quieti, nella cecità de suoi errori. Decretò per tanto, che nel primo luogo fusse decapitato il Vescouo Roffense, & perche questi fù sempre per molti capi

congiuntissimo Amico del Moro, non sarà, che à proposito metter quì vna qualche particella de i suoi studij, della di lui Vita, e morte.

CAP. XVI.

Elogio del Cardinal Roffense.

NAcque egli in Benerclai, Terra Nobile assai, contigua alla Città di Iorch: l'anno della nostra Redentione 1444. fù il di lui Padre Roberto Fischerio, che se bene di cōditione non eccedeua la Mercantile, fù però così benestante che hebbe molto buon aggio d'introdurre nell'integrità dei costumi il suo figliuolo, à cui, con buon augurio nel lauarlo col Sacro Battesimo, fù imposto il nome di Giouanni, come che ad esso anco

non fussero per mancare gli Herodi, e le Herodiadi: Mà essendo ben presto al fanciullo mancato di viuere il Genitore, venne dalla Madre, e da i Tutori consegnato, per educarlo ad vno de i più pij, e virtuosi Sacerdoti della sua Patria con la di cui direttione à tal segno, s'auanzò, che non haueua, nelle Scuole, chi l'auanzasse, onde fù giudicato espediente inuiarlo all'Vniuersità Cantabricense, accioche con la diligente cura del famoso Dottor Theologo Guglielmo Mensoni, Rettore in quel tẽpo del Collegio di S. Michele, come già introdotto, nella latina, e nella greca facondia, s'applicasse all'acquisto della Filosofia, è ne fè tal profitto, in breue tempo, che riuscì di stupore à tutta quella Accademia, onde anco giouinetto

non ſolo ottenne la laurea, mà la fama di vno de i più ſauij Collegiati per eſſerſi non ſolo auanzato nelli ſtudij, che nel timor Santo di Dio, e nella cauta cuſtodia della purità Virginale; Poſcia eſſendoſi meſſo in habito Clericale, per più dedicarſi al Diuino Seruitio, riceuuti gl'ordini, fù reſo finalmente Sacerdote, perfettionando poi i ſtudij della Sacra Theologia, à i quali intieramente ſi vedeua propenſo; doppo hauere ſoſtenuto molte volte, con applauſo commune, celebri Concluſioni, come Baccalaureo fù eletto publico Lettore della medema Theologia, & era tale il buon odore della ſua Santa Vita, che, con i voti di tutta l'Vniuerſità, fù poi acclamato, e riceuuto Prefetto dell'accennato Collegio di S. Michele, e tal ſaggio die-

de, in questo impiego di prudenza, e dottrina, che instaurati i suffragi, fù acclamato Rettore de i studij in quella Vniuersità honore douuto alla virtù singulare di così ottimo Sacerdote: e fù così gradita la buona fama, che ne scorse per tutto il Regno, che la Regina Margarita, Madre del Rè Henrico Settimo, lo fece chiamare alla Corte per hauerlo appresso di se in qualità di Theologo, e Consigliero, e che ascoltasse le di lei confessioni. Malageuolmente il modesto, & humile Fischerio s'indusse à lasciare i cari studij, e la virtuosa quiete, per ingolfarsi nell'onde turbolenti della Corte, mà astretto dal Comando Sourano di così buona Regina, stimatissima per il suo valore, acconsentì, mà con chiara, e rissoluta protesta, che

tanto iui sarebbe perseuerato, quanto che all'occorrenze i suoi ricordi fussero per essere profitteuoli, già che si dichiaraua, non esser per hauer altro scopo, che l'vtile dei Popoli, la salute delle Anime, e la gloria della M. Diuina. Fine degno, al certo, che d'ambe le parti fù poi sempre ben praticato: poiche a gran passi la Regina si auanzò nella perfettion Christiana, rendendosi Madre de Poueri in ogni guisa; fondando amplissimi Collegij, ne quali si alleuassero, in gran numero, in buoni costumi Giouani d'ingegno disposti all'acquisto delle scienze, hauendo stabilite per tale intento, e per lo mantenimento di famosi Lettori copiosissime rendite, e tutto ciò si eseguiua per i ricordi efficaci del Fischerio, al quale fù anco impo-

sto, concorrendoui i prieghi della Regina, che spiegasse soura i Sacri Pergami à i Fedeli la diuina Parola; ne è facile à dire il gran frutto, che produsse egli colla sua Christiana Eloquenza, & il zelo, col quale esortaua ad aborrire i peccati, alla penitenza, & alla profitteuol emendatione della vita, in tanto che la Regina, & il Giouane Rè per dar qualche ricompensa à tanti meriti, & accrescere decoro all'ottimo Consigliero, imposero al Vescouo Vuilton, che era in quel tempo il priuato fauorito della Corte, à disporre in maniera le cose, che al Fischerio si conferisse il Vescouato di Roff, e ciò per à punto segui l'anno 1505. Si arese egli ad accettar la dignità, perche la vedeua preuenuta, senza sua operatione, come dalla Diuina ma-

no, e che essendo quella Chiesa angusta di Territorio, e di poche rendite, si reputò più tosto inuitato alla vita Apostolica più perfetta, che ad ascender frà gli aggi à seder sopra il Clero; Venuto per tanto da Roma l'assenso Apostolico, e consacrato, con l'assistenza d'altri Prelati, si condusse alla residenza della sua Chiesa, pascendo il Gregge del Signore à tal segno, che riformò i costumi del Popolo, e del Clero, oue vide il bisogno; e con Spirito Apostolico, predicando, e scriuendo, congregando Sinodi, si rese à Dio, & a gli huomini accettissimo, & era così esemplare la di lui vita, che bene spesso era, con molti prieghi inuitato, à predicare al Popolo nella Città di Londra, non molto distante dalla sua Diocesi, per lo che parue

à i Prencipi tenne la ricompensa di quel picciolo Vescouato, & alle Caldissime instanze, che gli si faceuano di mutarlo, con vn'altro delle più ricche Chiese del Regno; egli nõ vi piegò già mai l'animo, affermando, di esser contentissimo di quanto nel primo luogo era piacciuto a Dio, essendo cosa ingiusta, che altri tentasse di ripudiar la Sposa sua prima, solo à titolo, perche hauesse poca dote; & à modo veruno volersi separar da quella Chiesa, à cui haueua dedicato l'affetto; confirmandolo ad osseruar la fede, sapendo, che i figli raccomandati alla cura di lui gradiuano il suo indrizzo, e corrispondeuano, con gl'effetti.

In questa guisa lo sprezzo delle cose mondane, la dottrina, che per tutto difondeua, e

la grauità de i pietosi costumi lo rendeuano talmente, in ogni luogo famoso, che dall' Accademia di Conturberi vē-ne spōtaneamente eletto Cancelliere, Titolo, che frà i virtuosi, & i nobili è in assai pregio in quel Regno. Et egli, in questi impieghi, conoscendo il Seruitio di Dio, con non ordinaria suauità mirabilmente suppliua: per lo che era reputato la delitia di quell'Isola, essendo nella Serie di così Sante attioni vissuto meglio, che per lo spatio di trent'anni, andando publicando, tuttavia con le Stampe le opere sue dottissime, alli quali esserciti aggiunse, sempre, quello della seuera mortification di se stesso, castigando le sue membra innocenti, con discipline, & aspri Cilicij, & ancorche volesse la sua mensa modesta, e

frugale; voleua, che lauta, e profusa fusse sempre per i Poueri, che del continuo appresso di se raccoglieua, visitando le carceri, e gl'infermi; diffendendo i Pupilli, e le Vedoue; Vigilò mai sempre, con zelo di Elia di tener lungi da i Popoli l'insidie contaggiose de gl'Heretici. Mutatosi poi, per le vicende del tempo l'aspetto del Regno, e dominādo Henrico Ottauo. Questo auuedutosi, che il Roffense era il principal difensore de i Riti Cattolici, anco quando volse, con la sua real penna intramettersi à rintuzzare le bestemmie dell'empio Lutero, di altro Maestro non si volle seruire, che del Vescouo Roffense, e fù opinione di molti, che quanto da quel Rè fù scritto venisse dettato da questo buon Prelato, Quando poi venne à preuari-

care

care nelli già mentionati errori quel Rè affascinato; intrepidamente il Fischerio sostenne le parti della Giustitia, contradicendo all'hora che si trattaua d'aggrauare i Popoli; ne i Sinodi nationali, liberamente corresse il lusso del Clero, & hebbe petto così saldo, che volle ammonire il Volseo à volersi temperar, nelle pompe dispendiose, acciòche le sue molte rendite s'impiegassero al sollieuo de mendichi. Nelle dispute, circa il maritaggio della Regina Aragonese parlò sempre fauoreuole per l'esistenza di quello, quindi hebbe principio la machina, che mossero gl'empij alla ruina d'huomo sì pio; onde quando spezzato dal Rè ogni freno di religione, e modestia, conculcati i buoni consigli, e rifiutata la douuta riuerenza, e so-

solita di portarsi alla Chiesa Romana, ardente, solo in comandare, che si approuassero le sue attentate nozze, con la prole hauutane, e di esser riconosciuto per Supremo, anco nelle cose spirituali, nel suo Regno! Non si stordì il Roffense al fiato, & al fischio di questo velenoso Basilisco; mà, con l'ordine assegnatoci dal Redentore, nel suo Vangelo, come buon Pastore delle anime, parlò, e scrisse, secondo la Verità: per dar lume à quelli, che erano già inuolti nelle tenebre; intento à tenere in piedi quelli, che per anco non haueuano acconsentito: mà il Rè ostinato, con esso lui, anco tentò la via delle promesse, e minaccie per renderselo partiale; onde stimulato dall'esecrabile Bolena, impose la di lui cattura, con modo indegno,

gno, e vilissimi strapazzi; così reso prigioniero hebbe gran tempo à stentare frà gl'insulti, mà il tutto ad altro non seruì, che à render maggiormente cospicua la di lui intrepidezza, non poco conforto arrecandoli il considerarsi così sepolto perfettamente conforme al gran Battista, di cui portaua così degnamente il nome. Vn così mostruoso fatto fù con gran ragione vdito con scandalo ne i Regni stranieri, publicando la fama qualmente vn decrepito, & integerrimo Vescouo per sostenere la causa di Dio, era così vilmente trattato; nè poteua à tal successo non comouersi la Sede Apostolica, e già che per all'hora più non si poteua, per non recare fuoco alle violenti rissolutioni di Henrico, pensò almeno il giuditioso Pontefice

Paolo III. di giouare cõ accre-
scere decoro al rattenuto sog-
getto, & insieme palesare al
Mondo, in quale stima hauesse
il merito d'vn Prelato, che
concorreua in bontà con i San-
ti Padri della primitiua Chie-
sa, onde ornandolo della Por-
pora Sacra lo publicò Cardi-
nale; con applauso della Corte,
e d'ogni vero Cattolico. È
vero, che essendosi dal Papa
publicata la promotione il dì
ventesimo di Maggio, 1535. in
brieue peruenne poi à Ro-
ma la noua, che l'eletto Car-
dinale già per la Verità Cat-
tolica haueua sparso il san-
gue nella Città di Londra; Mà
è certo ad ogni modo, che dall'
auueduto Pontefice, anticipa-
tamente n'era stata data noti-
tia, e sicurezza al Roffense,
manifestandoli di hauerlo già
eletto Cardinale, come scris-
sero

ſero molti di quel tempo, e particolarmente Siſto Saneſe nella ſua Bibliotheca, che all' hora nella Corte Romana viueua, dicendo egli: *Ioannes Fiſcherius Roffenſis Eccleſiæ in Anglia Epiſcopus, eruditionis copia, & pietate ſingularis, à Rege Henrico, in carcere detruſus, & varijs crebriſq; tormentis grauiter afflictus, tandem cum inſignia Cardinalitiæ dignitatis ſibi à Romano Pontifice in teſtimonium approbatæ fidei, & conſtantiæ ſuæ tranſmiſſa, in vinculis recepiſſet, ſequenti die priuſquam ea ſe induere poſſet, vna cum pleriſque alijs innocentibus Monachis pro fide, & veritate, triumphalem martirij coronam à crudeliſſimo Tyranno ſuſcepit.* Onde ſi dice in oltre, che ſignificata queſta promotione per lettere al Roffenſe, ne bacciaſſe i contraſegni riuerentemente dicendo. Ecco gl'auiſi, che m'inuitano, e più obliga-

no à spargere allegramente il sangue delle mie vene, per la fede di Giesù Christo: & vditosi il medemo da Henrico, ne diede nelle scandescenze considerando, che quelli, à i quali esso faceua prouar le catene, e le manaie veniuano inalzati da Roma alle Porpore trionfali, onde smanioso ne disse. Farò io ben presto, che leuato dal busto del contumace Fischerio il capo, non haurà Papa Paolo, doue assettarli il capello: imponendo, che di nuouo si chiamasse in giuditio il Pio Prelato per vltimar la causa, coll'essecution della morte: condotto per tanto alla presenza de i Giudici, e sollicitato di nuouo à dar il giuramento per osseruanza de i Regi decreti, sotto pena capitale di rebellione: Rispose il mansueto. Signori già si è fatta palese la disposi-
 tione

tione dell'anima mia, nel soggetto, che si propone. E disorbitanza far queste propositioni à i Secolari, mà è molto più mostruoso tentarlo cõ vn Ecclesiastico prouetto per l'età, e cõsumato nei studij. Sono in somma quei di prima, e qual deuo; Cioè prontissimo à professare la Santa Fede Cattolica. Onde rissolutamente manifesto, che è indisolubile il Matrimonio, che si contrasse con la Regina Catarina, e che vno è il capo visibile di Santa Chiesa, in tutto il Mondo, cioè il Pontefice Romano. Eccoui in chiaro per non macchiar d'errori l'anima mia quanto mi detta l'intimo della coscienza. Vditasi confessione così nobile, pronuntiorno subito quei Giudici, che per la sua contumacia per esser reo di lesa Maestà lo sententiauano ad esser publi-

camente decollato. Et il Fischerio ad esempio del gran Vescouo, e Martire S. Cecilio Cipriano con viso sereno disse. *Deo gratias* Signori osseruai mai sempre conforme è obligo di buon Vassallo, per tanti anni, con gli atti miei verso del nostro Rè ossequio, & amore, mà che egli si vogli far capo nelle cose spirituali, e ciò propositione inudita, e contraria al Santo Vangelo, ne è contumace chi non la giura, che mi destiniate per ciò alla morte, per me, non mi feci già mai à credere, che il mio capo, per vna qualche disauentura non mi potesse esser distaccato dal busto. A me destinate questa cara Morte, mà parimente ad ogn'vno, che viue la natura medema la promette ineuitabile. E già gran tempo, che da me si fà poco conto di questa vita

vita cadente, come che forsi scorsa oltre il douere, onde il tutto di buona voglia come, che per Diuina volontà si riceue.

Ricondotto in carcere, si diede à via più prepararsi, con feruenti orationi, radoppiando sopra di se le penitenze, e si armò con i Santissimi Sagramenti, e per sfuggire ogni ostẽtatione acciòche doppo morte non gli si trouassero appresso, rimandò à casa i flagelli, & i Cilicij, con i quali soleua macerare il suo corpo Virginale; Anzi impose à suoi Cherici, che li portassero le Vesti migliori, per comparire più decentemente in ordine à far sacrificio di se stesso à Dio. Quindi à pena trascorsi quattro giorni gli fù intimato esser giunta l'hora di esequir sopra di lui la sentenza, in atto per

apunto che haueua nelle mani il testo della Sacra Scrittura; & alzando gli occhi al Cielo, pregò, che in aprire gli si presentasse auanti delli occhi vna Sentenza, che gli fusse di conforto, e documento; & ecco, che nell'aprire gli venne letto. *Hæc est vita æterna, vt te cognoscant Deum viuum, & quem misisti Iesum Christum*, & come reficiato, disse tutto gioliuo; Andiamo pur in buon'hora, che il mio Sig. Giesù Christo per sua misericordia alla sua beata eternità mi chiama. per gli anni suoi graui era solito appoggiarsi soura d'vn bastoncello, mà questa volta gettandolo lontano disse fate voi soli, ò miei piedi l'officio di condurmi alle nozze dell'immacculato Agnello, acciòche quest' anima non meno col mio, che col di lui Diuino Sangue resti purifi-

purificata, onde intrepidamente asceso soura del palco breuemente parlò al numeroso Popolo. Fratelli, di molto buona voglia dono questo poco reſſiduo della mia vita per la Fede Cattolica; per pietà pregate per me, acciòche in quest'vltimo punto senza vacillamento, sia nel Diuino cospetto accettabile l'offerta, vltimamente volgendosi à Maria Santissima Madre di Dio, come à sua vnica Auuocata, disse.

Sancta Maria Dei genitrix Virgo, Miserorum, & Misericordiæ Mater, peccati obnoxiorum singulare præsidium, & dulce eorum, qui in rebus aduersis conflictantur solatium, ad te in magnis istis angustijs confugio, illud impense contendens, vt preces, quas fundo exaudire, & calamitates, quas patior considerare mihique de remedijs opportunis, nunc prospi-

cere digneris, apud dulcißimum Filium tuum Iesum Christum Saluatorem Meum.

Proseguendo nel medemo tenore il Sacro Hynno, *Te Deum laudamus*, e terminato: inchinò prontamente il venerabil capo (con proferire i nomi di Giesù, e Maria) sotto della Manaia, restando così dal busto quello reciso. Fù eseguita l'inhumana sentenza il giorno ventesimo di Giugno, nel quale si solenniza, in quel Regno, la Festa di Sant' Albano primo Martire dell'Inghilterra; acciòche nella vita, e nello stato, che li fù conforme haueste nella Morte simile il giorno, & il merito. Per strapazzo maggiore sulla cima d'vn asta quel Sacro Teschio fù esposto per ludibrio al Popolo, soura la porta della Torre di Londra. Mà tutto

l'op-

l'opposto successe, perche all'aspetto di quella veneranda Canitie, anco i cuori più empi mandauano fuori le lacrime, osseruandosi, in oltre, come per prodigio, che ne dall'aere, ne da i raggi del Sole veniua contrafatto, ne offeso, spirando, più tuttauia, come che diuotione, e celeste bellezza. Auisata di tal successo la sfacciata Bolena, ordinò, che gli fusse portata, acciòche qual nuoua Fuluia satiasse la vista, e le mani impure, insultando la Testa di quel Sacro Tullio della Romana Fede, & esclamò, apena vedutala; E pur questa quella bocca, che contro di mè sparlaua, ecco, che pur à suo mal grado tace, per sempre, ne di ciò contenta con Sacrilega mano aprendo quelle purissime labbra, si diede con acuto stilo à trafigere quella

lingua benedetta, mà che, se il capo d'vn pesce spauentò Theodorico, e lo condusse à brutto fine, sembrandoli, che fusse quello dell'innocente Simaco; ánco i denti dell'estinto Fischerio tornando con impeto à riunirsi, diedero morso sì graue al dito indice della Tiranna, che in tutto il tempo, che soprauisse, non hebbe già mai saldata la piaga: come che gli minacciasse ad hauer memoria, che non restarebbero impuniti i di lei misfatti, fece il dolore dar maggiormente nelle smanie la Furia, e con mille imprecationi, machinando ad ogni modo di contrafarlo fece quella Testa esporre sopra del fuoco, acciòche trà i gorgolij dell' acqua, restasse deformata: mà ogni sforzo fù vano, mentreche tuttauia spiraua venera-

bile venustà: Onde fattala cucire entro d'vn sacco, con graui pietre la fece somergere nel Tamigi. Così restò priuato il Mondo, & arrichito il Cielo dell'ottimo Cardinal Roffense, delitie di Santa Chiesa; esemplare dei degni, e Virtuosi Prelati. La onde biasimando perciò il Rè crudele ben disse colui.

Si vita spolias Roffensem Barbare quando
Vllum producet terra Britana parem?

CAP. XVII.

Si eseguisce anco la Sentenza contro del Moro.

IN questa guisa insanguinato il Rè Henrico, & acanito, via più, dalla sua domestica Herinni, che come

perfettamente infernale non poteua soffrir che viuessero quelli, che haueuano i costumi di Paradiso, onde troncato ogni freno alla publica honesta, si venne à far del resto soura del Moro. E tal destinato giorno condotto, anch' egli, nella gran Sala, in cui si aggitano le cause capitali, trouò, che iui presedeuano il gran Cancelliere, & il Duca di Norcfolt; e subito, ad alta voce, si cominciò à legger il processo offensiuo dall'Auuocato Fiscale, con ogni malignità di passione, e con calunniose querele amplificato, conchiudendosi in esso, che il Reo, come conuinto era degno di morte, essendo traditor della Patria, & ingrato ribelle del suo Rè naturale, hauēdo hauuto ardire di mostrarsi contrario à i decreti del Parlamento,

e che in scritto, & in voce, e per trattati hauuti, col Roffense, e con altri di simil farina, troppo haueua scoperto l'animo suo pessimo, contro della publica quiete; e perciò si faceua istanza dal Fisco, che, per esempio de gli altri, si venisse all'essecutione douuta à così graui misfatti.

Terminata in questa guisa l'inuettiua, più che l'accusa, voltossi verso del Moro, il Gran Cancelliere, e disse. Voi hauete ben vdito, ò Sig. Tomaso, che, fin' hora, hauete grauemente errato, & offesa la Maestà, e ad ogni modo tale è benigna la natura del nostro Rè, che pentendoui del trascorso, e cantando la Palinodia, chiedendogli mercede, m'affido di dire, che facile sarebbe otternerne il perdono dalla sua Real clemenza? con ogni ris-
 petto,

petto, all'hora il Moro.

Signori eccelsi rendo infinite gratie all'ottima volontà, che verso di me vi compiacete mostrare: mà del resto supplico l'Altissimo Dio, à confirmarmi in quel parere, nel quale confesso liberamente, secondo il retto della Giustitia, esser stato fin'hora. Quanto poi al carico, che riceuo, per lo recitato processo, parmi di essere obligato, almeno in parte, di risspondere, per leuarne il publico scandalo, con esser reputato così di mal essempio; mà non mi dà l'animo, essendo così per l'età graue, e per la longhezza della carcere indebolito, onde malageuolmente mi reggo in piedi. Ciò vditosi fù ordinato, che si accomodasse soura d'vn scanno: Iui assiso il Moro, si diede con ogni modestia à contradire à quanto

gli era ſtato gettato in occhio.
Signori, ſono nel primo luogo, accuſato di felonia, per hauer contradetto alle ſeconde nozze del noſtro Rè: Dico che da me non ſi poteuano accettare per giuſte contro il detame della coſcienza, ne deuo eſſerne accuſato; perche richieſto dal Rè medemo non le approuai, come in pregiuditio del terzo, e ſe ciò da voi ſi reputa diſubbedienza, ecco n'hò pagato il fio, con la confiſcatione de i beni, con tanto incommodo della mia famiglia; e con la condannagione, che ſoffriſco di perpetuo carcere, pena, che così poco ſi diſtingue dalla morte.
Secondariamente più volte ſon ſtato interrogato dal Sig. Segretario, che coſa io teneſsi ſopra il decreto del Supremo Conſiglio, che ciaſcheduno

debba giurare, esser il Rè Capo, nelle cose spirituali, & Ecclesiastiche, ne i suoi Regni, & io, per non dar fomite à ruine maggiori, hò fatto schermo, rispondendo, che essendo, da tanto tempo senza speranza di libertà, carcerato, per sempre, non era mia parte saper hoggi mai ciò, che si agitasse, nel Mondo; mà che attendeuo solo à ritrouar la via di ottenere la misericordia eterna; ne parmi, che per non hauere più chiaramente parlato mi si debba imputare à tal perfidia, che mi faccia reo di morte. Quì fù interrotto dal Fiscale; Al certo sì, dicendo, che il vostro silentio è indicatiuo di gran malitia: perche vn buono Vassallo interrogato à dire le qualità del suo Signore, senza tergiuersatione deue dare cattegorica risposta; Replicò

cò il Moro à se l'assioma legale è vero, cioè, che chi tace par, che acconsenta, al nostro proposito certo, che la presuntione militarebbe dal mio lato, mà à quello, che aggiungete, confesso anch'io, che deue il Vassallo riuerire, & approuare cō ogn'alto esterno le prerogatiue, e grandezze del suo Signore, purche non ripugnano alla coscienza, e non siano contrarie alla diuina legge. A quello, che mi è opposto di hauer concertato col Vescouo Roffense, haurei caro, che si dicesse il tenore, e che si esebissero le lettere, e riconosciute per vere, quì publicamente si leggessero, mà perche si potrebbe dire, che siano state lacerate, ò arse dal fuoco, ecco, che prontamente confesso di hauerle scritte: Mà di non altro assunto, al certo, che delle

nostre solite cose famigliari, de i studij più serij, conforme nello spatio della nostra vita habbiamo hauuto il costume: in vn'altra rescrissi alla richiesta, che mi faceu, d'auisarlo in qual guisa da me si era parlato, nell'interrogatorio del giuramento da farsi? Ne altro distesi, che in ciò haueuo sodisfatto alla mia coscienza, e che egli parimente poteua prouedere alla sua: Non credo, che ciò ridondi in offesa, che mi constituisce Reo di lesa Maestà. Mà interrogato ad aprire all'hora publicamente, che cosa in realta sentisse del detto Decreto. Soggiunse; Signori questa è vna spada di doi tagli, se si tocca da questa parte, s'offende Iddio, se dall'altra, il Rè; di quà si puol far scapito della vita del corpo; Di là si puol perdere la vita eterna. Hor

ecco, disse vno de Giudici, come hanno ben combinate le propositioni? Questo per a punto era vn motto solito del Roffense; mà il Moro à lui voltato: Io non sò che cosa habbia possuto dire quel buon vecchio; sò ben, che non è difficile, che per somiglianza di genio, in bocca di duoi huomini si trouino formole contermini: E se in questo m'alungo da quella Verità, che nell'intimo sento; non sia à me propitio il Giudice Eterno.

Frà le angustie di queste tumultuarie difese, conforme è costume di quei Tribunali, comparuero in mezzo due Deputati di quelli, che danno l'vltima mano alle cose capitali, e doppo esser stato per lo spatio, quasi di mez'hora conferendo, fattisi di nuouo auanti pronunciorno la voce fatale

Gleyty, che altro non viene ad inferire, è degno di morte. A ragione al certo soggiunse il Cancelliere poiche hauendo contradetto alle leggi, & alli Ordini Reali, come reo sia vcciso dal Manigoldo? Ciò vdito dal Moro, senza turbarsi, parlò. Già che mi trouo in questa guisa condannato, vi prego Signori ad hauer anco vn poco di patienza, per liberar l'anima mia d'ogni scrupolo, onde più liberamente scuopra i miei sentimenti. Vi manifesto per tanto, esser scorsi già sette anni, che hò studiato sopra di questo caso, ne mi son possuto già mai abbattere in Ecclesiastico Autore, che dica, Huomo veruno laico di qual si sia conditione poter esser legitimo capo nelle cose spirituali, essendo noto à quelli, che son versati ne Sacri Libri,

che in trè guise si puol considerare la potestà Ecclesiastica. è la prima dell'ordine; l'altra della giurisdittione interna; la terza circa la giurisdittione esterna, e temporale. Quanto alla prima già da tutti si confessa non trouarsi nel nostro Rè, non essendo egli ordinato Sacerdote. Che poi habbia la giurisdittione interna sopra delle anime, come nella sacramentale confessione, e nell'amministratione de gl'altri Sagramenti, ne tampoco ciò si puol dire da chi intende: Onde pare che solo possa venire in questione la terza dell'esterna potestà, ne questa pur si troua già mai attribuita independentemente dal Sommo Pontefice à Prencipe Cattolico; solo vn qualche Scismatico, facendone l'attentato, se poi volse saluar l'anima sua

fù

fù astretto ad humiliarsi al Vicario di Christo, e farne publica penitenza: Onde nel caso nostro chi non vede la disorbitanza mostruosa, e ruinosa per le anime, e totalmente contraria alla diuina legge? ne posso credere, che nell'intimo da veruno vero Cattolico si possa adherire à questo inconueniente. Quì nō sofrì d'auantaggio il Giudice, che più continuasse, e interrompendolo disse. Ecco come chiaramēte si scorge l'alterigia, per mostrare d'intendere molto più de i nostri Dottori, e Prelati, che deliberatamente adheriscono à quanto negate?

Et il Moro; per vno de i vostri Vescoui, hò dalla mia tutti i Sacri Canoni; tutti i Santi Dottori della Chiesa Cattolica, e per il popolo d'vn Regno, pongo in mezzo quanto

libe-

liberamente si crede dall'Imperatore, e da tutti i Rè Christiani, con tutte le Nationi, che conseruono la Fede di Christo. Hora sì, si introdusse à dire il Duca di Norcfolt senza cercar altra testimonianza, è fatta palese à tutti, ò Moro, la vostra superbia, & il poco rispetto verso del vostro Prencipe naturale? Hò parlato in questa guisa rispose egli per scarico totale della mia coscienza, accioche intieramente sia noto, quanto io sento auanti di Dio.

La Chiesa Sposa di Christo è vna, e voi la diuidete. Mà per auentura non solo per ciò mi vedo condannato, quanto, che per essermi esibito contrario alle seconde nozze del nostro Rè; del che anco, si come non mi pento, così priego alla Maestà Reale Consigli migliori:

ri: espero, che si come viuendo in terra l'Apostolo San Paolo, e il Protomartire San Stefano, furno fin alla morte, discrepanti ne pareri della Fede, e pure hora in Paradiso sono concordissimi Amici, così mediante la diuina gratia, sia per succedere frà tutti noi.

CAP. XVIII.

S'incontra con la figliuola conseruando la solita intrepidezza.

SI riconduceua il già condannato alla Torre, quando commossa alla voce, che per tutta la Città ne corse, Margarita figliuola del Moro stimolata dal suo ardente affetto, senz'altro riguardo venne ad incontrarlo; e facendo allargare gl'astanti concorsi, senz'altro dire, si strinse al col-

lo del caro Padre, con interrotti singulti, amaramente piangendo. Chiese licenza à i Ministri il Moro di arrestarsi alquanto, dicendo alla figlia. Non ti prender affanno diletissima di quanto segue, anzi riceuiamo con allegrezza il tutto dalla Santa mano di Dio; Già ti è nota la deliberatione di voler perseuerare, nella rettitudine della fede; e per penitenza delle mie colpe, abbracciar di buona voglia l'occasione di spēder questa vita fugace. Figlia prega per me; e à riuedersi in Cielo. Quindi senz'altro aggiungere, si diede à proseguire. Mà la Donna, che hebbe à restare come fuora di se, riscossasi, indi a poco di bel nuouo, raggiungendolo si precipitò à i piedi del Genitore, molte volte bacciandoli, & il buon Vecchio, come che in

Dio già tutto afforto, folo aggiunfe. Deh refta in pace, e non ti rincrefca, che io fia refo habile ad incontrar vna morte così degna.

Ne è da tralafciarfi, che nel tempo, che fi ritrouò riftretto in Carcere, per ben munir l'anima fua, al meglior modo, che gli venne poffibile; fcriffe due libri, vno nella fauella natiua foura il piacer, che apporta la tribulatione, & il fecondo nell'idioma latino, contemplando i Mifterij della Paffione di Giesù Chrifto: ancorche fuffe tolto di vita, per apunto cõmentando le parole del Vangelifta. *Iniecerunt manus in Iesum &c.*

Così fpendendo il tempo, con animo quieto, non diede mai minimo fegno di meftitia, ò di follecitudine delle cofe efterne, volendo tuttauia ftar

vnito con Dio; mà astretto à parlare con altri era quel di prima attento, & affabile.

Fù vdito, che, con copia di dolci lacrime, faceua voltato al Cielo le sue proteste.

Nel vostro Diuino cospetto Rettor dell'Vniuerso, mio Sommo Padre, e Redentore, professo, che voi sete l'vnica salute, e vi rendo gratie, mentre che fin da i primi giorni della mia vita vi compiaceste nudrirmi, col latte della vostra Santa parola, onde per mia ventura non hebbi già mai à fluttuare, con quelli infelici, che errano fuori della naue di Santa Chiesa, retta dall'aura dello Spirito Santo; protesto, pertanto, voler fin all'vltimo respiro nell'anima custodire quanto creder, e sperar si deue da vn vero Cattolico, dichiarandomi di non hauer già mai,

per

per ombra dato orecchio all'
empietà di Lutero, e delli altri
Settatori dell'Heresie; Anzi
più tosto, per quanto mi fù per-
messo con la debolezza del mio
talento, feci resistenza, con di-
mostrarmeli contrario; perche
solo seguo concorde, con le-
gami di vera carità, à tutti
quelli Fedeli, che conseruono,
in se, la verità dell'vnica, &
Apostolica Chiesa Romana, cõ
tutto quello, che si spiega, nel
Santo Vangelo, & insegnano
gli Ecomenici Concilij, & i
Santi Padri; e per lo manteni-
mento di ciò, con ogni pron-
tezza abbraccio l'occasione di
sparger il sangue, e spenderui
il poco ressiduo della mia vita,
accioche sia in remissione delle
mie colpe; Supplicandoui in
oltre, ò mio Dio, perdonare
a tutti quelli, che si pensassero,
per auentura, di hauermi of-
feso,

fesso, in quello, che riceuo, per sommo benefitio.

Così si preparaua il Seruo del Signore inuocando, ben spesso, la gran Madre di Dio sua Auuocata, & il Martire S. Tomaso Cantuariense, acciòche, se nella dignità di Cancelliere li era stato conforme così gli assistesse, mentre, che sortiua l'estremo passo assai à lui somigliante.

Sapeua, molto bene, il Rè Henrico il precipitio, che si daua à questa causa, ma quasi che non hauesse, per anco, perduta la sinderesi, e che viuessero pur le reliquie dell'affetto, che al Moro haueua portato; pareua, che non si sapesse risoluere all'essecutione, lasciandosi intendere, che l'haurebbe fatto risseruar in vita, se almeno, lasciasse correr voce d'hauer amesso il giura-

ramento, e così restarsene, senza più parlare in fauore, ò contro. Mà ne à questo acconsentì il vero Eleazaro, hauendo non solo il riguardo alla publica honestà, & allo scandalo, che da ciò sarebbe seguito, mà in oltre all'offesa della verità: mentre così ingiusto silentio era vn dichiararlo nuouo consentiente degli errori ne i quali si faceua proua d'indurre ciascheduno: Con tutto ciò anco duraua, così sospeso il Rè, mà insistendo l'implacabile Bolena, hora con lusinghe, altre volte, con doglianze, e prieghi, rappresentando, che mentre durasse il Moro, restaua schernita, come poco valeuole, e quello, che gli era vn continuo rimprouero non esser per causa di esso reputata intieramente Regina, ancorche hauesse,

nel

nel Trono Reale, data à luce vna Principessa à cui già s'era concesso il primo luogo, & perciò supplicaua, che si leuasse dal Mondo chi non desisteua di leuargli l'honore, e quello, che era più la douuta stima alla Maestà Sua. Tanto finalmente venne ad insistere la sanguinaria Popea, che fece rissoluere il suo nuouo Nerone ad vltimare il fatto; ordinãdo, che si priuasse di vita violentemente il suo antico Maestro. Nel medemo tempo, dall'altra parte, premeua il pio Tomasso, che da amico, e Cattolico Sacerdote gli si amministrassero i Sagramenti, per rendere via più purificata l'anima sua, inuiando alla Figlia Margarita l'vltimo polizino disteso col carbone di questo tenore nell'Idioma latino. *Ego te dulcissima Margarita Figlia nimium*

 de-

detineo, sed spero me post crastinum diem nemini vnquam futurum molestum, summo enim desiderio moriendi, & Deum meum videndi teneor, est enim octaua Principis Apostolorum, & profestum Santissimi Martiris Thomæ, dies, si ità visum sit Christo apprimè commodus est, che altro non vuol dire. Conosco, che per mia causa, troppo s'allunga la dolente vostra sollecitudine, mà spero postdomani non esser à veruno più molesto, desidero di morir domani, e così andare à vedere il mio Dio, per esser l'ottaua del Prencipe de gli Apostoli, e la traslatione del Martire Santissimo Tomaso, e se così piacesse al Benedetto Christo, ò come sarebbe à proposito vn tal giorno.

CAP.

CAP. XIX.

Segue la decollatione essendouisi accinto, con esatta Pietà.

VEnuto per tanto il giorno di Mercordì, circondato da Ministri della Corte, venne auisato, esser l'hora di condursi ad effetto la sentenza. Sì Amici, rispose il Moro, vbbedisco, di buona voglia, andiamo, col nome di Dio, e prendendo, nelle mani gl'Imagine del Saluator Crocifisso, disse; essendo voi Signor con me, di che cosa deuo io temere? e aggiungendo vno de gli astanti, che doueua farsi animo, proferì quel detto. *Causa bona est, bonus Dominus, bona Crux, bona spes est, & cur non animo me iuuat esse bono?* condotto, nella gran Piazza della Rocca di Londra, prossimo

all' eleuato Palco, à cui si ascendeua, per molti gradi, à causa della sua debolezza, diffidandosi di conduruisi, disse, pregando vn Giouane, che all'aspetto impallidito, e lacrimoso, lo credeua di benigno genio. Vi prego Figliuolo, à farmi, per carità vn poco d'apoggio, finche colla sù io arriui, che circa poi al descendere, altri se ne prenderà la cura; così allegro, confidato, nella sua buona coscienza, scherzaua, e direbbe il morale. *Iocabatur miserijs in quibus iocari debuisse quis nescit? potuisse quis credit?* Peruenutoui, salutò, con volto sereno il molto Popolo presente, che col silentio, e mestitia à lui parimente inchinandosi diede segno del dispiacer, che sentiua, vedendo così maltrattata l'Innocenza. Alzò poscia il Moro

la voce intrepida. Signori, alti, & impenetrabili sono i Diuini giuditij, necessariamente vno deue esser il termine di noi mortali; quale, e come si sia non importa, purche sortisca, in gratia di Dio, per pietà pregatelo, che riceua in pace quest'anima, & io dall'altra parte, lo supplico à render sempre felice il Rè nostro, e tutti Voi. Voltatosi al Ministro di Giustitia, che al solito li chiedeua perdono, prontamente li donò vn'Angloto d'oro, ad imitatione d'Illustrissimi Martiri, come che volesse rimunerare il beneficio, che ne attendeua. Impetrato vn poco di tempo, si diede à recitare genuflesso alcune delle sue solite preghiere, & alzando vn poco più la voce poi disse: *Suscipe Christe Iesu animam confitentem tibi, &*

pauperis tui ne obliuiscaris in finem: Domine non confundar, quoniam inuocaui te, & inchinatosi, sotto del duro ceppo, fù separato quella pretiosa Testa dal Busto. Così partì da questa Vale di miserie l'Anima Benedetta; ne solo, da tale spettacolo, partirono sconsolati gli Astanti, mà in ogni parte di quella Città, e del Regno, altro non si vdiua, che doglianze, per tanta perdita. Vi è chi hà scritto, che gl'istesso Henrico Ottauo non si rattenne dalle lacrime, e che voltato alla mal nata Bolena, per tuo riguardo, disse, sono astretto à lordarmi, col Sangue più degno, che hauesse il Mondo? e che ella sorridendo, rispondesse di tal carato, al certo, non era quella del Moro; e portatasi nella Gallaria, doue si conseruauano i Ri-

tratti de gli antichi, e moderni Huomini ſegnalati; Mirandoui frà quelli, l'Effigie del Moro, maeſtreuolmente colorita da Giouanni Olmer Fiamengo, inclito Artefice, Ohimè, diſſe la crudele, par tuttauia anco viua coſtui, sù coteſta Tauola, & ordinando, che ſi leuaſſe dal poſto, perche ſe n'andaſſe in pezzi; l'auentò da gl'alti balconi del Regio Pallazzo; Ma ancorche alquanto malconcia cadeſſe quel degno, e viuo ritratto per Diuina Prouidẽza, ad ogni modo fù conſeruatà, & hora qual pretioſo Teſoro ſi cuſtodiſce in Roma, nella nobile, & antica caſa de Signori Creſcentij, diſponendo il Cielo, che nella Città capo del Mondo, ſia riuerito l'aſpetto di quel Prode, che per la Fede della Santa Romana Chieſa così nobil-

mente sacrificò la sua vita.

La commossa,e diuota famiglia del Moro, era stata tutto quel giorno in sante Orazioni, pregando felice transito al suo buon Padre, e l'intrepida Margarita, scorrendo per le Chiese, facendo anco elemosine per lo medemo intento,certificata poi esser già il tutto eseguito,mētre si trouaua assai lungi dalla sua casa, si ramaricaua di nō hauer sopra danari, per comprare la tela, per inuolger le membra del suo morto Genitore,per sottrarle così quanto prima à i strapazzi, à i quali per molti giorni, era stato sottoposto il sacro corpo del Venerabile Fischerio: Mà animata dalla Matrona, che l'accompagnaua, che ben haurebbe hauuto credito à douerle pagar poi; entrata in vna Bottega, & hauendola scelta,

men-

mentre s'accingeua à scusarsi, per non hauer la moneta, che si richiedeua, per lo prezzo, à caso muouendo la tascha, senti, che risuonaua, e mirandoui dentro, trouò esserui per apunto, tanta quantità di denaro, quanto che si era patuito, & da questo euento assicurata, con pia arditezza, asceso il Palco, e baciato il petto dell'estinto Padre, aiutata da altri, ve l'inuolse, e condusse con ogni sicurezza, senza che vi fusse chi contradicesse à dargli Sepolcro.

Volò la fama in Francia, e publicato l'iniquo successo, il Rè Christianissimo Francesco amaramente ne pianse, dicendo, che con troppa ingiustitia era stato vcciso il Chorifeo de Letterati, & vn suo grande amico, per esperienza conosciuto per ottimo, e fedele verso di tutti.

 L'Im-

L'Imperator Carlo Quinto parimente, à cui era molto ben noto il valore del Moro, hebbe à dire, con troppa violenza il Rè Inglese si è priuato del più suo degno Vassallo, & hà tolto al Mondo vn gran Soggetto, e molt'i anni sudarà la Natura à formarne vn'altro simile; Se ne i miei Regni hauessi due, quali erano il Fischerio, & il Moro, per non restar senza di essi, mi contentarei di restar senza d'vna delle più importanti Piazze della mia Monarchia.

Giunse in Roma vnitamente la nouella della morte del Cardinal Fischerio, e di Tomaso Moro, sofferta da essi per lo mantenimẽto della Cattolica Fede; ne si puol difinire se iui fusse più grande il dolore, per la perdita d'Huomini si degni, ò la dolcezza, che si sentiua per

lo racconto di valore così grande. E se questi due erano i chiari lumi che risplendeuano nell'aspetto de Regni d'Hẽrico al certo, che iui per l'auenire il tutto sarebbe seguito alla cieca. D'ordine del Papa li furno celebrate sontuose essequie, & in lode d'ambi duoi si recitorno elegantissimi Panegirici, e si publicorno dotte compositioni; Anzi instaua la Corte, & il Sacro Collegio, che si dichiarasiero Martiri, mà giudicò il prudentissimo Pontefice, non desperando, forsi l'emenda del Rè, di non causare, ciò essequendo, commotione più grande, e che via più s'incrudelisse contro de Cattolici la persecutione. Nella Chiesa di S. Paolo di Londra, oue furno riposte le tronche membra del Moro, furno poi assisi da virtuosi Amici ele-

gantissimi Epitafij, che lungo sarebbe distenderli, trà l'altre vi fù la concisa, e seguente Cifra.

Hic nihl est Mori.

Quasi che inferir volesse l'Autore

Nulla del Moro è quì; niente, al morire,
Pauentò chi, con Dio volse gioire.

Era Tomaso Moro quando soffrì la morte di età d'anni 71. in circa, e fù eseguita adì 6. Luglio l'anno della nostra Redentione 1535.

Mà perche non sembra à molti perfetta quella Tragedia, che termina, nel compatire, che fanno i Spettatori mirando oppressa l'Innocenza, se anco non si osserua punita l'empietà de Scelerati: E da notarsi, che non guari tardò il Diuino Monarcha à far com-

parire sourra d'vn palco funesto, à dar le douute pene, i machinatori dell'iniquità, conforme il Moro haueua predetto: Scorsi à pena dieci mesi, doppo della di lui morte processata, e conuinta l'impudica Bolena d'incesto, col proprio fratello Giorgio; di raddoppiati Adulterij col Vorresio, col Vensino, col Burton, vilissimi amanti di questa Messalina, con essi fù publicamente decollata. E se lo spettacolo del Roffense, e del Moro commosse al pianto, & alla pietà; Questi impudichi Mostri, frà i ludibrij del Popolo, partirno dal Mondo, con le anime lordate dall'heresia, per essere à penar in eterno nel fuoco, e per intiera Catastrofe, doppo non molti anni, nel medemo giorno sesto di Luglio, morì il Rè Odoardo figlio

d'Henrico; e l'altre due Regine, altresì sue Figliuole passorno da questa vita, senza prole, acciòche di così perniciosa Pianta ogni frutto mancasse.

IL FINE.

DE

DE THOMA MORO TESTIMONIA.

Eminentiss. Belarminus S.R.E. Cardin. Archiep. Capuanus, è Societ. IESV de Scriptoribus Ecclesiasticis Anno Dñi MD.

THomas Morus æqualis fuit Ioannis Fischerij, eique amicissimus, & Nobilis Collega Martyrij: Fuit autem vir doctrina varia eruditus, & ingenij amenissimi, quippe Theologus, Philosophus, Orator, Poeta, Historicus linguæ Grecæ, & Latinæ peritus.

Scripsit vt Theologus insignem responsionem ad Epistolam Martini Lutheri; Nec non explicationem passionis Dominicæ: Item libellum, quod pro fide Christi mors fugienda non sit.

Vt Philosophus libros duos de optimo statu Reipublicæ, quos

Vtopiam inscripsit.

Vt Orator declamationem Lucianicæ respondentem.

Vt Poeta Epigrammata plurima.

Vt Historicus res gestas Ricardi Tertij Regis Angliæ.

Vt linguæ vtriusque peritus Dialogos Luciani è græca lingua in Latinam conuertit.

Eminentiss. D. Sfortia Cardinalis Pallauicinus è Societate IESV, in sua Historia Concilij Tridentini lib. 4. cap. 7.

HAuea fatto (Henrico VIII.) crudelmente troncare le due Teste più Venerate nell'Inghilterra, il Cardinal Roffense, e Tomaso Moro, alzati da lui prima à più alti gradi; il Titolo di lor fellonia era il non hauer voluto adorare, questo Nabucco, riconoscendolo vn Vice Christo in questo Regno &c.

Il-

Illustriss. Paulus Iouius Episcopus Nucerinus in Elogijs Doctorum Virorum.

Fortuna impotens, & suo more instabilis, infestaque virtuti, si vnquam superbè, & truculenter iocata est, sub hoc nuper Henrico Octauo in Britannia immanissimè deseuijt. Prostrato antè alios Thoma Moro, quem Rex paulò ante præclarus eximiæ Virtutis admirator ad summos honores extulerat, vt inde eum fatali scilicet aborta insania, mutatus in feram, crudeli mox impetu præcipitem daret, quod ipsius furentis Tyranni nefariæ libidini, Vir omnibus Religionis, atque Iustitiæ numeris, longè optimus, atque Sanctissimus adulari noluerit: dum enim ille Vxorem repudiare, Pellicem inducere properaret, Morus Scrinij Magister, pietatis, atque innocentiæ suæ reus causam ad Tribunal dicere coactus, impio iudicio, nisi

par metus ab irato, & seuo mentes excuteret, ita damnatus est, vt latronum more, teterrimo supplicij genere necaretur, nec fas esset dilacerata membra propinquorum pietate sepelire. Sed Henricus, vel hoc vno facinore Phalaridis æmulus eripere non potuit, quin ad sempiternam inusitati sceleris memoriam Mori nomen, in Vtopia perenni constantiæ laude frueretur; In ea enim Beatæ Gentis regione, optimis instituta legibus, ac opulenta pace florentem Rempublicam elegantissimè descripsit, cum damnatos corruptissimi sæculi Mores fastidiret; vt ad bene beatèq; viuendum, commento periucundo, rectissima Via monstraretur.

Eru-

Eruditiſſimus Georgius Lilius
in ſuis Elogijs Britannis.

THomæ Moro, vel eo magis propria, ac priuata quædam doctrinæ laus debetur, quod circumfuſæ Oceano Mari Inſulæ terminos vix vnquam egreſſus, eruditi ingenij fama maximā Europæ partem Doctiſſimorum iudicio impleuerit. Hic Londinenſis Ciuis, honeſta familia natus, ſuo ipſius ſtudio, atque induſtria, nullo præcedente Magiſtro, ad exactam latinarum litterarum cognitionem, græcaſque etiam expedita quadam diligentia adiunxit: vt & latine recteque ſcribere, & ex Græcis latina facere, quam primum feliciſſime didicerit; ſed à litterarum ſtudijs ad forenſes cauſas traductus, tanta iudicij æquitate, & prudentia enituit, vt mox ab Henrico Octauo Rege ad maxima Reipublicæ munera capeſſenda, ſola virtutis commendatione vocaretur, ac

de-

denique per summos honorum gradus, Britannico more, Supremus Regni Cancellarius dictus est, quod munus in Reipublicæ gubernatione, & dignitate, & auctoritate, apud Britannos, longè maximum habetur; Quo in officio ità sanctè, & sincerè se gessit, vt fidei iustitiæ, & prudentiæ laus summa communiter ei ab Omnibus tributa sit: Sed mox sub eodem Rege, orta de Catharinæ Reginæ coniugio controuersia, quam ille omnibus modis repudiare Annam Bolenam thoro inducere, filiamque Regni hæredem abdicare contendebat: Morus quam per eum, quem gerebat Magistratum pristinam vitæ integritatem, haud quaquam se tueri posse prauideret, vt non pessimorum interea consiliorum, aut Minister, aut particeps fieret, ab omni negotiorum tumultu se subducens, dignitate sponte se abdicauit. Sed, nec siquidem, commoti iam Regis animus in priuato Innocentißimi hominis

nis ocio leniri potuit, quin perpetuis primò Carceribus traditum, & postea iniquissimo Iudicio condemnatum, eadem securi subiecit, quæ paucos ante dies Sanctissimum Virum Roffensem Episcopum, & Cardinalem, recenti adhuc cæde percusserat. Familiam Liberorum quatuor honestissimo patrimonio ditatã reliquit; & priusquam obiret ipse, vndecim Nepotibus auctam, præcipuè autem, in eadem filias tres, litteris, ac moribus sanctissimè perornatas. Extant eius adolescentiæ studia; libellus Progimnasmatum titulo inscriptus, in quo cum Guglielmo Lilio, eius ætatis æquali, in vertendis aliquot Græcis Epigrammatibus eodem argumento concertauit. Sunt, & nonnulla ipsius Epigrammata, & inuentione, & sententiarum arguta; felici quodam genio conscripta: Præter cætera Vtopia ad Beatæ Reipublicæ optimis legibus instituta exemplum descripta

ex-

excellentis ingenij dignitatem posteris commendauit. Sanctioribus autem Christianæ disciplinæ studijs, postremo se exercuit, patriamque à Religiosæ pacis perturbationibus, sparsis insanæ doctrinæ in Vulgus libellis infestatam editis, aliquot, patrio sermone, voluminibus, multa cum pietate defendit, tertio decimo autem die, post Roffensem Thomas Morus integer animi, scelerisque purus, eadem Henrici Octaui sæuitia, hunc vitæ exitum tulit. Pridiè eius diei, qui à Diui Thomæ Cantuariensis Corporis traslatione, tricentesimo, & quintodecimo, post anno solemne ritu sacer habetur &c.

Re-

Reuerendiss. Ioannes Cocleus. Germanus Summus Theologus. In Riccardum Sansonum Anglum.

QVID laudis, aut fauoris consequi potuistis, ex ea crudelitate, quam in Thomam Morum exercuistis? Vir erat humanitate, moribus affabilitate, facilitate, facundia, prudentia, Vitæ innocentia, Ingenio, doctrina, cunctis, tùm notus, & laudatus, tùm amabilis, & admirabilis, dignitate præter à Supremis Regis Iudex, & Regi Proximus, conspicuus in Republica maxima, cum laude, ab adolescentia vsque versatus, splendidis legationibus functus, atque in senectam iam vergens, canescente capite Venerandus &c.

Adm.

Adm. Reuer. P. Martinus Becanus è Soc. IESV Theologus, Opusculo V. de Primatu Regis in Anglia ad secundum punct.

CErtum Fixumque Catholicis est, vitam potius amittere cū gloriosiss. Martiribus Thoma Moro, & Episcopo Roffensi, quam primatum Regium astruere, & Pontificium abiurare &c.

Item in epilogo eiusdem num. 14.

His, & similibus Sacrarum litterarum testimonijs muniti fuerunt Thomas Morus, & Episcopus Roffensis, quando mortem potius oppetere, quam impio Iuramento se obstringere voluerunt &c.